



Un vigile del fuoco usa l'idrante sui resti dell'aereo precipitato sul prato della Casa Bianca

Doug Mills/AP

Un invito a «collaborare» su manovra e pensioni

Berlusconi sui tagli «Opposizioni, parliamo» Oggi il vertice con i sindacati

ROMA. Il presidente del Consiglio Berlusconi ammorbidisce in parte i toni verso sindacati e opposizioni: «Il risanamento è un obiettivo comune, tutti devono contribuire: coinvolgerò anche i capigruppo dell'opposizione». Ma poi precisa: «Alla fine decideremo noi». Per questa mattina, intanto, è in programma l'atteso incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil su pensioni e legge Finanziaria. Ma è molto probabile che il vertice abbia un esito interlocutorio. Il Pds attacca: «Le parole di Berlusconi ancora non bastano», afferma Angius. E l'Alleanza nazionale prende le distanze dal Cavaliere. Nel paese intanto continua la protesta di lavoratori e pensionati: oggi scioperano Mirafiori, l'Alfa di Arese e

la Pirelli. Ma oggi Berlusconi si presenta ai sindacati senza un progetto di riforma previdenziale: la commissione Castellino, incaricata di redigerlo, non ha infatti ancora concluso i suoi lavori, a causa delle persistenti divergenze che impongono ulteriori approfondimenti. Sulla manovra rimangono insistenti le voci sul blocco della scala mobile fino al '96 per 20 milioni di pensionati, pari ad un taglio di oltre 4 mila miliardi. Inoltre è pronto il provvedimento per negare l'indennità di accompagnamento agli invalidi con oltre 40 milioni di reddito. Secondo il ministro Gnutti (Lega) non è tanto importante risparmiare sulle pensioni quanto contenere il deficit '95 a 140 mila miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI RAOUL WITTENBERG
E UN COMMENTO DI LAURA PENNACCHI A PAGINA 5

Un kamikaze per Clinton Aereo si schianta sulla Casa Bianca

WASHINGTON. È arrivato nottetempo, silenziosamente, con i motori spenti, volando a bassa quota. Un piccolo aereo da turismo guidato da uno squilibrato ha beffato i servizi di sicurezza americani e si è schiantato, domenica notte, nel giardino della Casa Bianca dove si affacciano le stanze private del Clinton ed il famoso studio ovale. Per una fortunata «casualità» Bill, Hillary e Chelsea stavano passando la notte nella vicina Blair House. I servizi di sicurezza si sono accorti del velivolo soltanto 14 secondi prima dell'impatto. «Non è stato un attentato - ha detto il portavoce ufficiale Arthur Jones - ma il gesto di un disperato».

M. RICCI-SARGENTINI M. TULANTI
ALLE PAGINE 3 e 4

FRANK CORDER è un «pazzo»: ma era un «pazzo» Sirhan Sirhan, assassino di Bob Kennedy, James Earl Ray, assassino di Martin Luther King, per non dire di Frank Oswald... Quando la vittima è il presidente degli Stati Uniti il gesto di un pazzo può cambiare la storia del mondo: è già successo in passato ed è per questo

Il solito folle?

GIANLUIGI MELEGA
che l'inquilino della Casa Bianca è protetto 24 ore su 24 da un formidabile schieramento di sicurezza. Per ogni presidente americano in carica esi-

stono gruppi di fanatici o singoli squilibrati che vogliono la sua morte, possibilmente accompagnata dal massimo clamore pubblicitario su colui che l'ha provocata. Per Bill Clinton un primo elenco è presto fatto: gli estremisti islamici, gli antiabortisti statunitensi, i generali

SEQUE A PAGINA 4

Umberto Bossi
«Forza Italia non può vincere a Brescia»

MILANO. «Mino Martinazzoli? Una persona per bene, stimata, positiva». Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, a proposito delle prossime elezioni amministrative a Brescia, fra l'altro, dice: «Forza Italia con fascisti e prandiniani non può vincere, anzi farebbe bene a non presentarsi nemmeno».

CARLO BRAMBILLA
A PAGINA 7



Arriva Montanelli
alla festa dell'Unità
La folla lo acclama

MODENA. «Vi prego, contenete il vostro calore. Già mi considerano isento d'ufficio al vostro partito, anche se non è vero. Non vorrei mi considerassero ora rivale di Veltroni o D'Alma...». Grandi accoglienze alla festa dell'Unità per Indro Montanelli, accolto col segretario del Pds, da due ali di folla.

PAOLO BRANCA
A PAGINA 8



Polemica sulle aggressioni ai poliziotti e sulla caccia all'uomo

I film e le foto degli scontri Leonka e questore si accusano

Parliamoci chiaro

GIUSEPPE CALDAROLA

L'AUTUNNO che verrà sarà, probabilmente, fra i più difficili della storia italiana, ma non dovrà essere l'autunno della guerriglia o dello scontro di piazza. Gli organizzatori della protesta del Leoncavallo - o altri che si trovassero in situazioni analoghe - devono aver chiare due cose nel decidere il proprio percorso futuro: la convivenza con gruppi violenti e la mancata condanna della violenza portano in un vicolo cieco. Non è tempo

SEQUE A PAGINA 2

È colpa della polizia, è colpa degli autonomi. Raccolti i cocci della manifestazione di sabato scorso, Milano vive una giornata piena di dichiarazioni. Comincia il Leoncavallo: «Ecco le foto di un agente in borghese che punta una pistola ad altezza d'uomo...». Replica il questore, con un filmato che mostra un gruppo di manifestanti aggredire gli agenti. Berlusconi invoca «una risposta di ordine pubblico» e D'Alma condanna la violenza: «Non è la sinistra che ha interesse a far degenerare la protesta sociale in disordini». Maroni: «È assurdo dire che dietro gli autonomi ci siano i partiti di sinistra». Domani manifestazione dei centri sociali a Roma.

A PAGINA 9 E UNA INTERVISTA
A NANDO DALLA CHIESA A PAGINA 2

Agghiacciante rito a Polistena: fermati dalla polizia i genitori e altri parenti

Sevizata e uccisa bimba di due mesi I familiari: «Era posseduta dal diavolo»

POLISTENA (Reggio Calabria) L'hanno uccisa a bastonate perché erano convinti che il demone stesse per possederla. È accaduto in una casa del grosso centro agricolo della piana di Gioia Tauro, dove i genitori della piccola Ilenia (di appena due mesi), Michele Pollitano (23 anni) e Laura Lumicisi (20 anni) avevano dato appuntamento a zii, cugini e altri parenti per organizzare una veglia medianica, una delle tante allestite per liberare l'abitazione, così hanno raccontato, dagli spiriti maligni. Così, domenica sera, l'intera famiglia si è ritrovata attorno ad un tavolo, ed ha dato inizio al rito sotto la guida di uno degli zii della piccola, dotato, pare, di capacità medianiche. L'alloggio, sempre secondo i racconti degli interessati, sarebbe stato infesta-

Intervista
all'antropologa
Ida Magli
«Se il Maligno diventa
un'ossessione»

CLAUDIA ARLETTI
A PAGINA 12



to da tempo. E poi c'era Ilenia che, giurano, cambiava volto in modo più che «sospetto». Con il consenso di tutti i presenti, lo zio ha afferrato la bambina e, dopo averle versato sul capo acqua di Lourdes, ha iniziato a percuoterla per scacciare il demone che la stava insidiando. L'atroce vicenda è finita in tragedia: Ilenia è stata portata, nella mattinata di ieri, all'ospedale, senza vita, con il corpo coperto di lividi. Vincenzo Fortini e Domenico Lumicisi, gli zii, sono stati arrestati con l'accusa di omicidio pluriaggravato. Arrestati, per concorso, anche i genitori e gli altri parenti presenti al rito.

ALDO VARANO
A PAGINA 12

Truffa da 1000 miliardi Arrestati medici e manager farmaceutici

PALERMO. Venti arresti, centoventi avvisi di garanzia, quasi tutti a medici, primari e dirigenti di case farmaceutiche, per una megatruffa da mille miliardi, alle Usl siciliane. I carabinieri hanno scoperto una nuova *sanitopolis* che arriva fino alle procure di Milano e Napoli. La truffa: la casa farmaceutica fornisce l'apparecchiatura per gli esami di laboratorio in comodato d'uso. Senza nessuna spesa per la Usl. Un affarone. Ma per le analisi ci vogliono particolari reagenti chimici, vetrini e provette: questi li fornisce la stessa ditta ma a prezzi enormi, dal 60 per cento al 300 per cento in più rispetto a quelli pagati dai laboratori privati che addirittura avevano uno sconto del 50 per cento sulla cifra di listino. In tre anni il prezzo delle sofisticate attrezzature veniva ammortizzato, ma tutto rimaneva di proprietà delle ditte.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA Poveruomo

M I SONO LETTO con attenzione tutte le dichiarazioni rilasciate dal capufficio di Milano, Marco Formentini, a proposito del Leoncavallo. Non so se sia più strabiliante o più umiliante, per la famosa metropoli di Milano, avere eletto sindaco questo poveruomo, che parla di una delle principali questioni sociali del mondo metropolitano con una nullaggine culturale che mette i brividi. «Fare i bravi e «fare i furbi» sono i due concetti più densi e approfonditi che riesce ad esprimere. Mentre le grandi città di mezzo mondo studiano e discutono le forme di emarginazione e di opposizione sociale (anche violenta) che esse stesse generano, Milano sta affrontando la questione con la mentalità e i metodi di un'impresa di pulizie, e una cultura da microborghesia perbenista e ottusa che la offende e la penalizza. Perfino per usare la violenza istituzionale, sono necessarie una cultura e una sensibilità che la Giunta e il blocco politico che la esprime non hanno. Pessimo come sindaco, Formentini è disastroso anche come repressore. Per uno con quella mentalità (e quella vocazione) è davvero il colmo.

[MICHELE SERRA]

BERLUSCONI BLOB
CHIACCHIERE, PROMESSE E DECRETI IN 120 GIORNI DI GOVERNO

Le migliori battute
(involontarie)
I litigi
Il confronto puntuale
fra parole e fatti

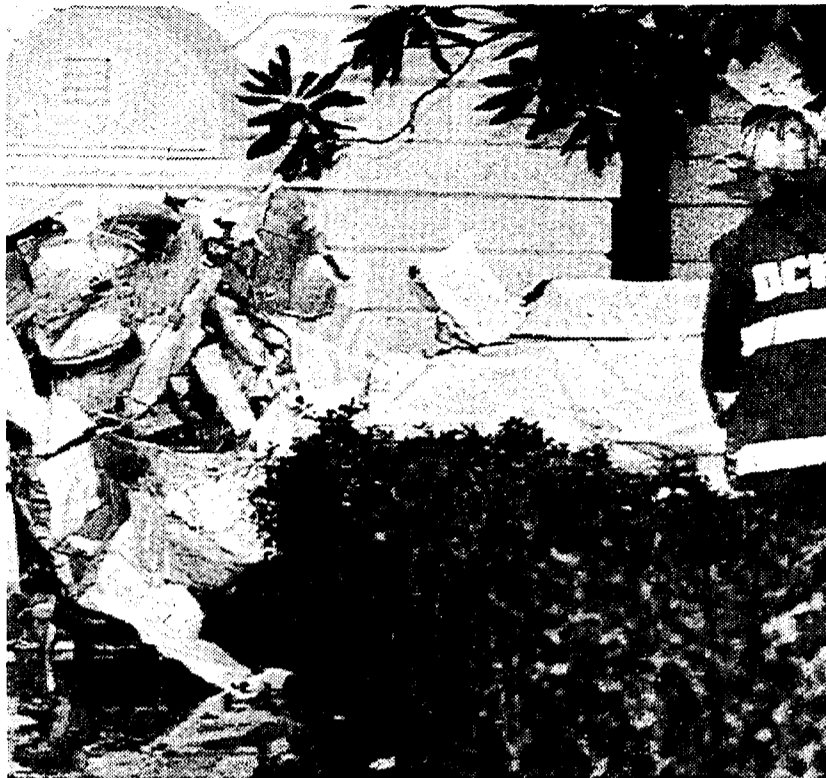
IL LIBRO
DEL GIORNO

IN TUTTE LE EDICOLE a lire 2.000

CASA BIANCA VIOLATA.



Frank Corder, 39 anni, trovato morto tra i rottami
 Presidente allarmato: «Questi edifici devono essere sicuri»



I resti dell'aereo precipitato davanti all'ingresso della Casa Bianca; in basso, Bill Clinton, con gli agenti della scorta, si dirige sul luogo dell'incidente

È il velivolo più usato negli Stati Uniti anche nei brevi tragitti da casa al lavoro

Negli Stati Uniti, paese che per le dimensioni dipende dall'aereo, il Cessna 172 è il più usato ogni giorno per andare, ad esempio, da casa al lavoro, tanto che le più grandi industrie come la Boeing hanno parcheggi per gli aerei accanto al parcheggio auto. Il velivolo infatti decolla e scende in poche centinaia di metri anche su terreni non particolarmente preparati. Con questi precedenti non stupisce che il sorvolatore della Casa Bianca abbia deciso di rubare proprio un Cessna 172. Fatto è che questo aereo per le caratteristiche tecniche è diventato il più diffuso del mondo. Il primo esemplare venne costruito nel 1955 e da allora sono stati immessi nel mercato circa 40mila esemplari. Chiamato anche Skyhawk e

Mescalero, nella versione di addestramento negli Stati Uniti, è un monomotore con una capacità di quattro posti. Il Cessna 172 unisce grande affidabilità, facilità di pilotaggio, semplicità costruttiva e prestazioni più che onorevoli data la potenza del motore, da 150 a 210 cavalli. L'apertura alare del Cessna è di undici metri, la lunghezza di otto, mentre la velocità di crociera si aggira intorno ai 210-260 km/h secondo le versioni. L'autonomia varia da 880 a 1.330 chilometri e riesce ad atterrare in 350-465 metri. Il peso massimo, inoltre, al decollo è di 1.000-1.200 chilogrammi. Il Cessna, infine, avrebbe potuto essere fornito di un apparecchio rilevatore del radar per sfuggire alle zone controllate dal traffico civile.

Quando Rust atterrò al Cremlino

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

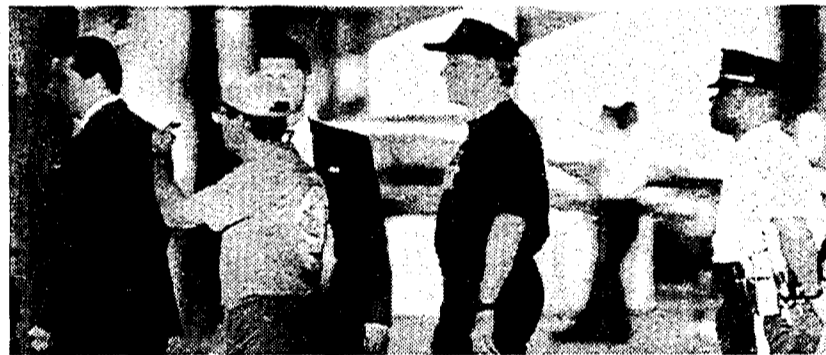
■ MOSCA. Mathias Rust fu senz'altro più fortunato del povero pilota che è andato a schiantarsi alla Casa Bianca. Non solo non si fece niente ma divenne quasi un eroe nazionale. Il giovane tedesco fece atterrare il suo Cessna 172 presso a nolo (lo stesso tipo di aereo precipitato a Washington) sul ponte Moskvoretskij, il 28 maggio del 1987, in pieno giorno, sotto gli occhi spalancati di centinaia di persone. Poi guidò il piccolo aereo verso la piazza Rossa e lo «parcheggiò» fra la cattedrale di San Basilio e le mura del Cremlino. A questo punto lasciò l'apparecchio e si recò tranquillamente a conversare con quanti avevano assistito allo straordinario avvenimento, rilasciando dichiarazioni e firmando autografi. Il temuto e mitico Kgb si presentò solo quaranta minuti dopo e allora il giovane fu arrestato. Qualche giorno dopo fili di ferro alti un paio di metri furono innalzati sul ponte per evitare altri «atterraggi», ma la decisione apparve talmente ridicola che presto furono smontati. Rust, all'epoca diciannovenne, aveva percorso 885 chilometri di uno spazio aereo, quello sovietico, che aveva fama di essere il più sorvegliato del pianeta. E per colmo della sfortuna aveva violato i confini proprio nel giorno della festa nazionale delle guardie di frontiera. Era penetrato nel territorio sovietico dall'Estonia, dalla città di Kokkila-Jarve. Se fra la gente comune l'episodio suscitò il massimo divertimento («abbiamo un altro aeroporto, dopo Shermetievo 1 e 2 anche il 3», diceva una barzelletta), l'imbarazzo e l'angoscia fra i dirigenti del Pcus furono enormi. Lo dimostrò la Pravda che diede la notizia solo due giorni dopo dedicandogli un trafiletto di undici righe in ultima pagina. Nel frattempo il Politburo si riuniva d'urgenza per trovare una spiegazione e dei colpevoli. La spiegazione era fin troppo ovvia, la difesa era ormai una gruviere; e i colpevoli non bisognava cercarli troppo lontano. La relazione del ministro Sokolov fu puntuale: il piccolo aereo, immatricolato presso una società aerea di Amburgo, era stato avvistato dal radar della contrattoria sovietica e caccia si erano alzati in volo per controllarlo. Perché non era stato fermato? Molti osservatori parlarono di «sindrome coreana» ricordando che quattro anni prima un Boeing della Corea era stato abbattuto dai russi nei pressi dell'isola Sakhalin provocando la morte di quasi duecento persone. Per paura di sbagliare stavolta i militari avevano preferito seguire il piccolo aereo senza bloccarlo. Ma il Politburo non fu magnanimo. «Inammissibile la noncuranza e l'indecisione», tuonò il massimo organismo dirigente del Partito, conseguenza «dell'assenza di vigilanza, di disciplina e di grosse manchevolezze nella direzione della Difesa». E rotolarono così teste importanti e meno importanti, prime fra tutte quelle del capo della forza anti-aerea Koldunov, maresciallo dell'aeronautica; e poco dopo quella dello stesso ministro alla Difesa Sokolov. Fu così che si trovò a un posto delicato - alla Difesa appunto - quel Dimitrij Jazov che nell'agosto del 1991 ritroveremo fra i golpisti.

Un pubblico ministero d'eccezione fu Boris Eltsin, allora primo segretario del comitato cittadino di Mosca e membro supplente del Politburo. Il processo a Mathias Rust fu seguito con passione da tutti il paese. I giornali si occupavano dei suoi pasti, delle sue letture e delle sue condizioni di vita in cella. Il ragazzo tedesco aveva mostrato pentimento, aveva pianto in tv e commosso tutti. I russi comunque non furono particolarmente severi anche per non guastare i rapporti con Bonn. A Lefortovo, il carcere del Kgb, Rust conviveva con un solo detenuto, aveva un interprete personale e i suoi genitori potevano visitarlo. Alla fine fu condannato a quattro anni ma ne scontò solo uno e due mesi.

Aereo suicida sul prato di Clinton
 Folle alla guida di un Cessna si schianta nella notte

Un piccolo aereo da turismo si è schiantato, ieri notte, nel giardino della Casa Bianca, in barba ai servizi di sicurezza. A motori spenti e senza far rumore il velivolo si è affacciato sul lato sud della residenza presidenziale. Gli agenti lo hanno avvistato soltanto 14 secondi prima dell'impatto. Il pilota, uno squilibrato, è morto sul colpo. Il portavoce Jones: «Non è un attentato». Clinton furibondo: «Prendiamo sul serio questo incidente».

dei potenti proiettori illuminavano la zona circostante. Tutte le principali vie sono state bloccate dalle camionette nere dei servizi di sicurezza e il traffico sull'aeroporto di Washington è stato sospeso per alcune ore. Verso le 5,30 di mattina (le 11,30 in Italia) una piccola torcia ha illuminato il balcone del palazzo presidenziale, oscurato per ragioni di sicurezza, ed alcuni uomini sono stati visti aggirarsi sui tetti per verificare eventuali danni. Ma tutto, tranne una finestra infranta, è risultato a posto.



MONICA RICCI-SARGENTINI

■ È arrivato nottetempo, silenziosamente, con i motori spenti, volando a bassa quota. Un piccolo aereo da turismo guidato da uno squilibrato ha belfato i servizi di sicurezza americani e si è schiantato, domenica notte, nel giardino della Casa Bianca dove si affacciano le stanze private dei Clinton ed il famoso studio ovale. I rottami sono arrivati fin sul portico del palazzo ma non hanno fatto danni. Soltanto una finestra è andata in frantumi. La coppia presidenziale non era in casa. Per una fortunata «casualità» Bill, Hillary e Chelsea stavano passando la notte nella vicina Blair House, la residenza riservata agli ospiti, a causa di alcuni lavori di ristrutturazione al sistema di riscaldamento e dell'aria condizionata. I servizi di sicurezza, che vegliano notte e giorno sulla Casa Bianca armati di tutto punto, si sono accorti del velivolo soltanto 14 secondi prima dell'impatto e non hanno fatto in tempo ad aprire il fuoco.

Velivolo rosso e bianco

L'aereo, un Cessna 172 rosso e bianco, ha urtato una magnolia piantata dal presidente Andrew Jackson nel 1830 e si è schiantato sul «South Portico», l'entrata per i diplomatici, vicino al «rose garden» presidenziale. Il pilota, poi identificato con il nome di Frank Corder, è morto sul colpo. «Sicuramente il

gesto - ha detto il portavoce ufficiale Arthur Jones - ha a che vedere con i problemi personali di un uomo disperato più che con il tentativo di attentare alla vita del presidente». Il dispositivo di sicurezza intorno alla Casa Bianca era stato alleggerito, nei giorni scorsi, a causa del soggiorno dei Clinton nella Blair House. Lo schianto è avvenuto nel silenzio della notte, verso le due (in Italia le otto di mattina), quando tutta Washington dormiva. Un testimone, Adolphus Roberts, ha visto il piccolo apparecchio volare sopra il Mall, il grande viale d'erba che va dal campidoglio alla Casa Bianca, sfiorare il monumento a George Washington e virare a sinistra in direzione della Casa Bianca: «Aveva le luci accese sulle ali - ha raccontato l'uomo che ha potuto osservare la scena dal prato del Mall -, i motori sembravano spenti, ma piano e poi ho sentito un boom, ma non ho visto fuoco». Secondo il portavoce di Clinton, Arthur Jones, «non ci sono state fiamme, né esplosioni. Tutto è avvenuto quasi senza far rumore». Pochi minuti dopo l'impatto un forte odore di benzina ha pervaso l'aria, rendendola irrespirabile. È scattato l'allarme. Una squadra di artificieri è intervenuta immediatamente per disinnescare un'eventuale bomba, che poi non è stata trovata. La Casa Bianca è stata oscurata mentre

Blair House Il presidente, che dormiva nella Blair House, non si è accorto di nulla ed è stato informato dell'accaduto un'ora dopo da Leon Panetta, il capo di gabinetto: «Era abbastanza sconcertato che una cosa del genere fosse potuta accadere». Clinton non ha voluto minimizzare l'episodio, definito dall'Fbi come il «gesto di un pazzo». Secondo alcuni funzionari si è anzi molto arrabbiato per questa incredibile falla nel suo servizio di sicurezza. «Prendiamo questo incidente molto sul serio - ha detto ieri sera in una dichiarazione via satellite - poiché la Casa Bianca è la Casa della gente ed il lavoro di ogni presidente consiste nel mantenere la piena sicurezza». «Un'inchiesta - ha aggiunto il presidente - è in corso per determinare come e perché questo è potuto succedere. In tempo di guerra ed in tempo di pace, nei momenti duri ed in quelli buoni, la Casa Bianca è il simbolo incrollabile della nostra democrazia, dice al nostro popolo ed a tutti nel mondo che la missione dell'America continua. Assicuro a tutti gli americani - ha concluso Clinton - che verrà garantita la sicurezza della Casa del popolo, la casa verrà tenuta aperta e si continuerà a lavorare nell'interesse della gente». Il capo dell'amministrazione americana, ieri mat-

tina durante la sua quotidiana ora di jogging, ha voluto ispezionare di persona il luogo dell'incidente ma la sua giornata di lavoro non ha subito alcun ritardo.

Il pilota

Il pilota, un camionista di 39 anni con una lunga storia di droga e di squilibrio mentale, è riuscito a violare lo spazio aereo sopra la Casa Bianca, interdetto a qualsiasi velivolo nel raggio di 400 metri e sorvegliato da un impianto di sicurezza senza precedenti, dotato persino di missili terra aria. Un gesto, probabilmente, dettato dalla voglia di attirare l'attenzione con un suicidio clamoroso. L'uomo, infatti, era stato lasciato dalla moglie circa 20 giorni fa. L'aereo era stato rubato verso mezzanotte di domenica nell'aeroporto privato della Harford County, ad Aberdeen nel Maryland dove il presidente Clinton si era recato proprio domenica per assistere ad una cerimonia religiosa e tenere un breve discorso. Forse Frank Corder, che abitava nella vicina Perryville, era andato ad ascoltarlo ed aveva avuto l'idea del volo kamikaze. Di certo l'uomo era un abile pilota: per due ore ha volato verso Washington ad una quota talmente bassa da sfuggire agli

apparecchi radar. Il fratello, Joe Corder, sostiene che aveva il brevetto da dieci anni. «Due anni fa - ha raccontato il direttore dell'aeroporto - è avvenuto il furto, Joe Kesser - ho conosciuto Corder e gli ho dato una lezione di volo, ma l'ho mandato via quando un amico mi ha avvertito che si drogava». Ieri il corpo di Frank Corder è stato sottoposto all'autopsia. La sua famiglia è accorsa a Washington per il riconoscimento.

Sul tetto della Casa Bianca agenti del servizio segreto con i missili «Stinger» montano la guardia da quando, nel 1974, un soldato è arrivato con un elicottero rubato nello stesso punto dove ora si è schiantato l'aereo. «Quattordici secondi - ha ammesso un ufficiale - sono passati dal momento in cui l'aereo è stato avvistato a quello in cui tutto è finito. Non c'è stato tempo di reagire». L'episodio, oltre a mettere in discussione la sicurezza della Casa Bianca, alimenterà ancor di più la fama di casa «sfortunata» che circonda la Blair House, la casa dove i Clinton erano alloggiati la notte dell'incidente. Nel 1950 il presidente Harry Truman era sfuggito ad un sanguinoso tentativo di assassinio proprio mentre era alloggiato lì.

Il vampiro di John William Polidori



Illusioni & Fantasmì
 Mercoledì
 14 settembre
 in edicola
 con l'Unità



CASA BIANCA VIOLATA.

Neppure allertata la difesa, provvista di missili terra-aria I precedenti assalti alla dimora più famosa del mondo

Beffa alla sicurezza Solo 14 secondi per salvare il presidente

Sistemi di sicurezza sotto accusa a Washington. Il complesso apparato di protezione della Casa Bianca, provvisto anche di missili terra-aria, non ha funzionato e non è neppure stato messo in allarme. Il Cessna, volando a bassissima quota, ha beffato tutti i meccanismi di intercettazione. Solo 14 secondi sono trascorsi fra l'avvistamento e lo schianto dell'aereo. Il presidente ha reagito con disinvoltura, manifestando fiducia nei suoi angeli custodi.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Non ha colpito la Casa Bianca ma ha devastato la reputazione degli uomini e degli impianti che la proteggono il pilota kamikaze che si è schiantato ieri notte sul green della residenza presidenziale, a pochi metri dall'ufficio ovale dove Clinton abitualmente lavora. In teoria la residenza dell'uomo più potente del mondo dovrebbe essere inattuabile dal cielo come da terra. E infatti un sistema elaborato di intercettazione e di difesa contraerea, completo di missili terra-aria, è stato installato diversi anni fa.

La necessità di un sistema di sicurezza sofisticato, in grado di competere con i moderni mezzi di attacco, era diventata evidente il 17 febbraio del 1974, quando Robert Preston, un soldato ventenne in servizio a Fort Meade nel Maryland, per protestare contro i sequestratori aveva rubato un elicottero del-

la base ed era atterrato nel prato a sud della Casa Bianca, nello stesso punto dove ora si è schiantato l'aereo.

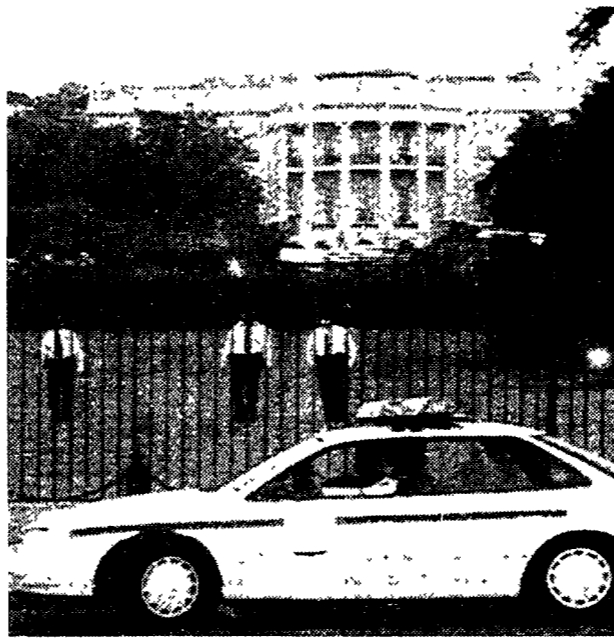
Il dispositivo ha subito negli anni diversi adattamenti. Un rilevante rafforzamento era stato deciso nell'ottobre del 1983 dopo che 240 marines erano stati uccisi a Beirut da un carico di esplosivo collocato a bordo di un autoveicolo guidato da un attentatore suicida.

È da allora che lo spazio aereo sopra la Casa Bianca è chiuso al traffico. L'aeroporto di Washington non è lontano e dalla residenza presidenziale si possono vedere e sentire gli aerei in manovra per l'atterraggio. Ma nessun veicolo può passare sopra il palazzo più famoso d'America, e forse del mondo. Radar e missili «Stinger» e «Redeye» sono installati sul tetto di un palazzo adiacente, l'Old Executive Building, nel quale ha sede il servizio

segreto. Se un aereo viene segnalato in avvicinamento, i responsabili della sicurezza hanno meno di un minuto per decidere se abatterlo o no.

Questa volta però tutto il complesso marchingegno non ha funzionato, i guardiani di Clinton non si sono neppure posti il problema di entrare in azione. Il piccolo Cessna è scivolato a motore spento nella notte, dimostrando così che la rete di sicurezza è tutt'altro che infallibile. Infatti, in questo caso, dal momento in cui il piccolo aereo è stato avvistato al momento in cui si è schiantato al suolo sono trascorsi appena 14 secondi. Quattordici secondi che avrebbero potuto costare la vita al Presidente. Il presidente ha fatto buon viso a cattivo gioco. Arrivato in tenuta da jogging ieri mattina alla Casa Bianca, dopo essere stato avvertito dell'accaduto nella notte, ha svolto il suo previsto lavoro come se niente fosse successo e, per sdrammatizzare ha dichiarato di avere piena fiducia negli uomini dei servizi di sicurezza. È però evidente che l'episodio non resterà senza seguito. Probabilmente qualcuno sarà chiamato a pagare, in ogni caso si dovrà cominciare a studiare qualcosa di più efficiente.

Nei suoi due secoli di storia La Casa Bianca non è mai stata presa come bersaglio da terroristi, ma ha subito le irruzioni e le intemperanze di molti ospiti indesiderati. Il primo steccato intorno al prato



Agenti all'interno del parco della Casa Bianca

Roug Mills/Ap

venne costruito nel 1818 ma non impedì a una folla entusiasta di invadere la casa e spaccare i mobili dopo l'elezione di Andrew Jackson nel 1829. Lo steccato venne rafforzato nel 1869, dopo la guerra civile e l'assassinio di Abraham Lincoln, e sostituito da una cancellata di ferro nel 1938. Nel 1976 un uomo cercò di sfondarla con un camioncino, senza riuscirci. A quel tempo un sistema di allarme elettronico venne installato lungo il perimetro, blocchi di cemento vennero disposti a breve distanza l'uno dall'altro per fermare eventuali auto esplosive.

Da quando gli Stati Uniti hanno conquistato l'indipendenza, nel 1776, quattro presidenti sono stati uccisi e cinque sono stati oggetto di attentati. I presidenti assassinati sono: Abraham Lincoln, ucciso il 14 aprile 1865 in un teatro di Washington; James Abraham Garfield ucciso da un disoccupato il 2 luglio

1881 sempre a Washington; William McKinley, ucciso da un anarchico il 6 settembre 1901 a Buffalo (Stato di New York) e infine John Kennedy, ucciso a Dallas (Texas) il 22 novembre '63.

Questi invece gli altri attentati non mortali contro presidenti Usa: nel 1835 uno squilibrato spara sul presidente Andrew Jackson, senza ferirlo, nel 1933 Franklin Delano Roosevelt sfugge ad un attentato, prima di assumere il potere; nel 1950 due nazionalisti portoricani penetrano a Blair House, residenza del presidente Harry Truman, e sparano su di lui senza ferirlo; nel 1975 il presidente Gerald Ford sfugge a due attentati da parte di due donne, il 5 e il 22 settembre. L'ultimo attentato è del 30 marzo 1981 quando un giovane fenice al torace a colpi di pistola il presidente Ronald Reagan che sta uscendo da un albergo di Washington.

DALLA PRIMA PAGINA

Il solito folle?

di Haiti, i signori della droga sudamericana, i produttori di armi sofisticate da vendere in tutto il mondo sarebbero tutti felici di veder scomparire un presidente che, con maggiore o minore efficacia, ha comunque cercato sinora di combatterli. L'impresa di un «pazzo» andrebbe benissimo, visto che, anche quando il «pazzo» è preso vivo non si riesce mai a risalire a chi gli ha dato i soldi, lo ha fatto viaggiare, gli ha comprato o fornito una pistola, un mitra, un aereo.

Gli americani, ma anche il resto del mondo, hanno bisogno di sapere che il servizio di sicurezza del presidente è impenetrabile. E quando si trovano davanti all'evidente dimostrazione che così non è, hanno bisogno di essere rassicurati (anche perché altri «pazzi» non vengano incoraggiati a tentare là dove il primo non è riuscito).

Sull'impresa di Frank Corder per ora si sa pochissimo. Ma poiché si sa invece che la Casa Bianca è giustamente difesa anche contro possibili attentati dal cielo, con tanto di missili e controlli elettronici, ecco che in argomento ci si devono aspettare informazioni e spiegazioni: come ha potuto un sia pur piccolo aereo armare addirittura quasi contro la Casa Bianca? Salterà qualcuno dei responsabili della sicurezza, oppure il «pazzo», che aveva preso da poco qualche lezione di pilotaggio, era diventato tanto bravo da riuscire a superare ogni più sofisticato ostacolo?

Al di là di ogni spiegazione sul caso specifico, quanto è accaduto l'altra notte a Washington suggerisce qualche considerazione più in generale, sul ruolo che nell'immaginario collettivo mondiale occupa la figura del presidente degli Stati Uniti e sul perché egli appaia molto più esposto a questo tipo di pericoli che non gli altri suoi omologhi nei diversi Paesi del mondo.

È una riflessione sulla iconoclastia moderna: il desiderio di colpire, sfregiare, abbattere i simboli dei valori. Nell'Italia del dopoguerra due

furono gli attentati sconvolgenti ad opera di iconoclasti, entrambi miracolosamente falliti: quello di Pallante contro Togliatti, nel 1947 e quello di Ali Agca contro Giovanni Paolo II, nel 1981. L'assassinio di Moro, come quelli delle molte altre vittime delle Brigate Rosse, fu sempre visto come momento criminale di una lotta politica estremistica. Ed ugualmente gli assassini di Falcone e degli altri oppositori della mafia furono giustamente ritenuti non gesto individuale di un singolo, ma espressioni sanguinarie di una forza politico-criminale.

Per l'iconoclasta, in Italia, non ci sono «icone» politiche abbastanza importanti. Se anche il colpo andasse a segno, la vittima sarebbe facilmente sostituibile. Ma il presidente degli Stati Uniti è da sempre un grande «icone». Tutti i bambini americani imparano a scuola a desiderare di diventare presidente degli Stati Uniti. Grandi presidenti come Lincoln e Kennedy sono stati uccisi mentre erano in carica. Reagan è sopravvissuto a una pallottola nel torace. Ogni giorno il servizio di sicurezza della Casa Bianca indaga e neutralizza piano e compiutamente di diversa pericolosità per uccidere il presidente.

L'America è il paese dove i mezzi di comunicazione di massa promettono un «eco strepitoso» a ogni scontro tra il possibile, ignoto iconoclasta e la potente macchina che sovrintende alla sicurezza del presidente. Il possibile iconoclasta ha visto trasmettere in diretta tv l'omicidio di Bob Kennedy. Ha visto JFK di Oliver Stone. Ha visto «Nel centro del mirino» e si è detto: io non mi sarei fatto bloccare da Clint Eastwood (che nel film è uno straordinario agente del servizio di sicurezza). Il possibile iconoclasta ricorda il caso del giovane tedesco riuscito ad armare clandestinamente fin sulla Piazza Rossa e pensa di poter riuscire a superare le barriere elettroniche e misilistiche a guardia della Casa Bianca. Come l'uomo che bruciò il santuario di Efeso, è disposto a morire pur di diventare famoso.

[Gianluigi Melega]

Map of the 'Festa Nazionale P'Unità' venue in Modena, showing numbered stalls (1-71), entrances (1-3), and various service areas. Includes a detailed legend for SPACI POLITICI E CULTURALI, RISTORANTI, PUNTI RISTORO, BAR, SERVIZI, SPETTACOLI, GIOCHI, and SPACI COMMERCIALI. Contact information for the event is provided at the bottom.

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Il presidente del Consiglio ora ammorbidisce i toni Cgil, Cisl e Uil non mollano la presa, nuovi scioperi

Il professor Monti commissario Ue? Il Cavaliere: pensiamo proprio a lui

Unico tra gli stati membri della Unione Europea l'Italia non ha ancora designato i propri candidati in vista del rinnovo della Commissione, l'organismo esecutivo della Ue. La questione è stata esaminata ad Arcore da Berlusconi e dal presidente designato alla presidenza, il lussemburghese Jacques Santer, nel corso di un incontro al quale ha partecipato anche il ministro degli Esteri Antonio Martino. Al termine della riunione Berlusconi ha rivelato di aver chiesto più spazio per l'Italia in seno alla Commissione, se non altro - come stato fondatore della Comunità. Di nomi il presidente del consiglio non ha voluto fare. Prima si decideranno gli incarichi, poi - cercheremo l'uomo migliore per ogni posizione.

Un velo di reticenza assai debole, se è bastata una domanda di un giornalista a lacerarlo. E vero che avete chiesto un incarico economico per il prof. Mario Monti, neopresidente della Bocconi? «Pensiamo proprio a lui», ha confermato Berlusconi, aggiungendo che il rettore della Bocconi (nella foto) non diventerebbe commissario «se non in caso di un incarico adeguato». Top secret invece l'altro candidato, che secondo le indiscrezioni circolanti a Bruxelles dovrebbe essere Enrico Vinci, segretario generale del Parlamento europeo.



Dalla Bocconi nessuna reazione da parte del diretto interessato. Il prof. Monti, designato nei giorni scorsi a succedere a Giovanni Spadolini nella carica di presidente, cumulerà fino ad

ottobre l'incarico di rettore. Ha insomma un sacco di impegni, e infatti «è in riunione». Raggiunto infine dai giornalisti dice testualmente: «Non ho nessuna notizia di nuovi incarichi». Una dichiarazione che suona a conferma di una disponibilità.

Le decisioni sulla composizione della futura Commissione Ue (per la quale la Francia ha fatto il nome di Edith Cresson, ex primo ministro, e la Gran Bretagna quelli di Leon Brittan e Neil Kinnock) saranno assunte dopo le elezioni danesi, il 21 ottobre. Prima di decidere definitivamente, poi, occorrerà attendere il referendum della Finlandia, della Svezia e della Norvegia sulla adesione di questi paesi alla Ue.

EUROPA: COME CRESCE IL DEBITO PUBBLICO

Debito pubblico rispetto al Pil

Table with columns for years (1985-1993) and rows for countries (Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Gran Bretagna). Values represent public debt as a percentage of GDP.



Fonte: Commissione Cee febbraio 1993 P&G Infograph

Previdenza, rigore ed equità

LAURA PENNACCHI

L'IMPRESSIONE di vocazione antipopolare, improvvisazione e caoticità che il governo in questi giorni ha dato con i provvedimenti annunciati in materia previdenziale sarà difficilmente smentita dall'anticipazione della presentazione del lavoro della commissione Castellino e ciò non certo per responsabilità della commissione stessa che del resto ha potuto disporre di pochissime settimane di lavoro. A questo punto però il terreno della riforma si presenta davvero come quello decisivo e su tale terreno i progressisti si collocano autorevolmente con un disegno - che verrà esposto il 15 settembre - con cui ambiscono a prendere le distanze sia dai rigoristi selvaggi e spesso ciechi sia dagli assistenzialisti neocorporativi. Al tempo stesso i progressisti mostrano concretamente che il loro rigetto netto al di fuori di un quadro di riforma di tutto quanto il governo è orientato a proporre - il più veloce innalzamento dell'età pensionabile - la modifica del requisito contributivo per il pensionamento d'anzianità - la decurtazione del tasso di rendimento - il rinvio o la sospensione o la riduzione dell'indiezzazione - non si affida solo a dichiarazioni altisonanti ma poggia su una solida base propositiva alternativa.

L'originalità del progetto riformatore progressista consiste nel considerare congiuntamente le tre problematiche oggi più rilevanti: 1) la sostenibilità micro e macro economica della spesa previdenziale pubblica rispetto alla quale il vero problema è costituito dalla misura della coerenza tra il tasso di incremento dell'ammontare totale delle risorse distribuite e il tasso di crescita dell'intero sistema economico e dunque anche dell'occupazione. L'aumento della quale è la condizione primaria per l'allargamento della platea dei contribuenti; 2) il livello di equità oggi gravemente compromesso dalla miriade di regole diverse applicate nelle varie gestioni la quale provoca un'impressionante dispersione dei rendimenti fra i diversi schemi pensionistici e all'interno di ciascuno di essi; 3) l'adeguatezza alla varietà variabilità del mercato del lavoro per colmare lo scarto crescente tra le caratteristiche degli istituti previdenziali (di matrice «fordista») e i nuovi tratti socio-istituzionali della attuale domanda e offerta di lavoro (moltiplicazione delle forme del rapporto di lavoro «nomadismo della forza-lavoro tra diversi settori produttivi e tra diverse attività frequenze delle oscillazioni tra lavoro e non lavoro contratti atipici ecc.) di cui sono portatori soprattutto le donne e i giovani. Muovere da una visione siffatta consente di collocare la problematica dei diritti acquisiti in un contesto dinamico che per un verso ne evita l'assimilazione alla meno nobile logica dei privilegi acquisiti per un altro ne ribadisce la validità in termini di promessa previdenziale che una volta formulata non può essere disattesa mentre variabile in relazione agli andamenti economici e demografici (rilevabili solo a medio e lungo termine) può essere, la remunerazione. Consente altresì di dare centralità al tema dell'equità intergenerazionale evitando che gli oneri di eventuali aggiustamenti siano scaricati prevalentemente sulle generazioni più giovani e che la violazione del più alto intergenerazionale crei un interesse consistente per le giovani generazioni a fuoriuscire dal sistema pubblico. Infine muovere da una visione siffatta chiarisce perché e necessano riproporre con determinazione la distinzione previdenziale assistenziale a governanti intenzionati a screditarla - al fine di ingannare l'entità dello sbalzo previdenziale pubblico per legittimare tagli «ospicui» con strumenti «occulti» - ma è anche necessario fermare che essa non basterà a risolvere i problemi di fronte a noi e dunque a consentire di lasciare invariato il sistema delle prestazioni. Proprio coloro che hanno maggiormente a cuore il mantenimento del sistema previdenziale pubblico o debbono sapere che il sistema attuale ha bisogno più che di misure di razionalizzazione o di correttivi che ne mantengano inalterata la logica di fondo di una radicale riforma che agisca tanto sul sistema delle prestazioni che su quello del loro finanziamento.

I criteri specifici di tale riforma sono i seguenti: 1) equità intergenerazionale; 2) unificazione dei tassi di rendimento (calcolo del valore attuale dei contributi versati con un unico tasso di capitalizzazione e più stretta relazione contribuiti-benefici); 3) separazione dell'assistenza dalla previdenza e concessa riforma dell'assistenza; 4) solidarietà interna al sistema previdenziale nell'ambito di ciascun fondo (a esempio con una metodologia di massimi e di minimi) e tra i vari fondi; 5) flessibilità nei requisiti di accesso consentita dalla maggiore equivalenza contributi-benefici e conseguente soppressione del requisito contributivo minimo ed eliminazione del limite rigido dell'età legale di pensionamento a 60/65 anni; 6) coesistenza di previdenza complementare; 7) ripenetimento di nuove fonti di finanziamento. Questo insieme di misure qui solo enunciabili gravita attorno all'idea di applicare il sistema pubblico a ripartizione - la cui validità e superiorità risultano ineluttabili - quanto di buono e nel sistema a capitalizzazione operando tra di essi una sorta di fertilizzazione reciproca. L'approccio e l'impianto sono tuttavia più ampi e possono rivelarsi assai fecondi e chiarire, maggiormente la dinamica della crescita delle prestazioni pensionistiche al tasso di incremento del Pil e al tempo stesso sottrarre all'arbitrarietà delle ispirazioni clientelari e delle velleità corporative restituirle flessibilità al sistema, enfatizzare la logica positiva di una ripartizione per una natura tendente proprio ad adattarsi alle modifiche strutturali del sistema produttivo e della domanda.

Inps. Proprio su questo ci sono due posizioni diverse: ha detto il professor Comunque si è discusso anche la possibilità di un aumento - nella riforma - dei contributi dei pubblici dipendenti. Altro punto di dissenso la separazione tra assistenza e previdenza sulla quale tutti sembrano essere d'accordo. Ma poi - ha detto Castellino - quando si passa ai contenuti operativi e al disaccordo su quanto nei trattamenti e coperto dalle gettite contributive e quanto invece dalla fiscalità generale.

Scala mobile. Castellino e ancor più Pagnani hanno ribadito che la Commissione non ha il compito di indicare al governo le misure a breve da adottare in finanziaria questione che - lo ha confermato Pizzuti - non è stata affrontata. Tocca al governo ideare e sono ancora insistenti le voci sul congelamento della scala mobile fino al 9% sui 20 milioni

«Cerco il consenso di tutti»

Pensioni: Berlusconi frena. Oggi vede i sindacati

Il presidente del Consiglio ora ammorbidisce in parte i toni verso sindacati e opposizioni: «Il risanamento è un obiettivo comune, tutti devono contribuire». Ma precisa: «Alla fine decideremo noi». È però probabile che l'atteso incontro di oggi su pensioni e legge finanziaria tra Berlusconi e i leader di Cgil-Cisl-Uil avrà un esito interlocutorio. Alleanza Nazionale intanto si smarca dal Cavaliere. E nel paese continua la protesta di lavoratori e pensionati

Saranno 10mila i poliziotti in fuga verso la pensione?

Potrebbero arrivare rapidamente a 10mila le richieste di pensionamento tra i poliziotti. Ad affermarlo è il sindacato della categoria Lisipo, secondo il quale le dichiarazioni del governo in materia pensionistica stanno determinando il panico. Una conferma viene anche dal Sap e dal Siulp, mentre fonti del ministero dell'Interno smentiscono. Lisipo e Sap, poi, fanno sapere di aver chiesto, senza finora esito, un incontro al ministro Maroni. «Da tempo - dice poi il Siulp - abbiamo chiesto a Maroni di chiarire come stanno le cose e se ci siano o meno nell'aria provvedimenti anche per la nostra categoria». Il timore principale dei poliziotti è che sia aumentata anche per loro l'età pensionabile, senza tener conto delle caratteristiche «usuranti» finora considerate dal loro trattamento pensionistico. Il Siulp poi conferma la tendenza alla «fuga verso la pensione»: «Non abbiamo conferme del numero di domande finora presentate - dice il sindacato - ma sappiamo con certezza che chi può sta cercando di mettere le mani avanti».

sono abolire le ingiustizie e privilegi conservare i diritti acquisiti ristrutturare il sistema previdenziale per il futuro una cosa che è impossibile non fare. C'è un interesse di tutti il risanamento della finanza pubblica con un intervento rigoroso. Se poi questo intervento rigoroso vuole essere combattuto nelle piazze allora il problema è la coerenza degli altri e non la nostra. Berlusconi spera che «stavolta le opposizioni colgano l'occasione e sull'economia invita gli italiani a non angosciarsi la situazione non è così drammatica». Ecco perché in fondo - osserva con tono un po' sibilino - abbiamo molti debiti ma la maggior parte di questi sono nei confronti delle famiglie italiane, solo il otto per cento dei nostri debiti va verso l'estero tutto il resto sono cose interne al nostro paese. Insomma sulle pensioni - come su tanti nodi della finanziaria - la decisione politica rispetto alle opzioni «tecniche» ormai stranotte non è stata ancora presa. Oggi subito dopo il vertice con i sindacati si terrà una nuova riunione dei tre ministri economici sulla maxi-manovra da 45.000 miliardi. Ma Palazzo Chigi continua ad oscillare tra la ricerca del consenso e la necessità di fare una manovra dura. Si fa sempre più forte il pressing di Alleanza Nazionale che ieri ha riunito gli esperti economici Rasi e Ar-

mani con il ministro dei Trasporti Publio Fiori e il sottosegretario al Bilancio Finanze e Tesoro per decidere la linea sulla manovra. Per le pensioni - ha detto Fiori - non siamo favorevoli a tagli indiscriminati. Per il Pds Gavino Angius definisce «insufficienti» le dichiarazioni di Berlusconi. Oggi ferme Aresé e Mirafiori. Sergio Cofferati segretario generale della Cgil lancia un avvertimento al Cavaliere. Non parleremo solo di pensioni vogliamo discutere delle misure che il governo si appresta a prendere con la legge finanziaria. Il sindacato conferma Cofferati è pronto a trattare una riforma della previdenza che possa consentire risparmi sin dal '95 ma non accetta che al primo posto venga posta l'esigenza del risparmio e se concorda con l'entità della manovra economica se ne contesta la distribuzione tra tagli e nuove entrate. Intanto il clima nel paese continua a essere caldo. Manifestazioni e proteste anche in Piemonte Lombardia Emilia e Toscana mentre oggi si fermano (tra le altre) aziende importanti come la Fiat di Mirafiori (un ora) l'Alfa di Aresé e la Pirelli della Biococca. Contro i paventati tagli si pronunciano Fim-Fiom-Uiln, nazionali la Cgil di Bologna Cgil-Cisl-Uil del Piemonte ma anche la Cisl e il Fimic.

ROBERTO GIOVANNINI ■ ROMA Tutti - mercati finanziari e mercati nonali - ad attendere col fiato sospeso l'incontro «decisivo» di stamattina tra Silvio Berlusconi e i leader di Cgil-Cisl-Uil. Ma a meno di sorprese da questo appuntamento non scaturiranno né grandi decisioni né soluzioni concrete per la riforma della previdenza. Anzi, forse Cofferati, D'Antonio e Larizza non si vedranno sottoporre dal presidente del Consiglio nemmeno un ventaglio di proposte dettagliate per reperire gli 8.600 miliardi nel 1995 (anche se in questi giorni commissioni e tecnici hanno «siscerato in tutti i modi possibili» la questione). I rapporti tra sindacato confederale e governo non sono particolarmente buoni di questi tempi e i contatti formali e informali sono ridotti ai minimi termini. Le nemmeno troppo velate minacce - lanciate sabato dalla tribuna di Bari da Berlusconi a Cgil-Cisl-Uil oltre che alle opposizioni - non hanno contribuito certo a rasserenare il clima. Così ieri il Presidente del Consiglio ha in parte corretto il tiro. La finanziaria 1995 ha detto ad Arcore si deciderà con il contributo di tutti («se vogliono»). «Ma alla fine deciderà il governo con giustizia e buonsenso».

Primo round a Cgil, Cisl e Uil: la commissione Castellino si blocca in attesa del vertice a Palazzo Chigi

Tagli, la grande riforma può attendere

RAUL WITTENBERG ■ ROMA Per la Commissione Castellino sulla riforma delle pensioni la versione di ieri non è stata l'ultima contrariamente alle attese di Berlusconi che al vertice di oggi con i sindacati sperava di presentarsi con una ipotesi di ulteriore inordimento del sistema previdenziale. Matari accompagnata da proposte di tagli immediati per almeno 6 mila miliardi. Invece mentre i sindacati avevano già avvertito che non avrebbero tollerato un confronto tecnico sulla riforma avendo sul collo il fiato caldo della finanziaria e prima dell'incontro di oggi. E così ieri i rappresentanti delle due confederazioni presenti (la Uil

Il governo ha fretta. Ma l'Esecutivo ha urgenza di un progetto di riforma. Onorato Castellino che prevede la Commissione ha dichiarato. Non c'è da stupirsi se una commissione nominata il 3 agosto oggi non sia arrivata ad una conclusione su un tema così ampio. Ieri sera alla fine dei lavori la Commissione ha emanato un comunicato nel quale si espongono i punti in cui si è giunti ad una opinione largamente condivisa anche se in presenza di atteggiamenti diversi su singoli punti. Ecco i punti. 1) Il sistema previdenziale deve avere equilibrio finanziario ad aliquote sostenibili e cioè con coefficienti di calcolo sopportabili dal

sistema medesimo. 2) A ciò si aggiunge la omogeneità tra i diversi regimi di base della normativa in materia previdenziale. L'argomento riguarda soprattutto le differenze nei contributi delle varie categorie. 3) I trattamenti attesi e l'intera storia contributiva del pensionando devono essere correlati in sostanza allo stretto collegamento - anche cambiando il metodo di calcolo della pensione sui contributi versati - invece che sulle retribuzioni - tra contributi e prestazioni. Ma non in termini di semplice equivalenza attuariale bensì anche in termini di una solidarietà esplicita e trasparente. Castellino ha spiegato che qui si vogliono comunque

garantire i trattamenti minimi. 4) Pur mantenendo la centralità della previdenza obbligatoria a ripartizione dovrà esserci ampia libertà per ciascuno di farsi una pensione integrativa accorpata ad un corretto trattamento fiscale. Convergenze e dissensi. Castellino ha detto che accanto alle convergenze ci sono stati anche i dissensi che hanno impedito di giungere ad una conclusione. Il più possibile maggioritario. Su che cosa? Anzitutto sull'omogeneità delle normative in particolare sull'allineamento dei contributi (ad esempio dei lavoratori autonomi) al livello del 27 per cento al

di pensioni in pagamento. Le quali prenderanno circa 15 mila lire al mese di adeguamenti futuri un sacco leggero che garantisce un gettito superiore a 1.000 miliardi. Inoltre sarebbe pronto un provvedimento per togliere 1 mila miliardi di accompagnamento agli invalidi con un reddito netto familiare di 40 milioni l'anno. Mentre la Uil polemizza con Cgil e Cisl per essere rimasta nella Commissione. «Non ha senso il loro partecipazione eravamo d'accordo di attendere l'incontro con il governo» il ministro dell'Interno pubblico e Giuliano Urbani mette che le differenze in materia previdenziale tra dipendenti pubblici e privati dovranno essere risolte ma con gli addetti. E il suo collega all'Industria Vito Gnutti ha detto che l'importante non è tanto risparmiare sulla previdenza quanto mantenere entro i 100.000 miliardi il deficit del '95.

LO SCONTRO POLITICO.

Pannella critico. Casini: «Troppi sondaggi e non si parla con la gente». Anche la Luchesia «bianca» premia la sinistra

Lo stop di Pistoia allarma la destra

Ai progressisti voti dal centro Fini infuriato con i Popolari

Ventimila voti persi in sei mesi: questo dato del cosiddetto Polo della libertà fotografa il voto a Pistoia, dove il magistrato progressista Domenico Gallo ha sonoramente sconfitto il candidato delle destre, Vito Panati. La sinistra da marzo è aumentata di 2.600 voti. Il Polo litiga. Critici Pannella e Casini, mentre Fini si consola declassando il risultato a una «conferma» del 27 marzo scorso. Ma era stato proprio lui a evocare il voto-referendum, il voto-test...

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

■ PISTOIA. La soddisfazione e i sorrisi di Domenico Gallo e la delusione e la stizza di Vito Panati. I festeggiamenti dei progressisti alla festa dell'Unità di Pistoia, e il deserto intorno alla tavola imbandita per cinquecento persone in un ristorante di Montecatini Terme. Sono i risvolti del test elettorale di domenica, che si è concluso con l'elezione al Senato del progressista Gallo. I progressisti hanno ottenuto il 60,8%; il berlusconiano «polo della libertà» si è invece dovuto accontentare del 39,2%. Un risultato schiacciante, che ha scatenato una ridda di dichiarazioni e che ha fatto discutere, per buona parte della giornata, la tranquilla città di Pistoia e anche il mondo politico romano. Anche perché ha lasciato il segno il dato della bassa affluenza alle urne. Appena il 61,8% rispetto al 90% registrato a marzo. E poi, c'è il dato storico dei quattro comuni della Luchesia, tradizionalmente bianchi, che domenica hanno bocciato il candidato della destra e gli hanno preferito, in modo abbastanza netto, il progressista Gallo.

te diversa la lettura di Massimo Braccisi, consigliere regionale del Ppi, che parla di delusione nei confronti del polo delle libertà. «In linea generale - spiega - significa che i popolari hanno detto no ad una aggregazione di centro destra e nello stesso tempo hanno manifestato interesse a quello che succede a sinistra». Ad un problema di rappresentanza riconduce il fenomeno delle astensioni anche il segretario del Pds pistoiese, Agostino Fragai. Il leader regionale della Quercia, Guido Sacconi, invita invece il Ppi a riflettere sulle future alleanze.

Inutile dire che il clima, in casa progressista, è euforico. Dalle stanze della federazione del Pds a quelle delle Acli provinciali, dove è stato operativo il comitato elettorale di Gallo e dove per tutta la mattina continuano ad arrivare telefonate e telegrammi di felicitazioni, tra cui quello del presidente della giunta regionale Vannino Chiti, per altro pistoiese ed elettore del collegio. «Hanno vinto i valori di solidarietà e giustizia», commenta la presidente delle Acli, Maura Martini.

Tutto tace sul fronte della destra. Panati, il re del pesce surgelato, le ultime cose le ha dette domenica notte, a caldo: «Non ho ottenuto i voti di chi avrebbe dovuto votarmi». E non aveva risparmiato critiche agli alleati per le troppe polemiche suscitate intorno alla vicenda delle pensioni. Non c'è silenzio, invece, a Roma, dove il risultato di Pistoia alimenta imbarazzi e litigi all'interno della maggioranza di governo, e i commenti soddisfatti dei leader dell'opposizione.

L'imbarazzo di An

Ha squarciato per primo il silenzio imbarazzato del polo solo il ministro Tatarella che ha tentato di sminuire il risultato affermando che i progressisti hanno ottenuto ciò che già avevano conquistato a marzo. La stessa tesi di Gianfranco Fini, che ha già dimenticato d'aver in campagna elettorale additato il voto di Pistoia come una sorta di



Domenico Gallo A. Ciullini/Ansa

referendum sul governo (glielo ha ricordato ieri Marco Pannella). Oggi invece anche Fini dice che si tratta solo di una «conferma» del voto di marzo, che non desta alcuna preoccupazione. Contemporaneamente, però, aggiunge che Buttiglione non gli sembra affatto «equidistante» fra destra e sinistra. Lo è «solo a parole», e nei fatti «guarda a sinistra». E il presidente uscente dei deputati di Forza Italia, Raffaele Della Valle, non cita Pistoia ma probabilmente ha in testa quelle cifre quando definisce «suicida» la strategia di Buttiglione. Pier Ferdinando Casini, invece, se la prende con chi «legge i sondaggi, non parla con la gente» e per ciò stesso non era in grado di prevedere il risultato in Toscana. Trasparente il riferimento alle abitudini di Forza Italia.

Soddisfatti i Popolari. Buttiglione dice che il voto di Pistoia dimostra che «il centro c'è». Mancino ricorda a Berlusconi che «non è tutto oro quello che riluce, e che un candidato di Forza Italia non è uguale ad un altro», e che non basta schierare uno qualsiasi per vincere. I progressisti, come si diceva, esultano: da D'Alma che ricorda al segretario del Ppi che i suoi elettori sono «più coraggiosi» di lui a Spini che incassa «il no dei cattolici» al Polo, a Garavini che auspica alleanze fra le sinistre unite e i popolari.



Una veduta della Piazza del Duomo di Pistoia

Archivio Unità

Gallo, il neosenatore: «È un no al partito unico della destra»

«I moderati non si fidano del governo»

«Speravo di vincere, ma questo risultato è un sogno». Domenico Gallo, 42 anni, magistrato, eletto al Senato domenica notte, commenta con soddisfazione il risultato del test elettorale di Pistoia. «L'astensionismo - dice - è dovuto alla presenza di due soli schieramenti, ma è anche una bocciatura del governo Berlusconi». Gallo riconferma la netta opposizione ai tagli delle pensioni annunciati da Dini. «Sarò il senatore di tutti i cittadini del collegio».

dare gli eventi. Come giudica l'attendismo del Ppi?

È stata una mancanza di coraggio e di chiarezza politica da parte dei dirigenti dei popolari. Una classe dirigente deve dare delle indicazioni, quantomeno di valore. Invece, il Ppi è stato alla finestra per vedere come reagiva il proprio elettorato e decidere, in base al comportamento tenuto dagli elettori, quale linea seguire. Per fortuna l'elettorato popolare moderato ha dato un segnale chiaro di rifiuto della destra o votando per noi o, comunque, non votando per il nostro avversario. Se la direzione toscana del Ppi dovesse meditare, come qualcuno mormora, un accordo con Forza Italia in vista delle regionali di primavera, credo che adesso debba pensarci due volte.

Lei ha scelto le Acli come sede del suo comitato elettorale e alle Acli ha annunciato di voler insediare il suo ufficio di parlamentare. Perché questa scelta?

Io sono un candidato di area. Non sono espressione né del Pds, né di Rifondazione, né dei socialisti. Ho bisogno di un luogo, anche fisico, che sia un luogo di incontro e di dialogo. Le Acli hanno svolto questo ruolo in campagna elettorale e quindi sono convinto che questa esperienza politica vada messa a frutto.

La maggioranza di governo ha fatto di questo test una sorta di referendum di gradimento, facendo sfilare a Pistoia ministri e leader di partito. E invece...

E invece al Senato verrà mantenuto l'equilibrio delle forze e questo sarà basilare per impedire colpi di mano sulla Costituzione e contro i diritti sociali.

Questo significa che sarà, come ha promesso, in prima linea nella battaglia per la tutela delle pensioni?

Sì, manterrò la mia promessa di battemi in modo intransigente contro gli annunciati tagli alle pensioni.

Ora che è senatore, che tipo di impegni si sente di prendere di fronte agli elettori pistoiesi?

Non sono più, puramente e semplicemente, il rappresentante della parte politica che mi ha proposto. Rappresenterò quindi tutti i cittadini del collegio e di conseguenza sono aperto al dialogo ed alle sollecitazioni che proverranno da chiunque.

A quale gruppo politico si iscriverà?

Non ci ho pensato. Ma sia chiaro: qualsiasi gruppo sceglierò, resterò un senatore indipendente e lavorerò per accrescere l'area dei progressisti e per stimolare il confronto con il mondo dei cattolici democratici. □ L.M.

Bocciatura del Polo

Facendo i raffronti con le elezioni di marzo i progressisti passano, in voti assoluti, da 71.958 a 74.394, mentre lo schieramento di destra scende da 68.013 voti a 48.020. Un crollo, non c'è che dire. Significa che un elettore su tre fra chi a marzo aveva votato a destra ha ritenuto di non dover confermare la propria fiducia allo schieramento di governo. Forse è proprio questo il dato che può aiutare a spiegare, insieme all'assenza di un candidato del centro, l'alto numero delle astensioni.

E sull'astensionismo sono arrivate decine di letture politiche. La prima interpretazione è di Gabriele Zollo, segretario pistoiese del Ppi: «È la prova che un'ampia fascia di cattolici non si sente rappresentata né dalla sinistra, né dalla destra. Il Ppi esprime una cultura politica autonoma e radicata di cui tutti dovranno tenere conto». Leggermen-

Eletta la nuova guida del Consiglio con un accordo fra progressisti e Popolari. An furibonda

A Roma via Buontempo, presidente al Ppi

È un popolare di 32 anni il successore del missino Teodoro Buontempo alla presidenza del consiglio comunale di Roma. Si chiama Enrico Gasbarra ed è stato eletto ieri grazie ad un accordo tra il Ppi e la maggioranza che sostiene la giunta Rutelli. «Un'intesa istituzionale», si tende a ribadire. Ma il sindaco la giudica suscettibile di sviluppi. Piovono le critiche di Fini e del Ccd all'indirizzo di Buttiglione. E di Rifondazione verso il Pds.

RACHELE GONNELLI

■ ROMA. A mezzogiorno e mezzo di ieri il Campidoglio ha voltato pagina. Nell'aula del Palazzo Senatorio addobbata di palme e felci ornamentali come succede a Roma soltanto nelle grandi occasioni si è chiusa l'epoca di Teodoro Buontempo. Il leader dell'estrema destra missina per dieci mesi ha fatto il bello e il cattivo tempo in consiglio comunale, vestendo ora i panni di capopopolo delle borgate nere ora quelli della più alta carica istituzionale della città: presidente dell'assemblea comunale in virtù

di una vecchia norma di statuto e del bottino di preferenze ottenute nel voto che ha visto contrapposti Fini e Rutelli per la carica di sindaco. Ancora ieri le truppe missine delle periferie hanno messo in scena uno scalmanato «saluto» al loro eroe «Er Pecora», con insulti a Buttiglione e Rutelli. Ma si è trattato dell'ultimo «omaggio». Anche se contro il risultato delle urne di vetro del Comune Buontempo si è appellato al Tar.

Il successore di Buontempo è un popolare, Enrico Gasbarra. Ex dc,

ma giovane - solo 32 anni -, ex sbardelliano ora molto vicino a Buttiglione, sostenitore di Rutelli ai tempi del ballottaggio. Un accordo ha consentito alla maggioranza rutelliana e all'opposizione di centro di scegliere insieme il nome dell'uomo che chiude l'epoca delle risse e degli ostruzionismi concordati, delle denunce al prefetto e dei litigi procedurali. Un accordo che per il momento sia le forze che sostengono la giunta, a cominciare dal Pds, sia Buttiglione - che in serata si è complimentato personalmente con il neoletto - si limitano a definire «istituzionale, volto a garantire la governabilità democratica». Francesco Rutelli lo considera però «l'apertura di un orizzonte nuovo non solo per Roma ma per l'intero paese», perché attuato alla luce del sole e «con un percorso non artificioso che mantiene la distinzione netta tra maggioranza e opposizione».

Il patto romano

Ma il patto romano, siglato in contemporanea con la proposta di

candidatura di Martinazzoli a Brescia e con la vicenda di Pistoia, ha già innescato una ridda di reazioni. A cominciare da Rifondazione comunista per finire con An. Il segretario di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini accomuna Roma, Brescia e Pistoia per mettere in forse l'equidistanza di Buttiglione tra destra e sinistra. «Sono tutte chiacchiere - taglia corto - o nella migliore delle ipotesi, buone intenzioni». E attacca: «Sono convinto che per il Ppi sarà impossibile avere una benché minima capacità di attrarre il centro, continuando come sta facendo a fare una politica che serve unicamente agli interessi della sinistra». Stesso discorso ripete il ministro Publio Fiori. Mentre Maurizio Gaspari, direttore del Secolo, se la prende con l'altro polo dell'accordo, Rutelli, giudicando chiuso il dialogo tra Campidoglio e parlamentari romani di An.

Chi attacca entrambe le parti dell'intesa è invece Massimo Palombi, ex assessore delle giunte arare, ora presidente del gruppo del Ccd a palazzo Madama. Drastico il

suo giudizio: «I progressisti sono incoerenti, volevano il controllo di Camera e Senato e poi ad An, che è il primo e il maggior partito dell'opposizione a Roma, negano la presidenza del consiglio». E ce n'è anche per i popolari: «Avranno capito che ormai devono schierarsi. Roma non è una macchia, può diventare tutto il leopardo», e in questo caso secondo Palombi ci sarà una trasmigrazione di voti dal Ppi al Ccd.

La risposta di Buttiglione

Risponde Rocco Buttiglione: «Si sta parlando di una carica istituzionale e non politica. E se in quella poltrona è potuto stare Buontempo tanto più e meglio può starci un popolare. Non capisco perché Fini se la prenda tanto. Visto anche il lavoro di Buontempo in questi mesi quello del segretario di An mi sembra un nevrosismo eccessivo, che non fa che confermare che il centro c'è e la gente incomincia ad accorgersene». Risponde anche Luca Borgomeo, direttore del Popolo, uno degli artefici dell'accor-



Rocco Buttiglione R. Pais

Venezia

Un popolare guida il Consiglio

■ VENEZIA. È Raineri Chinellato il nuovo presidente del Consiglio comunale di Venezia. Fino ad ora il consiglio comunale della città lagunare non era ancora riuscito a trovare un accordo per procedere alla nomina, ed anche ieri sera la seduta non si è conclusa con un voto unanime. Contraria alla nomina di Chinellato era la Lega che in oltre due ore di dibattito ha rivendicato come maggior gruppo di opposizione di poter indicare autonomamente il Presidente del Consiglio. Alla fine invece, la maggioranza ha votato insieme con il gruppo che aveva a suo tempo sostenuto la candidatura a sindaco di Giovanni Castellani: Chinellato (Ppi) è stato eletto con 32 voti.

LO SCONTRO POLITICO.

Intervista al leader della Lega: «Berlusconiani con fascisti e prandiniani farebbero bene a non presentarsi lì»

I giornalisti de «Il Giorno»: la crisi è colpa dell'Eni

La responsabilità della crisi finanziaria che attanaglia «Il Giorno» è della proprietà, l'Eni. E non è giusto voler far pagare il risanamento solo ai giornalisti. Bastano poche parole ai componenti del comitato di redazione del quotidiano per spiegare la situazione in cui si sono venuti a trovare. La Sogedit, la società di proprietà dell'Eni che edita il giornale, ha chiuso il 1993 con poco meno di 30 miliardi di deficit e il '94 avrà un epilogo non differente. Con i libri contabili in rosso si è inserita la decisione di privatizzare il quotidiano. Ma la vendita avverrà soltanto dopo che i conti saranno risanati con tagli draconiani alla redazione - 90 giornalisti al posto di circa 150 attuali - e al personale amministrativo. All'assemblea aperta, indetta per spiegare ai lettori che cosa sta avvenendo al loro giornale, hanno partecipato Della Valle, Bassanini, Granelli, Teso, La Russa e Marano, mentre Pivetti e Mastella hanno inviato telegrammi di solidarietà.



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Manovre al centro Buttiglione incontra Prodi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Rocco Buttiglione si è incontrato con Romano Prodi. Quando l'ex presidente dell'In annunciò il 11 agosto che sarebbe sceso in politica criticando le aperture al governo del neo segretario del Ppi questi gli rispose per le rime «Non serve cercare nuovi soggetti politici, ma cercare convergenze con quelli che ci sono già». Da allora è passato un mese e tante cose sono successe nel frattempo per esempio il segretario del Ppi ha incontrato più volte D'Alema ha voluto porre il suo ok alla candidatura di Martinazzoli per il Comune di Brescia (che dovrebbe essere ufficializzato tra oggi e domani) con una coalizione che comprenda anche il Pds precisando però che la leonessa d'Italia non può essere un laboratorio nazionale. E contemporaneamente ha aperto un dialogo con i berlusconiani arenatosi però finora sul-

la richiesta di Buttiglione a Berlusconi di scaricare An. Insomma si è mosso con un obiettivo dichiarato cercare spazio per il centro con la politica delle «mani libere». Prodi invece dopo quell'annuncio ha lavorato più in sordina incontrando intellettuali e politici per costruire una fondazione che dovrebbe essere presentata ai primi di ottobre. Cosa c'è di nuovo oggi dopo l'incontro tra Buttiglione e Prodi?

Al termine del colloquio durato due ore a piazza del Gesù nessuno dei due interlocutori ha voluto rilasciare dichiarazioni. Dal Ppi è stata solo rilanciata l'idea - che Buttiglione aveva già manifestato nelle settimane scorse - di una convention ad ottobre delle forze che animano il centro e di cui Prodi dovrebbe essere uno dei partecipanti. Insomma qualcosa si muove al centro con i due professori che seguono strade parallele e che cercano i possibili punti di convergenza. Chi conosce bene Prodi sostiene che la sua discesa nella politica è legata ad una situazione di movimento nel fronte del centro sinistra con la volontà di contribuire alla prospettiva di una grande alleanza democratica. Con il procedere dell'estate e del dialogo sempre più fitto tra Pds e Ppi con il loro reciproco legittimarsi come forze distinte e alla pari Prodi e Buttiglione devono aver ragionato nell'incontro sulla possibilità di trovare strade comuni. Concretamente cosa questo significherebbe è prematuro dirlo.

Intanto però al centro non lavora solo Buttiglione. Domani infatti dovrebbe tenersi la riunione patrocinata da Giuliano Amato a cui ha invitato socialisti non strettamente craxiani ma che non riconoscono nel Ps di Spini i repubblicani di Giorgio La Malfa esponenti del mondo industriale. Ma con un'ipotesi però diversa da quella di Buttiglione-Segni se questi si muovono per realizzare ciò che in Ernesto Galli della Loggia si augurava per il destino futuro del centro cioè dare all'identità cattolica e liberale «precisa e forte visibilità». Amato invece si muove con un'altra prospettiva dialogare con la società civile con i sindacati la piccola e media impresa nell'ambito politico del centro sinistra. In Segni plaudente all'incontro Buttiglione-Prodi si augurava che alla convenzione di metà ottobre per la nascita del centro liberaldemocratico siano presenti anche gli esponenti del mondo laico. Invece Amato è probabile che disegnerà questo appuntamento non disponibile ad un'operazione centrista di equidistanza.

MILANO Umberto Bossi tiene la barra puntata verso il federalismo. Ragionando di politica torna sempre lì. «Entro Natale ci sarà la carta della Costituzione federale. Un regalo della Lega». Il tema ricorrente gli ha fatto incassare l'attenzione del centro e della sinistra. In sequenza alla Festa dell'Unità di Modena strappa molti applausi convinti da Massimo Cacciari ottiene il riconoscimento «di una linea politica corretta». E in il segretario della Quercia, Massimo D'Alema ha ribadito in sintesi che «il federalismo è una risposta democratica».

Onorevole Bossi, che effetto fanno tutti questi riconoscimenti provenienti da sinistra?

Vengano, vengano che qui c'è l'Occidente c'è il liberismo. Battute a parte giudico molto interessante tutta questa attenzione per i temi messi sul tappeto dalla Lega. Si comincia a capire che non siamo una forza transiente ma il perno del cambiamento.

Qualcuno già parla di convergenze...

Piano, le cose non si possono fare a dispetto dei santi. A Natale la Lega regalerà agli italiani la carta federale. Li vedremo che cosa succede. Una cosa è certa l'operazione del cambiamento non si ferma. Noi abbiamo inventato il polo della libertà perché per far avan-

«Martinazzoli? Persona per bene» Bossi: «Forza Italia a Brescia non può vincere»

«Martinazzoli? Una persona per bene, stimata, positiva». Umberto Bossi riflette sulla situazione politica e guarda alle prossime scadenze. Sul voto imminente per il sindaco di Brescia dice «Forza Italia con fascisti e prandiniani non può vincere nella città della Leonessa. Anzi farebbe bene a non presentarsi nemmeno». Sul federalismo «Interessante l'attenzione che viene da sinistra sui temi della Lega». Sul Leoncavallo «Una storia oscura. Fuoto manovre».

CARLO BRAMBILLA

zare la rivoluzione federalista e liberista lo spazio a disposizione era solo lì. Gli osservatori politici hanno capito poco o niente sulla necessità di questo passaggio fondamentale. Non hanno capito nulla neppure quando abbiamo immediatamente puntato sull'antitrust. Solo ora appare chiaro che la Lega è il punto di riferimento per la democrazia. Una forza parlamentare tale che non può essere sgroppata dal Governo. Noi siamo al centro. Abbiamo costretto

tutti a fare chiarezza sinistra in primis. Abbiamo scardinato la logica del regime che si basava sulla assioma destra liberista sinistra antiliberista. Il sistema Italia sta cambiando velocemente.

Facciamo un esempio concreto. A novembre si vota a Brescia. C'è Mino Martinazzoli che potrebbe candidarsi a sindaco e che parla bene di Bossi. Ma c'è anche Forza Italia, sicura di avere la vittoria in tasca. Insomma un test delicato per la Lega. Come la mette?

Io dico che lì è roba della Lega. Non scherziamo la Leonessa è una città simbolo per la Lega. La non può vincere Forza Italia coi fascisti, nella città di piazza della Loggia. A Berlusconi non gli converrebbe nemmeno scendere in campo a Brescia ma sono un democristiano e allora dico: si presenti chi vuole. Dietro Forza Italia ci sono i prandiniani? Benissimo affari loro.

Non ha risposto su Martinazzoli...

Martinazzoli è una brava persona una persona per bene stimata positivamente.

Un giudizio molto lusinghiero. Il che significa...

Alt non voglio aggiungere altro. Sono stufo dei ricami dei giornalisti. Ribadisco solo che a Brescia la Lega non farà passare soluzioni che non entrano nulla con la città. La sua storia, la sua gente.

Veniamo agli incidenti di Milano. Onorevole Bossi, lei non ha ancora espresso un parere. Cos'è, il caso Leoncavallo scotta troppo?

Io sono un politico e analizzo i fatti che avvengono. Quindi voglio anche capire. E mi faccio delle domande. Una su tutte perché gli scontri proprio a Milano? Guarda caso hanno scelto il centro del cambiamento.

Fluita una manovra con regia occulta?

Non so comunque fluita la malattia della politica del vecchio regime. Questa storia del Leoncavallo è un fatto oscuro. C'è qualcuno che sta pensando di far pagare agli italiani la rivoluzione liberista e federalista con scontri di piazza, coi disordini, col sangue. Secondo me dietro c'è un disegno di grande restaurazione.

Un gioco pesante, insomma. Condotta da chi?

Da gente che vuole la restaurazione riportando la politica allo scontro fra destra e sinistra. In tal senso vedo muoversi interessi fascisti e interessi che attingono al vecchio monopolismo di sinistra. Insomma gli scopi dei monopolisti di ogni colore coincidono pericolosamente. È tutta gente che vuole un ritorno al vecchio regime. Si tratta di nemici giurati del federalismo e del liberismo.

Ma se esiste davvero una regia occulta dietro questa neonata strategia della tensione, chi dovrà incaricarsi di smascherarla?

Ci penserà Maroni il ministro dell'Interno a vedere chi tira materialmente le fila e a prendere le misure necessarie. Comunque chi punta sulla carta della violenza di piazza per fermare il cambiamento avviato dalla Lega sappia che ha sbagliato i conti. La Lega non recederà di un millimetro sulla strada della rivoluzione popolare pacifica e democratica.

Il Cavaliere bocchia la Parenti: «Un movimento superleggero». Previti sarà coordinatore, i «colonnelli» d'accordo Berlusconi: «Noi non saremo mai un partito»

ROMA Forza Italia non sarà mai un partito. Resterà un movimento e avrà una struttura la più leggera possibile. Parola di Silvio Berlusconi, capo indiscutibile della creatura. Il capo del governo ha «scuito la diversità di opinioni presenti nel movimento, le incertezze politiche che lo caratterizzano e ha tagliato corto. Chi vuole una struttura di partito come Tiziana Parenti resterà deluso. E chi contesta la scelta di Cesare Previti attuale ministro della difesa come coordinatore politico del movimento Forza Italia resterà ancora più deluso. Perché il coordinatore sarà proprio Previti che peraltro è già al lavoro da qualche tempo in questa direzione. Berlusconi per la verità dice di volersi astenere da ogni indicazione sui nomi, ma il fatto che non smentisca il nome di Previti è da tutti considerato più indicativo di ogni altra cosa.

Sono scelte che creano mugugni e divisioni? Forza Italia si avvia a un complicato passaggio politico? La sconfitta di Pistoia evidenzia le carenze di strategia politica dei club berlusconiani? Le avvisaglie di tutto questo ci sono ma in realtà la parola del capo non sembra in discussione nonostante le lamentele dei Casini e dei Pannella sulla mancanza di una guida politica del polo della libertà. È vero che tra gli «azzurri» si apre un dibattito sui rischi di una scelta che potrebbe portare a una egemonia politica e organizzativa di An nel polo della libertà ma è vero anche che a quanto sembra Berlusconi, nella

Il destino di Forza Italia è di restare movimento a struttura «superleggera». Da Arcore Berlusconi dà la linea tagliando corto sul dibattito in corso. Su Previti, indicato come futuro coordinatore, non dice nulla ma nemmeno smentisce i colonnelli sono in gran parte d'accordo, con l'eccezione di Tiziana Parenti. E considerano quella di Previti una scelta praticamente già operante. Sullo sfondo il grande spettro: essere così leggeri da finire fagocitati da An.

BRUNO MISERENDINO

doppia scelta del movimento leggero e della nomina di Previti sembra avere dalla sua la maggioranza dei colonnelli. Per una Tiziana Parenti contraria al metodo della scelta di Previti ci sono molti altri favorevoli alla sua nomina. Lo è La Loggia capogruppo al Senato lo è Contestabile sottosegretario alla giustizia lo è Meluzzi deputato emergente di Forza Italia. Ma lo sono a quanto pare moltissimi altri. Peraltro l'orientamento di Berlusconi era nell'ana da tempo. Non è un mistero che lui punti a definire una federazione stabile del centro-destra e che veda in Forza Italia non una reale entità politica ma un comitato elettorale utile a selezionare classe dirigente e a supportare la sua leadership governativa. E del resto l'idea che ha della politica e dei partiti si era intesa dal suo scambio di battute anche

piuttosto piccate con Norberto Bobbio che a luglio si interrogava sulla realtà democratica di quello strano soggetto politico chiamato Forza Italia partorito per via aziendale e del tutto imperniato sulla figura di imprenditore-leader del suo ideatore. Può si chiedeva Bobbio il nostro paese essere governato da un raggruppamento politico che dal punto di vista della ricchezza dei gruppi politici non si sa cosa sia? E concludeva a proposito dei club berlusconiani: «Una democrazia che si regge su una rete di gruppi semiclandestini è davvero una invenzione senza precedenti». La risposta di Berlusconi fu «Forza Italia non è un partito fantasma e nemmeno una rete di gruppi semiclandestini quello che ci manca è un apparato di partito pesante e costoso noi siamo e resteremo uno strumento degli elet-



Berlusconi

«La politica costa e i nostri introiti sono quelli che sono»

Il movimento politico di opinione che punta sul ruolo istituzionale dei suoi eletti. Ebbene Berlusconi non fa che trarre le conseguenze di quel che diceva qualche mese fa. Overo non ha alcuna voglia di far crescere politicamente e organizzativamente un partito. Non gli serve e anzi potrebbe essergli d'impaccio.

La Loggia

«Deve restare un movimento. Ora bisogna omogeneizzare le forze di governo»

Dice il capo del governo «Non vogliamo fare un partito. Nel nostro movimento deve esserci vivacità interna. C'è un dibattito in corso che porterà presto a un assetto definitivo. Io comunque mi sono astenuto e mi astenerò anche in futuro dal dare indicazioni». E certo aggiunge Berlusconi che Forza Italia dovrà avere una struttura il più

Meluzzi

«I partiti devono essere «nane bianche» piccoli e densi con capacità di attrazione»

Il grande rischio ovviamente è quello di cui si parla da tempo. Ossia di una struttura leggerissima priva di reale e capillare radicamento sociale che nella prospettiva di una federazione della destra finisca per essere fagocitata dalla struttura che c'è ossia quella di Alleanza nazionale. Fini smentisce di aver respinto l'assalto di «forzisti»

possibile «leggera» anche perché «non ci sono soldi». «La politica costa e gli introiti anche se ben amministrati sono quelli che sono. Abbiamo concluso il bilancio in pareggio e quindi ci siamo comportati bene». Ma in futuro sembra dire Berlusconi chi può garantire che i costi della politica non creino problemi più grossi di quelli che dobbiamo risolvere? I colonnelli almeno la maggioranza approvano. «Sono assolutamente d'accordo» dice il capogruppo al Senato La Loggia - Forza Italia deve avere una struttura leggera e deve restare un movimento. Naturalmente stiamo discutendo entro ottobre concluderemo le convention nazionali e poi andremo a quella nazionale e il trarre le conclusioni. Ma l'indirizzo è giusto. Quanto a Previti promozione sul campo. «Come coordinatore andrebbe benissimo in questa fase. E in effetti il suo nome era quello che stava emergendo negli ultimi tempi».

La pensa così anche Domenico Contestabile sottosegretario alla giustizia. «L'ideologia di An è molto diversa da quella di Forza Italia qualunque ipotesi di unione mi pare prematura. Quelli con An sono accordi elettorali. Sul movimento superleggero è d'accordo. Credo che non serva un partito. L'esempio dovrebbe essere i partiti anglosassoni dove funzionano essenzialmente come comitati elettorali. In fondo il sistema maggioritario porta a quello e li dobbiamo guardare. Meluzzi definisce così la sua idea di partito. «Deve essere un luogo di confronto con una forte capacità di attrazione. Lo chiamerei con similitudine astronomica una nana bianca ossia un corpo celeste piccolo ma con grandissima densità e capacità di attrazione».

del sud verso il suo partito ma la realtà è quella che è il partito di Fini sarebbe l'ossatura organizzativa di questa federazione. E le scelte del centro evidenti anche dal parzialissimo test di Pistoia suonano come un campanello d'allarme. Della Valle capogruppo alla Camera sente sfuggire di mano l'abbraccio col Ppi e rimprovera Buttiglione. «La sua è una politica suicida. I colonnelli non negano il problema An ma lo giudicano remoto. «Un partito unico non può nascere per decreto» dice ancora La Loggia - quel che dobbiamo fare al momento è favorire una omogeneizzazione delle forze di governo».

L'APPUNTAMENTO DI MODENA.

«La mia destra non è questa patacca che ci governa» D'Alema: «Abbiamo bisogno di un uomo come Montanelli»



Massimo D'Alema e Indro Montanelli alla Festa dell'Unità a Modena

Indro l'eretico conquista la Festa

«Basta applausi, ve lo chiedo per legittima difesa»

E Montanelli l'eretico conquista la festa dell'Unità. Folla, applausi e tifo da stadio per il direttore della «Voce» che assieme a D'Alema, Pansa, Rocca, Serra e Mieli discute di informazione. «Vi prego un po' meno entusiasmo altrimenti mi accuseranno di puntare al posto di D'Alema», scherza Indro. Che augura al Pds di vincere «fermo restando il mio diritto alla critica». «Resto un uomo di destra ma non ho niente a che fare con i pataccari che ci governano»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO BRANCA

MODENA. Applausi urla quasi un tifo da stadio. E Indro Montanelli a un certo punto è costretto a chiedere di moderare i toni. Per ragioni di legittima difesa - aggiunge - da qualche minuto della mia parte politica mi ha sceso d'ufficio al Pds non vorrei che adesso si dicesse che faccio con correnza a D'Alema o a Veltroni.

Indro. La arriva alla festa alle nove in punto. Appena lo vedono due ali di folla gli si stringono intorno. Sorride forse un po' imbarazzato mentre accanto a D'Alema, Pansa, Rocca, Serra e Mieli discute di informazione. «Vi prego un po' meno entusiasmo altrimenti mi accuseranno di puntare al posto di D'Alema», scherza Indro. Che augura al Pds di vincere «fermo restando il mio diritto alla critica». «Resto un uomo di destra ma non ho niente a che fare con i pataccari che ci governano»

«Basta applausi, ve lo chiedo per legittima difesa»

Sarà imbarazzato per tanto calore. Montanelli ma certo l'applauso se lo va più volte a creare.

Il leader pds: «Partita aperta, il dialogo con i popolari non basta, ma può spingere in avanti»

D'Alema: elettori più coraggiosi del Ppi

A Pistoia l'elettorato del centro è stato più coraggioso dei vertici del Ppi. Massimo D'Alema a Modena commenta con una punta di malizia e con molta soddisfazione l'esito del «mini-test» elettorale che dimostra che al primo sondaggio fatto con esseri viventi i progressisti hanno vinto nettamente e il centro destra ha perso. Il segretario del Pds interviene anche nel dibattito interno. I rapporti col Ppi non bastano ma spingono in avanti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
CLAUDIO VISANI

MODENA. Il voto di Pistoia era inportante anche come test per una maggioranza che nei suoi giorni di vita nel paese si continua a crescere. Ebbene, al primo sondaggio fatto con esseri viventi che si sono espressi direttamente e non per bocca del dottor Pilo i progressisti hanno vinto nettamente, e il centro destra ha perso. Dalla festa dell'Unità sempre più palese, unico polo di coesione di questa linea è stata il segretario del Pds D'Alema infiamma la platea con questa battuta che poi tanto battuta non è. Poi manda un messaggio inequivocabile a Buttiglione e a una risposta implicita a Veltroni. Al segretario e ai dirigenti del Ppi dice: «A Pistoia i vostri elettori hanno avuto più coraggio di voi. Volendo il centro di sinistra progressista hanno dimostrato che preferiscono l'alleanza con la sinistra a quella con Berlusconi». E aggiunge: «Se nella scelta

fra lo schieramento progressista e la destra una parte di essi non ha votato e l'altra ha scelto i progressisti di fronte a una scelta fra una coalizione dei democratici e la destra penso che anche quelli che si sono astenuti avrebbero votato la coalizione. Al direttore dell'Unità che l'altra sera a Modena aveva detto non basta metterci assieme le sigle dell'opposizione per costruire l'alternativa a Berlusconi bisogna recuperare nella società voti alla destra». D'Alema implicitamente risponde: «Noi lavoriamo per un'alleanza che vada oltre i progressisti. Che vada protagonista anche il centro cattolico con il quale possiamo esprimere a partire dalle città valori e obiettivi comuni. E che si fondi su un patto sociale che può unire anche quella parte della borghesia e dell'imprenditoria che non vuole un'Italia provinciale e di serie B quale diventerebbe con il governo del centro-de-

stra. Ma credo che voi abbiate capito - aggiunge - che la mia destra non ha nulla a che fare con la destra pataccara che oggi è al governo. E certo se oggi sono qui è anche perché la sinistra è cambiata un tempo era molto più intollerante verso posizioni critiche come le mie venivano bollate come fasciste. Oggi non mi fischiate. Del resto aggiungo - siamo in un'assemblea di eretici ognuno di noi vuole una revisione della parte da cui proviene. Oggi no niente fischii si applaude a scena aperta. Un segno di generosità aperta e soprattutto in tolleranza politica - commenta D'Alema - Qui tutti sanno chi è Montanelli conoscono la sua sto-

ria e le sue posizioni politiche. Ma sanno anche che da soli non ce la possiamo fare perché l'opposizione democratica riesce a vincere abbiamo bisogno di uomini liberi come lui. E Montanelli. Apprezzo molto gli sforzi e le aperture del Pds verso il centro moderato. Dico di più vi auguro di vincere. Fermo restando il mio diritto di fare delle critiche. Mi accetterete così? E l'applauso diventa ovazione.

Si entra finalmente in argomento le regole dell'informazione. D'Alema rassume in grandi termini le proposte dei progressisti parlate in termini autoctonici degli eretici e delle incomprendimenti di parte della sinistra in passato nei confronti del fenomeno Berlusconi e più in generale della televisione. E ancora una volta Montanelli va a cercare l'applauso. Sono molto preoccupato - dice - io sono qui all'aggiungo di qualche punto su cui dissentire da D'Alema e non riesco a trovarlo. Continua con un appassionata difesa del ruolo della carta stampata. Per mettere al guinzaglio i giornali oggi non c'è più bisogno del discorso del 3 gennaio 1925 da parte del Duce. Basta manovrare la pubblicità co-

me dimostra di saper fare molto bene il presidente del Consiglio. In Francia in Germania in Gran Bretagna alla carta stampata spetta un settanta per cento di pubblicità in Italia e l'rtv - quasi interamente berlusconiana - che si prende tanto. E i giornali sono in una situazione di preagonia. La speranza siete voi lettori soprattutto i più giovani. Ma siete una minoranza Berlusconi lo sa bene ha costruito un'Italia videodipendente.

Motivi che tomano anche negli interventi di Pansa - forse il più pessimista - di Rocca di Mieli dello stesso D'Alema. Mentre il dibattito volge alla fine Pansa fa una previsione maliziosa. «So già che l'ultimo intervento spetterà a D'Alema e poi chiuderà Montanelli con una benedizione papale. E il direttore della Voce coglie al volo la provocazione. E vero qui mi sento come il Papa a Saragoza». Con la differenza - conclude Serra - che lui il papa del giornalismo italiano il viaggio nel mondo (un tempo) ostile della sinistra l'ha fatto per davvero. E non se ne è dovuto pentire a giudicare dall'accoglienza anche troppo calorosa dei compagni.

Il governo manterrà così l'impegno di non aumentare le tasse mettendo con le spalle al muro i sindacati che dovrebbero scegliere tra l'aumento delle imposte locali e la riduzione dei servizi. Ed ecco la necessità per la sinistra di sostenere un nuovo meridionalismo di fare propria l'idea di efficienza nello Stato e nella pubblica amministrazione di sviluppare il rapporto fra pubblico e privato e con l'associazionismo respingendo così l'immagine burocratica e clientelare. Parla anche del disagio sociale e dei disordini a Milano il segretario della Quercia. Può darsi che ci attenda una stagione difficile - dice - e che ci sia nel governo chi ha interesse a far degenere la mobilitazione sociale in violenza per dare poi la colpa all'opposizione e di ciò che l'esecutivo non è capace di fare. Di troppe settimane infatti la maggioranza annuncia possibili disordini. Infine aggiunge. Trovo sconcertante che il sindaco Formentini di fronte a una questione di quella portata non sappia fare altro che appello alle forze dell'ordine. E una visione miope. Noi che diamo solidarietà umanitaria e buon senso nel governo locale. E questo non significa affatto che la sinistra sia l'occhialone alla violenza. Perché tutti i democratici si devono adoperare per isolarla e sconfiggerla.

Sulle regole violate Dotti ammette solo: «Cadute di stile»

«La gara deve svolgersi ad armi pari per assicurare una competizione corretta» dice Napolitano. Con Mattarella e Manzella lancia l'allarme sulla violazione delle regole. Ma Dotti di Forza Italia chiede indulgenza per gli alleati. Giustifica solo Berlusconi. Ostacola la realizzazione del programma vuol dire mettersi contro la volontà elettorale. Ribatte l'ex presidente della Camera. «Al prossimo voto si giudicherà quel che si è fatto non quel che si promette»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PASQUALE CASCELLA



Giorgio Napolitano



Vittorio Dotti

MODENA. Chiede indulgenza. Vittorio Dotti, esponente di spicco di Forza Italia e vice presidente della Camera per le improprie espressioni del pensiero dei suoi colleghi della maggioranza di governo. E alla festa dell'Unità per discutere della sfida delle regole del governo e dell'opposizione in regime di alleanza con l'ex presidente dell'assemblea di Montecitorio Giorgio Napolitano con Sergio Mattarella. L'esponente del Ppi a suo tempo relatore della legge elettorale e con Andrea Manzella già segretario generale della presidenza del Consiglio con Ciampi e ora europarlamentare eletto nelle liste del Pds. E da questi protagonisti del travagliato tragitto partito dal vecchio al nuovo sistema elettorale è partito l'allarme per la disinvoltura con cui si tende a forzare a colpi di maggioranza l'impianto istituzionale che resta da riformare o peggio ancora a violare le regole che restano. Per questi casi invocano il completto mettendo - come ha fatto il vice presidente del Consiglio Giuseppe Tarrella - tutti nel mazzo dei nemici del governo dalla Corte costituzionale al Csm dalla Banca d'Italia ai grandi gruppi economici privati dalla Rai ai maggiori giornali. «Sono sintomi dice Mattarella di una concezione fascista non democratica dello Stato per cui tutta la società sarebbe alle dipendenze del governo». E Napolitano incalza: «C'è da essere molto inquieti. Tanto più perché stiamo attraversando ancora una fase delicata per il futuro democratico del paese»

«Dobbiamo ancora rafforzare le radici di una democrazia di alleanza»

Dotti non crede al complotto

«Il complotto Dotti - lo dice a chiare lettere - non crede. Quelle sortite che continuano a tenere la lira sull'orlo dei mercati internazionali per lui sono solo «estremazioni» che lasciano il tempo che trovano «sulla cui qualità - aggiunge - permettetemi di non pronunciarmi» da parte di altri interessati a ritagliarsi un qualche spazio. Ma cosa pensi dei suoi partner il vice presidente della Camera lo lascia ben intendere quando *in passanti* ricorda che Forza Italia prima di stringere i patti elettorali con cui ha vinto le elezioni si rivolse a Segni e a Mancino. La compagnia alla fine è stata un'altra e Dotti deve tenerla a giaccola. Ci sarà una caduta di stile ma non una violazione delle regole.

Davvero? Napolitano richiama a mo' di esempio gli spot televisivi imposti dal palazzo Chigi in violazione alla legge Mammì che il garante dell'editoria ha dovuto far interrompere. E ancora quel che è avvenuto sulla legge costituzionale per la elezione dei presidenti e dei Consigli delle Regioni. La Costituzione all'articolo 138 suggerisce e chiarisce le regole delle intese più ampie per modificare lo stesso dettato costituzionale. «Ma lo che prevede l'immediata promulgazione quando si ottenga la maggioranza qualificata del 2/3. E si prevista una procedura con la maggioranza assoluta ma ricordiamoci che era stata stabilita quando con il sistema elettorale proporzionale il 50 per cento in Parlamento non spondeva al 50 per cento degli elettori. Ora che con il maggioritario basta il 40 per cento del consenso elettorale per prendere il 50 per cento alle Camere se non si arriva a violare la regola si creano le condizioni per violarla».

La partita delle regole e dunque tutta aperta. «Ci si può dare il nome» dice Mattarella. La colpa di ciò che non va al sistema elettorale approvato al termine della scorsa legislatura. Ha funzionato al punto di dare una maggioranza in Parlamento che non c'era nei voti. Se poi la maggioranza litiga continuamente questo fa parte della sua natura.

Passata la pubblicità ingannevole come la definisce Napolitano ora Berlusconi deve governare. Non ci riesce però e se la prende con l'opposizione che rema contro il paese. Attacca il paese. Dotti in preda per la presidenza del gruppo di Forza Italia interpreta il suo leader. «Voleva dire che siccome sul mercato elettorale il suo prodotto è stato considerato dalla maggioranza corrispondente all'interesse degli italiani quel programma ha diritto di essere realizzato. E chi lo nega? Ma l'opposizione sarà libera di contestare le scelte del governo?».

Resocconi parlamentari all'imano è facile dimostrarlo come la Napolitano - che anche al Senato dove la coalizione di governo una volta maggioritaria non c'è - ha non si è ritardato di un solo giorno l'azione di governo. Ma quel poco di azione che si è vista. Le scelte che contano come per le pressioni in Parlamento non si vedono perché cambiano da un giorno all'altro e da un ministro all'altro. La colpa allora se la deve adossare lo stesso governo. Ricade sulla sua ambiguità rileva Manzella.

Gli errori della sinistra

Gli errori della sinistra. Dotti - sia pure con i quanti bianchi di chi conosce il dovere del confronto istituzionale - non perde l'occasione per affondare il coltello nella ferita. I suoi interlocutori la responsabilità degli errori delle rispettive parti politiche se la prendono assieme. Il onere delle scelte politiche da compiere nella condizione di opposizione in cui si ritrovano. Compresa quella sulle riforme istituzionali da portare a compimento per rendere effettiva la democrazia dell'alleanza. Qui il che conta dice Napolitano è che la gara si svolga ad armi pari. Accominciare di due «fondamentali condizioni». In primo luogo un sistema di finanziamento della politica per far sì che la politica non diventi il gioco dei ricchi e poi la partita di accesso di tutte le posizioni politiche e culturali ai mezzi di informazione pubblici.

Torna dunque la sfida delle riforme. Dobbiamo in che modo dice Napolitano - che la prossima volta tutti si presentino per quel che sono. Anche Berlusconi si dovrà presentare per quel che ha fatto e non solo per quel che promette.

LO SCONTRO POLITICO.

Torna in scena a Basilea l'ex presidente del Consiglio
Apprezzamenti per Cernobbio, stretta di mano con Fazio

■ BASILEA. «Da quanti anni viene qui il dottor Ciampi? Da sempre, dall'inizio, e prima di lui il dottor Baffi, vengono sempre qui i signori della Banca d'Italia».



L'ex presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

Ciampi: «Polemiche? Ho letto i titoli...»

«Ringrazio per i riconoscimenti»

Andare via dall'ufficio di via Nazionale? «A me lo chiedete? Io sono stato tutta l'estate a Santa Severa».

stretta di mano con Antonio Fazio: «Governatore, come sta?».

anche maggiore rispetto ad altri colleghi europei e del G7. Muovendo i tassi di interessi influenza il cambio della lira e la politica economica.

E deluso per l'esclusione dalla politica? Che ne pensa dell'Italia berlusconiana? Che fa il Ciampi tutti i giorni?

«Che cosa faccio? Leggo tutti i libri che non ho potuto leggere negli ultimi tempi. Questo ho fatto a Santa Severa per quattro mesi e adesso mi sento benissimo».

E i giornali, che effetto le fanno le polemiche scritte sui giornali?

«Leggo poco i giornali, poi leggo solo i titoli, dai titoli si capisce tutto quello che c'è scritto negli articoli».

Si è accorto che il ministro del Tesoro ha rivalutato l'azione di risanamento dei governi passati?

«Non lo sapevo, se me lo dite voi...».

Veramente Dini ha detto che il risanamento finanziario è cominciato con Amato, il suo nome, presidente, non l'ha citato...

«Dies a quo ad quem (tutto è compreso da quel giorno all'altro, cioè: tra il gabinetto Amato e il gabinetto Berlusconi c'è stato il mio governo - ndr). Bene, mi hanno fatto molto piacere gli attestati di riconoscimento che mi sono arrivati dagli imprenditori riuniti qualche giorno fa a Cernobbio, sarebbe falso non riconoscerlo».

Sull'Italia a Ciampi non si strappa niente d'altro. Neppure se si riparte da lontano, dai mercati finanziari in perenne turbolenza, dai rischi per i deficit pubblici che in alcuni paesi europei, Italia in primo luogo, continuano a essere mine vaganti per la stabilità delle economie e dei governi.

Il presidente della Bundesbank Hans Tietmayer, sua vecchia conoscenza, fa capire che i tedeschi potrebbero tagliare di nuovo i tassi di interesse. Per l'Italia le cose potrebbero andare anche meglio se lo facesse?

«Se è così, ottima notizia».

Che ne pensa delle polemiche sul futuro dell'unificazione d'Europa? A Lindau, ministri e banchieri centrali hanno litigato parecchio sul modo di applicare i famosi criteri di Maastricht. Si parlava dell'Irlanda, ma le stesse cose riguardano con maggior timore l'Italia...

«Sì, il caso irlandese. Ma il le cose sono chiare. Quattro, cinque anni fa l'Irlanda ha cominciato un'azione di risanamento molto efficace, ricordo, ora sta raccogliendo i frutti di quella scelta».

Già, quattro, cinque anni fa, la stagione d'oro del Caf, Ciampi stava alla Banca d'Italia e frustava, frustava. Inascoltato e, nei salotti demo-socialisti, abbondantemente sbefeggiato...

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

e l'indipendenza della Banca d'Italia e ha detto chiaro e tondo che un caso Ciampi semplicemente non esiste.

di Ciampi nell'ufficio di via Nazionale era apparsa come un cedimento, ma in Bankitalia giurano che ha sortito l'effetto voluto.

A proposito, dottor Ciampi, ma questa storia del suo trasloco in via Capo Le Case, negli uffici secondari della Banca d'Italia?

«Ma lo chiedete a me? Guardate, io ho passato tutta l'estate a Santa Severa...».

barazzante per il nuovo potere politico. Se c'è una cosa che Berlusconi non riesce a digerire sono tutti gli orfani del governo Ciampi che monopolizzano i giudizi economici e politici della City londinese e di Wall Street per non parlare della Confindustria (almeno quella di Abete).

A Montecarlo la «convention» delle aziende berlusconiane: tra tentazioni politiche e riassetto economici
La Fininvest: «Scordatevi il blind trust»

■ MONTECARLO. Il lungo addio alla «Big-Tv» era cominciato con Marcello Dell'Ultri il fondatore di Publitalia, presidente e amministratore delegato, amico storico di Berlusconi e gran costruttore di Forza Italia tornato - a malincuore - a occuparsi di business su ordine del Cavaliere.

Milano una precisazione tanto lapidaria da non ammettere equivoci: «Sono d'accordo con Dell'Ultri». Fine? Non proprio. Cosa ne pensa Fedele Confalonieri il successore del Cavaliere sulla poltrona di leader maximo della Fininvest?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

12 reti in Inghilterra e Kirch tre in Germania. Non vogliamo una politica protezionista, vogliamo il riconoscimento del lavoro fatto».

bilancio consolidato '93 della Fininvest. Quando sarà reso noto? Parola di Confalonieri: «Arriverà, arriverà». Insomma, ancora un po' di pazienza per avere la fotografia esatta dei debiti Fininvest.

rienza alla Publitalia, e ora sottosegretario ai trasporti. Targa «Forza Italia», naturalmente. «Sono solo un ospite, non sono più Fininvest». Già, ma Tiziana Parenti non mirino ora ha messo anche il ministro della Difesa, Cesare Previti, candidato unico alla carica di coordinatore-segretario del partito del Cavaliere.

festa NAZIONALE l'Unità MODENA
PROGRAMMA
OGGI MARTEDÌ 13/9
Ore 18,00 SALA BLU
Enrico Berlinguer: parla all'Italia di oggi. Presentazione del libro «La sfida interrotta».

FRANCIA. Una sola autocritica: «Forse la mia evoluzione giovanile è stata un po' lenta»

Mitterrand si difende dagli schermi tv «Mai stato razzista»

François Mitterrand si è difeso ieri in diretta televisiva dalle accuse di pétainismo e collusione con l'estrema destra. Un'ora e mezza di botta e risposta. Il presidente francese è apparso indebolito («la mia malattia non è stata contenuta») ma ha ribadito che conta di portare a termine il suo mandato. Ha concesso una sola autocritica sui suoi trascorsi giovanili: «Forse la mia evoluzione da giovane è stata un po' lenta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ne ha viste tante, ma quella di ieri sera per molti versi dev'esser stata la sfida più difficile della sua lunghissima vita politica. François Mitterrand, a pochi mesi dalla fine del suo secondo settennato, costretto a difendersi con un'intervista eccezionale nell'ora di massimo ascolto a France 2, la prima rete pubblica francese. François Mitterrand, alla vigilia delle elezioni presidenziali, obbligato ad un intervento pubblico per rispondere al turbamento profondo della sinistra francese, che sta dubitando della sua propria storia. François Mitterrand sospettato, isolato, confinato in compagnia dei suoi misteri nei saloni dell'Eliseo in una *fin de règne* di colori cupi e nuvole basse, prima dell'ultima burrasca. E inoltre François Mitterrand accompagnato, ormai quotidianamente, dal macabro rito del conto alla rovescia: ne ha per uno, due, sei mesi? O addirittura per qualche anno? Durerà fino alla scadenza istituzionale? È in chemioterapia? La metastasi galoppa, o il tumore segna il passo? Speculazioni «indocenti», le hanno definite Henri Emmanuelli e anche Philippe Seguin, di tutt'altro bordo politico. Meno, molto meno compatte e convinte è la reazione alle rive-

lazioni sul suo passato politico fino al '43 e sulla sua amicizia con René Bousquet fino ai tardi anni '80. Dubitano persino i più fedeli, quelli il cui percorso politico si è fatto in nome di Mitterrand: Pierre Mauroy, Laurent Fabius, per citare due ex primi ministri. Si dichiarano turbati da questi pranzi e cene con il carnefice degli ebrei, il collaboratore zelante di Heydrich e Himmler, da questo sodalizio - durato ben oltre la fine della guerra - con le teste pensanti dell'estrema destra degli anni '30. Ne approfitta, pure se con perfetto *aplomb*, anche Edouard Balladur. Il premier in carica non entra nelle polemiche. Si limita a ricordare che «Vichy era un regime, fin dal suo inizio, intrinsecamente dannoso, malvagio». E che Charles De Gaulle lo denunciò subito, il 18 giugno del 1940, dai microfoni di radio Londra. Non ha bisogno di aggiungere che Mitterrand, tre anni dopo, lavorava ancora al servizio del maresciallo Pétain.

Il dubbio che le rivelazioni e ammissioni contenute nel libro di Pierre Péan *Une jeunesse française* hanno introdotto tra i socialisti francesi è come una malattia mortale. Perché fu Mitterrand a «fare» il

Ps. Perché rivendicò continuità con Jaurès e Blum. Perché presentò di sé stesso solo il volto di Morland, il suo nome di resistente. Perché non disse di aver schedato per Vichy comunisti e gollisti. Perché si comincia a dubitare anche dell'importanza del suo contributo alla Resistenza. Perché è stato lui a scoprire e formare tutto il personale politico che ha governato la Francia dall'81 al '93, con la notevole eccezione di Michel Rocard, dal percorso autonomo. Perché mitterrandismo e socialismo rischiano di divorziare definitivamente. E nella Francia del '94, se muore il primo, muore anche il secondo. Le sue gambe sono ancora quelle del grande vecchio dell'Eliseo. Il Ps non ne ha di proprie, o almeno non ancora. Tutto questo era in ballo ieri sera alle 20.45, in diretta dagli schermi di France 2.

Il volto cereo, le labbra una riga dritta quasi invisibile, François Mitterrand, interrogato dal direttore generale della tv pubblica Jean Pierre Elkabbach, ha barcollato sotto il fuoco delle domande, si è ripreso a tratti, ha raramente contrattaccato. È stato di estrema destra negli anni '30? «Fruito del mio ambiente: piccola borghesia cattolica, patriota. Di destra sì, ma non estrema...non ero niente, ero curioso di tutto». Ha manifestato «contro gli stranieri» nel febbraio '35? «Non ricordo proprio, non sono mai stato sensibile ai temi del razzismo». Perché raggiunse la Vichy di Pétain e non la Londra di De Gaulle? «Non conoscevo i gollisti. Sapevo dell'esistenza di De Gaulle, ma non ho mai sentito il suo appello del 18 giugno del '40...». A Vichy schedava comunisti e gollisti? «Ma scherziamo? Il responsabile del mio servizio sarebbe stato poi



Il presidente francese François Mitterrand

Wojazer Reuters

un grande resistente...Vichy era un posto piuttosto anarchico, c'era di tutto». Il giudizio su quel periodo? «Era molto diffusa l'idea stupida che Pétain e De Gaulle fossero d'accordo, ho vissuto un certo tempo con questa stupida convinzione». Il maresciallo Pétain? «Avevo 84 anni, ha lasciato fare, ha permesso che gente di ogni rima, fascisti e antisemiti si mettessero all'opera...». Chi fu dunque colpevole di crimini e persecuzioni? «Fu certo quel regime, ma io non chiederò mai scusa a nessuno in nome della Repubblica. Perché Vichy non rappresentò la Repubblica, la sua continuità. Quindi la Repubblica non deve delle scuse a nessuno». E René Bousquet, l'uomo della

deportazione di 4mila bambini ebrei, di cui nessuno tornò? «Lo conobbi negli anni '50. Era stato assolto dall'Alta Corte. Il Consiglio di Stato gli aveva persino restituito la Legion d'onore...era un libero cittadino, era brillante e influente, faceva parte di una decina di consigli di amministrazione. Godeva della sua stima? «Godeva della stima di tanti...». Venne all'Eliseo durante la sua presidenza? «Non avevo motivo di sospettare le gesta sotto Vichy...Sì, era un uomo interessante, ma a partire dall'86, da quando si diffusero le prime voci sul suo ruolo nella politica antisemita di Vichy, non lo incontrai più». Ha cercato di insabbiare il suo processo? «Da sempre ritengo che è mio

compito cercare di pacificare la guerra civile permanente che combattono i francesi...L'ho detto in consiglio dei ministri più volte...Fui io ad amnistiare i generali putschisti di Algeria. Ma se la giustizia si fosse messa in moto per Bousquet, non sarei intervenuto». Il suo è un addio alla sinistra? «Ma perché mai? Per quale motivo? Contro di me è in corso una formidabile campagna...». Nemmeno un cenno di autocritica? «Forse, da giovane sono stato un po' lento nella mia evoluzione». Così, per un'ora e mezza, Mitterrand ieri sera in tv. Ha confermato che la malattia lo rode, che «non è stata contenuta». E ha ricordato all'intervistatore: «Ma lei, è sicuro di esser vivo tra sei mesi?».

Bombe a Dublino Attentato protestante alla stazione

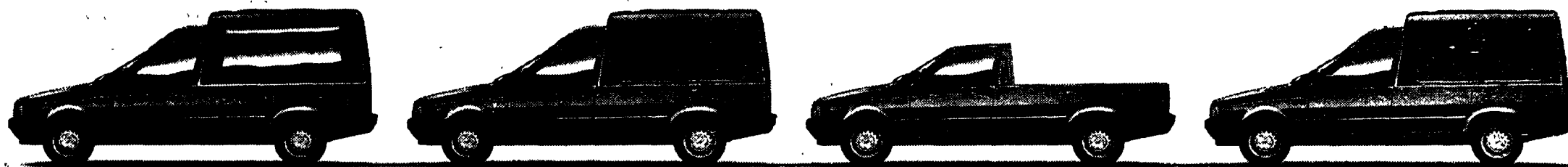
LONDRA. I terroristi protestanti dell'Ulster, indifferenti ad ogni appello di pace, hanno mantenuto la minaccia di «esportare la guerra» nella repubblica d'Irlanda, facendo vivere a Dublino una giornata d'incubo.

Una bomba di scarso potenziale è esplosa sotto il sedile di un treno proveniente da Belfast appena arrivato nella stazione Connolly della capitale irlandese.

L'esplosione ha provocato il ferimento, non grave, di due passeggeri. L'attentato era stato preceduto da due telefonate a nome dell'Ulster Volunteer Force (UVF) che annunciava imminenti attacchi a sette diversi obiettivi, dall'aeroporto, alle stazioni, al comune, alle poste, al dazio. I messaggi, ricevuti dalla televisione e dalla polizia, hanno fatto scattare il massimo allarme. Uffici e negozi evacuati, il centro chiuso al traffico, ospedali in allerta. Per alcune ore a Dublino è stato l'inferno. Polizia e artigiani hanno perlustrato tutti gli edifici indicati dall'UVF, ma non sono trovati altri ordigni, oltre a quello esploso sul treno.

L'azione dei terroristi lealisti, benché non abbia avuto conseguenze gravi, è un'ulteriore dimostrazione che il cessate il fuoco dei guerriglieri cattolici dell'Ira è soltanto un primo, anche se essenziale, passo verso la pace in Irlanda del nord.

I gruppi armati unionisti non hanno accettato la tregua e per farlo chiedono al governo di Londra la garanzia che le sei contee nord-irlandesi restino saldamente legate alla Gran Bretagna. Dalla mezzanotte del 31 agosto tacciono le armi dell'Ira, ma non quelle dei lealisti che, oltre alla bomba di ieri, hanno in questi dodici giorni ucciso un civile cattolico, fatto saltare in aria il centro stampa del Sinn Féin a Belfast e piazzato un ordigno contro la casa di un consigliere comunale del partito nazionalista. L'Ira ha mantenuto finora la parola e non ha risposto agli attacchi.



Fiorino Panorama Bz
Da L. 16.000.000 (Iva esclusa)

Fiorino Furgone Bz
Da L. 14.450.000 (Iva esclusa)

Fiorino Pick-up
Da L. 13.500.000 (Iva esclusa)

Fiorino Furgone Ds
Da L. 16.650.000 (Iva esclusa)

Ripresa economica. Il treno è in partenza.

15 MILIONI DI FINANZIAMENTO PER 2 ANNI A INTERESSI ZERO

Signori, in carrozza. Qualunque sia la vostra attività il treno della ripresa è pronto a partire con voi. Ad aspettarvi, una vettura di prima classe: Fiorino. Saliteci oggi stesso. Le agevolazioni non sono mai state

PRIMA RATA DOPO 4 MESI

così vantaggiose. Prima rata dopo 4 mesi e 15 milioni di finanziamento a tasso zero per due anni. Oppure un anticipo del 15% sul prezzo di acquisto e il resto in 48 mesi al tasso favorevolissimo del 6%. A

voi la scelta. In ogni caso, per chi ha il senso degli affari è un treno da non perdere. Recatevi dunque in una Concessionaria o Succursale Fiat. E statene certi, con Fiorino imboccherete il binario giusto.

10 allestimenti SPECIALI su misura PER VOI

FINANZIAMENTO RATEALE			
FIAT FIORINO FURGONE DS			
PREZZO CHIAVI IN MANO L. 19.700.000			
	TASSO 0%	TASSO 6%	
QUOTA CONTANTI	L. 4.700.000	L. 2.955.000	
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 15.000.000	L. 16.745.000	
NUMERO RATE	24	48	
IMPORTO RATA MENSILE	L. 714.285	L. 353.541	
SCADENZA ** RATA	120 GG	36 GG	
SPESA PRATICA	L. 250.000	L. 250.000	
T.A.E.G. *	0%	6%	
T.A.E.G. **	1,26%	6,98%	

Escluso imposte IRES e IPI
*T.A.E.G. = Tasso Annuo Effettivo - **T.A.E.G. = Indicatore del costo totale del credito

PATTO CHIARO

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI

FIAT

Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso, valide fino al 30/09/1994 su tutte le versioni del Fiorino disponibili in rete, salvo approvazione S.M.A. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

FINANZA E IMPRESA

FIAT-SANPAOLO. Accordo tra Fiat Istituto bancario San Paolo di Torino e circuito Eurocard Mastercard per una nuova carta di credito, la «taga».

Lo stabilimento sorgerà a Verres, su un'area di 60.000 metri quadrati. CLEMENTONI. La Clementoni ha realizzato nel 1993 un fatturato di 50,7 miliardi di lire (+16%) di cui circa 8,7 realizzati all'estero.

Piazza Affari contiene il ribasso nel finale. Predomina l'attesa per la manovra finanziaria

MILANO. Lieve flessione alla Borsa valori di Milano in apertura di settimana. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un arretramento dello 0,44 per cento.

Molta attesa tra gli addetti ai lavori anche per i bilanci semestrali che potrebbero rappresentare - hanno sostenuto - nel bene o nel male - il punto di svolta del mercato.

Per gli altri valori guida le Fiat hanno segnato in chiusura una flessione del 2,41 per cento a 6.236 lire le Generali sono arretrate dell'1,78 a 40.593.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and various fund names and values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for various stock market indices and company names like ARCELOR, ENEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns for various government bonds and titles like CCT, CDT, etc.

CAMBI

Table with columns for currency exchange rates like DOLLARO USA, EURO, etc.

INDICE MIB

Table with columns for MIB index components and values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for restricted market indices and values.

TERZO MERCATO

Table with columns for third market indices and values.

ORO E MONETE

Table with columns for gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for various bonds and interest rates.

Economia lavoro

BASILEA/1. La Gran Bretagna rialza il costo del denaro
Si gioca d'anticipo per contrastare il rischio inflazione

Inflazione, l'Europa ora teme la psicosi del rialzo dei tassi

Segnali di stretta monetaria in Europa: la Gran Bretagna alza lo «sconto» con l'inflazione al 2,2%, il livello più basso degli ultimi 27 anni. A Basilea i banchieri centrali si accordano sulla strategia preventiva per raffreddare i prezzi, ma qualcuno teme si diffonda sui mercati la «psicosi dei tassi alti». Per l'Italia ora i margini si fanno ancora più stretti. Pochi credono ad una mossa distensiva immediata da parte della Bundesbank.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMENI

■ **BASILEA** Le banche centrali europee se lo aspettavano da una settimana, e quando nel mezzo dei vertici mensili in Svizzera è piombata la notizia che il tasso di intervento inglese (compendente al nostro tasso di sconto) era stato portato dal 5,25% al 5,75% nessuno si è sorpreso. A parte, naturalmente, il fatto che Banca d'Inghilterra e Tesoro britannico hanno proceduto d'amore e d'accordo, fatto rassicurante. E invece qualche sorpresa è legittima. Ha detto il banchiere inglese George: «La nostra è stata una misura preventiva». La produzione sta crescendo più velocemente rispetto agli ultimi sei anni, le esportazioni sono al record, nelle imprese manifatturiere si investe all'impazzita. Ma l'inflazione come sta andando? Se si escludono dal conto i pagamenti dei mutui, è al 2,2% il livello più basso degli ultimi 27 anni, uno dei più bassi nel mondo industrializzato. Prevenzione, prevenzione. In Europa gli stati sono troppo indebitati. La Gran Bretagna, in verità, non sta molto male con il deficit al 6% del prodotto lordo l'anno prossimo e il debito al 50,4%. Ma tant'è, bisogna prevenire l'inflazione, convincere i mercati che non ci saranno sconti. È l'unico modo, dicono da Londra come è stato detto dalla Fed americana, per rispondere a quella maledetta ondata lunga di sfiducia sull'inflazione partita dall'America di Clinton all'inizio dell'anno e che è ormai arrivata in Europa. Che in Italia, Fazio abbia usato il tasso di sconto nello stesso modo è un fatto, vista l'incertezza sulle misure di politica economica e finanziaria del governo Berlusconi. Ma la Gran Bretagna non è l'Italia.

L'ora della prevenzione
A Basilea, dove si susseguono le riunioni dei governatori del G7 più quelli di Svezia, Olanda, Austria e Svizzera, poi con altri colleghi eu-

ropesi e dell'est, viene sancita la strategia della prevenzione. Ma Hans Tietmayer, presidente della Bundesbank, ha appena annunciato che i tassi tedeschi non hanno «probabilmente toccato il fondo». Conferma un'autorevole fonte monetaria che i banchieri centrali hanno spostato avanti l'orologio dell'inflazione quando giudicheranno che la ripresa è troppo rapida interverranno per frenarla prima che l'inflazione cominci a crescere. È quello che sta accadendo oggi in Usa. Usa e Gran Bretagna l'inflazione è un problema. E così in Germania o in Francia o in Italia (discorso deficit pubblico escluso, naturalmente). I consumi sono bassi, i salari sotto chiave. Nonostante, dopo l'Italia è scattata anche la Gran Bretagna sulla scia dei due notevoli successi della Federal Reserve. Ma è chiaro che ci sono dei rischi e forse non tutti ne sono consapevoli un'applicazione dogmatica di un tale schema alimentarebbe quella che la stessa fonte monetaria chiama «psicosi dei tassi in aumento». Ecco la preoccupazione che serpeggia negli incontri di Basilea. Ecco, probabilmente, perché Tietmayer si è insolentito sbilanciato sulle mosse della Bundesbank per raffreddare possibili tensioni su questa base.

Meno spazi per l'Italia
La prospettiva di tassi di interesse più alti deprime il dollaro anche se normalmente dovrebbe accadere il contrario. Ecco la spiegazione dell'analista Neil MacKinnon della Citibank di Londra: «Il mercato dei cambi è dominato da operatori di corto termine che prendono spunto dalle obbligazioni». Siccome i tassi di interesse al rialzo fanno cadere i prezzi dei titoli ecco che si fugge dal mercato Usa. Le Borse, dal canto loro, si indeboliscono a

causa del rincaro dei costi di produzione derivanti dal credito più caro e dall'attesa di un calo futuro della domanda. Conclusione: si alla stretta per deficit pubblici troppo elevati e per crescita troppo veloce, ma attenzione a non esagerare perché altrimenti si imballa tutto quanto e i disoccupati aumenteranno. È chiaro che se le pressioni sui tassi aumenteranno, l'Italia avrà meno margini di manovra. La seconda psicosi di cui c'è traccia a Basilea è quella dei banchieri centrali per i prodotti finanziari «derivati» e «future» ad alto rischio perché ad alta base di indebitamento (si investe con una minima parte di soldi propri). I banchieri centrali continuano a pensare che bisogna aumentare informazione e trasparenza, ma senza vincoli



Lo stabilimento Fiat di Melfi

Pietro Pesco/Master Photo

Mancata assunzione alla scadenza del contratto di formazione e lavoro

Fiat Melfi: delegato Fiom licenziato Fabbrica modello senza sindacato?

Un delegato della Fiom alla Fiat di Melfi non è stato assunto dopo la scadenza di un contratto di formazione e lavoro. Legittimo il sospetto che corso Marconi mal tollera l'esercizio dei diritti sindacali nella sua fabbrica modello, soprattutto quando si tratta di un impiegato. «Contraddette le nuove relazioni industriali che l'azienda predica per Melfi», dice la Cgil di Basilicata. Immediata la reazione della Fiom regionale e della sinistra lucana.

guardia era addetto all'«Analisi dei Fattori», cioè a quel settore che costruisce e controlla in fabbrica tempi e ritmi di produzione. Lo stesso delegato non assunto avanza nella «lettera aperta», che oggi diffonderà tra tutti i dipendenti della Fiat di Melfi, l'ipotesi che «all'azienda non era piaciuta la scelta di fare il delegato per via del ruolo, estremamente delicato di impiegato dell'Analisi Fattori». Una riflessione molto simile a questa viene anche dal segretario regionale della Cgil, Giovanni Cazzato, che fa notare come l'atto compiuto dalla Fiat «contraddice la scelta di nuove relazioni sindacali che l'azienda dice di voler creare a Melfi».

È possibile perciò configurare l'ipotesi che la Fiat se è in grado di tollerare che facciamo attività sindacale in fabbrica coloro che adesso sono assunti come operai non è in grado di sopportare che questa valga per un impiegato e per di più addetto al controllo dei ritmi di lavoro. Anche perché sembra ormai associato che spesso a Melfi i ritmi sono superiori a quelli stabiliti nell'accordo integrativo aziendale. E si tratta di un'interpretazione plausibile. Chi non ricorda infatti come corso Marconi sia abituato a un rapporto con gli impiegati fondato su uno spirito di assoluta fedeltà all'azienda incarnato solo dalla vicenda dei prepensionamenti e della cassa integrazione

a Mirafiori?

Mentre le organizzazioni sindacali di categoria nazionali stanno valutando la portata della decisione della Fiat, immediate le reazioni di condanna in Basilicata da parte della Fiom regionale del senatore progressista Vito Grusso e del consigliere regionale di Rifondazione comunista, Pietro Simonetti, ambedue ex segretari regionali della Cgil. Secondo Grusso, la mancata assunzione di Paolo Laguardia «è una decisione inaccettabile in quanto oltre a creare un clima di intimidazione e di paura tra i lavoratori porta oggettivamente alla negazione dei diritti sindacali nella fabbrica di San Nicola di Melfi». Il senatore progressista poi annunzia che sulla vicenda e sull'«utilizzo incattivito che la Fiat fa del contratto di formazione e lavoro» farà i suoi passi in sede parlamentare e verso il ministro del Lavoro Simonetti invece sulla vicenda richiama l'attenzione delle istituzioni della Basilicata e del Piemonte, in una lettera aperta ai due presidenti di Regione e ai sindaci di Tonno e Melfi, dicendosi preoccupato per il deterioramento delle relazioni industriali in seguito al «licenziamento» del delegato sindacale. «Per non compromettere la realizzazione di nuovi modelli produttivi», dice Simonetti, «occorrono rapporti democratici e relazioni sindacali piene».

PIERO DI SIENA

■ **ROMA** Nei giorni scorsi alla Fiat di Melfi la nuova «fabbrica integrata» che a sentire i dirigenti di corso Marconi avrebbe potuto vivere e prosperare solo in presenza di relazioni sindacali partecipative si è ripresentato un copione già vista. Un delegato sindacale della Fiom Cgil Paolo Laguardia, è stato mandato a casa dall'azienda. Non si tratta di un licenziamento in senso stretto, perché Laguardia come tutti i dipendenti della Fiat di Melfi era assunto con un contratto di formazione e lavoro. Non lo si è semplicemente assunto alla scadenza del contratto. Cambia la forma ma non la sostanza.

Sorge legittimo il sospetto che la Fiat mal digerisce il processo di sindacalizzazione della sua fabbrica di Melfi e che la strategia del «prato verde» che corso Marconi intende applicare nella sua fabbrica

modello prevede che si faccia «tabula rasa» non solo di un vecchio modo di produrre ma anche della legittima rappresentanza dei lavoratori. Naturalmente la Fiat nega tutto ciò dichiara che non c'è alcun rapporto tra la mancata assunzione e il ruolo di delegato Fiom ricoperto da Laguardia. E fa notare che gli altri delegati che hanno terminato il periodo di formazione sono stati tutti assunti. La Fiat esclude anche che Laguardia sia responsabile di mancanze rilevanti nella sua attività di lavoro, nonostante egli sia l'unico (o uno dei pochissimi) a cui sia stata negata l'assunzione. E si tratterebbe dietro l'assoluta discrezionalità che la legge concede alle aziende alla fine del periodo di formazione e lavoro.

Ma vi può essere anche un'altra interpretazione di questo episodio gravido di sviluppi clamorosi. La-

BASILEA/2. Prima il posto era di Dini, n.2 di via Nazionale

Mario Draghi (Tesoro) sorpassa Bankitalia al G10

■ **BASILEA** Normale avvicendamento o spostamento degli equilibri tra Banca d'Italia e Tesoro negli organismi internazionali? La domanda è d'obbligo anche se qui ci si trova di fronte al classico caso del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Mario Draghi, attuale direttore generale del Tesoro sarà nominato oggi a Basilea presidente del comitato dei numeri 2 del G10, il gruppo dei paesi industrializzati più Austria, Olanda, Svezia (invitata permanente la Svizzera) che istruisce le principali pratiche internazionali delle autorità monetarie e della politica economica (dal funzionamento dei mercati finanziari agli aiuti all'ex Urss al debito estero dei paesi in via di sviluppo). È un organismo importante, ma le decisioni finali vengono prese

da ministri e governatori, i numeri 1. L'Italia ha diritto a due posti coperti dai numeri 2 della banca centrale e del ministero del Tesoro. Fino a qualche mese fa, il numero 2 per Bankitalia era Lamberto Dini, Draghi rappresentava il Tesoro. Dini, però, del G10 dei vice, era anche da anni l'attivissimo presidente. È chiaro che la Banca d'Italia non poteva aspirare a sostituirlo perché il numero 2 è ancora un fantasma, ma con la nomina di Draghi (sul quale nessuno ha nulla da dire quanto alla sicura professionalità) si sposta l'equilibrio istituzionale della presenza italiana dalla banca centrale al Tesoro proprio alla fine della brutta storia di attacchi e manovre contro l'autonomia della Banca d'Italia che si è conclusa con la faccia a faccia Berlusconi-Fazio.

Tra l'altro, tra i candidati a direttore generale Bankitalia c'è stato fin dall'inizio anche Draghi. L'intreccio si fa complicato è altamente probabile che il vice di Fazio sia Desano (dovrebbe essere deciso il 27), ma si potrebbe anche pensare che la nomina di Draghi a Basilea è stata fatta proprio come anticipo del trasferimento in via Nazionale. Dietrologia per dietrologia, le cose potrebbero anche stare così visto che nell'ipotesi Desano le deleghe per l'interno e per l'estero sembra sarebbero separate e queste ultime dovrebbero essere affidate a Padova Schioppa (scuola Ciampi) perché non bilanciare in altro modo il potere di Bankitalia e Tesoro in un organismo internazionale visto che l'occasione c'è? □ A.P.S.

Il governo cancella gli impegni sulla centrale Enel di Brindisi?

Gnutti rilancia il carbone «È meno caro del metano»

■ **ROMA** Nel piano energetico nazionale che sarà predisposto dal governo sarà prevista una maggiore quota del carbone quale fonte di alimentazione delle centrali e, se sarà necessario, saranno rivisti gli impegni sottoscritti da precedenti governi come potrà accadere per l'impianto di Cerano (Brindisi sud) di 2.640 megawatt. Lo ha detto il ministro dell'Industria Vito Gnutti conversando con i giornalisti alla Fiera del Levante di Bari. «Dobbiamo fare un piano energetico nazionale - ha detto - all'interno del quale si deve aumentare la quota di carbone (perché ce n'è di più non perché è più bello) rispetto alla quota di petrolio e di gas». Dal punto di vista tecnologico - ha proseguito - oggi si possono fare centrali elettriche alimentate a carbone che danno le medesime

garanzie del gas dal punto di vista dell'inquinamento. A questo punto non c'è motivo di rifiutare l'uso del carbone. Nella mia città, a Brescia l'energia elettrica è fornita da una centrale installata nel centro della città e che funziona a carbone, questo può essere un positivo esempio. Anche perché non c'è nessuna lamentela da parte della gente che abita vicino alla centrale». «Ho rispetto per le autonomie locali - ha successivamente aggiunto Gnutti - quindi un intervento di impulso per Cerano sarebbe un po' forzato. Spero che si possano trovare le soluzioni parlando con i rappresentanti locali e spero che si riesca a capire che l'Italia non può vivere di solo gas». A proposito degli impegni sottoscritti dai precedenti governi nell'

89 e nel '91, riguardanti, tra l'altro, l'alimentazione policombustibile di Brindisi sud, Gnutti ha detto che «gli impegni, quando sono sottoscritti da un governo, vanno rispettati». «Salvo che - ha però aggiunto - vengano rindiscussi e cambiati, perché non sono una legge fondamentale dello Stato che, pure, può essere rindiscussa». «La policombustibilità - ha spiegato - è un problema sul quale è in corso una rivenifica dei fatti. Perché avere una centrale policombustibile oggi vuol dire sopportare un costo di esercizio superiore. L'idea del policombustibile aveva una logica all'interno di un progetto energetico globale che prevedesse il progressivo spostamento verso il carbone. Fare una centrale policombustibile per alimentare in via definitiva a metano è una cosa priva di senso».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.050 - 2,05
MIBTEL	10.401 - 0,44
COMIT 30	149,82 - 2,35
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	1,8
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	- 2,97
TITOLO MIGLIORE	
ITALMOB W	10,78
TITOLO PEGGIORE	
SOGEFI W	- 15,51
LIRA	
DOLLARO	1.567,72 - 20,71
MARCO	1.017,80 - 0,88
YEN	15.831 - 0,11
STERLINA	2.446,74 - 0,55
FRANCO FR	297,23 - 0,41
FRANCO SV	1.222,39 - 6,60
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,29
AZIONARI ESTERI	- 0,08
BILANCIATI ITALIANI	- 0,16
BILANCIATI ESTERI	0,08
OBBLIGAZI ITALIANI	0,05
OBBLIGAZI ESTERI	- 0,01
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	8,01
6 MESI	8,49
1 ANNO	9,15

CENTRI SOCIALI. Il sindaco spiega le linee di intervento dell'amministrazione comunale



Giovani di un centro sociale e in alto il sindaco Francesco Rutelli
Tano D'Amico
Andrea Cerase

Rutelli: «Il confine è la violenza» «Ai giovani dei Centri dico "Lavoriamo insieme"»

Un netto ripudio della violenza. Ma detto questo, il sindaco di Roma Francesco Rutelli sottolinea un atteggiamento «positivo ed amichevole» nei confronti dei giovani dei centri sociali. A quella condizione. E un pò d'ironia: «Non chiediamo che diventino consiglieri circoscrizionali, ma solo che accettino il dialogo». Una delibera di giunta ha affrontato il problema già dal 5 agosto: un esempio ben riuscito? Quello di Pirateria di Porta

automobili, spacca le vetrine. Si è molto discusso delle responsabilità per quanto è accaduto: c'è chi sostiene che la linea scelta da Formentini ha contribuito al crearsi di una situazione di muro contro muro. È poco corretto giudicare l'operato di un'altra amministrazione... A Milano già dalla campagna elettorale dell'anno scorso l'aspettativa per lo sgombero del Leoncavallo è stato uno dei punti chiave per la nuova amministrazione. Problemi simili esistono in tutte le metropoli europee. Le soluzioni vanno cercate con equilibrio e pazienza, senza alimentare contrapposizioni. Ma voglio essere molto prudente, perché situazioni dello stesso tipo possono prodursi in qualsiasi città. Anche a Roma. Perché un dialogo sia produttivo,

ci vuole disponibilità da tutte e due le parti: e può anche succedere che la disponibilità ci sia solo da parte dell'amministrazione, e manchi dalla parte dei gruppi giovanili. Torniamo a Roma, allora. Voci d'agenzia riportavano le posizioni di alcuni ragazzi dei centri, con la richiesta che quelle che finora sono state occupazioni abusive possano diventare situazioni di diritto, e di canoni d'affitto a prezzi stracciati.

Su queste basi siamo pronti al dialogo, e lo siamo sempre stati. Anzi, la giunta, il 5 agosto, ha già preso una delibera, per regolarizzare e assegnare spazi ad uso culturale, sportivo, ricreativo, associativo. Legalizziamo le situazioni, e facciamo pagare un canone: ridotto, ma va pagato. Ci sembra una solu-

zione di buon senso. Un esempio è il centro «Prateria di porta». Doveva essere sgomberato, occupava locali abbandonati da anni, appartenenti a privati. Ho chiesto un rinvio dello sgombero, ho parlato personalmente con il magistrato, con il prefetto: abbiamo assegnato loro altri locali sulla Portuense, e i ragazzi del centro si sono impegnati a risistemarli. Così, abbiamo ottenuto un duplice risultato: la riqualificazione di un'area comunale e lo spegnimento di un possibile conflitto. Per una decina di centri, ci siamo fatti garanti perché potessero avere l'allacciamento di acqua e luce: ma loro pagheranno le spese. E allo stesso modo stiamo cercando una soluzione per il centro sociale che attualmente è collocato al Mattatoio, un complesso che vale 150

miliardi. Sappiamo che lì si svolge un'attività utile, io per primo l'ho difesa. Ma quando avremo trovato una soluzione, anche loro se ne dovranno andare. Ma attenzione, i centri sociali sono solo un cinque per cento del problema: la regolamentazione di cui alla delibera riguarda associazioni, centri sportivi, scout... Gli affitti saranno bassi, il 20% del canone normale: ma dovranno essere pagati. Anche se alcune attività sono benemerite: chi conosce certi quartieri, sa che queste realtà hanno contrastato il degrado, come la Magliolina, e vanno distinte da chi mette il pasamontagna e sfascia tutto. Noi dobbiamo distinguere? No, sono proprio loro che devono distinguere tra chi pensa alla violenza, e chi invece svolge un im-

portante ruolo sociale. Il nostro è un atteggiamento positivo ed amichevole.

Francesco Rutelli conferma la sua vocazione ad essere un sindaco per i giovani, dunque.

Il problema più grave è proprio quello dei ragazzi, che non hanno un terreno di discussione civile, per i quali la politica è terra bruciata, che non hanno prospettive di lavoro, che vivono in quartieri dove non c'è nulla. Sapere tutto questo non vuole dire però essere giustificazionisti. Nei giovani, nel loro pensiero, ci sono elementi positivi, uno è l'ironia. Ecco, noi non chiediamo loro di diventare consiglieri circoscrizionali, ma semplicemente di accettare il dialogo. La condizione che poniamo? che non ci siano atti di violenza.

RINALDA CARATI

Una giornata impegnativa, ieri, per il Comune di Roma e per Francesco Rutelli: «come tutte le altre», scherza lui, ma comunque, in queste prime ore della nuova era, il dopo-Buontempo, il tempo per parlare di centri sociali, riesce a trovarlo. Alla notizia degli scontri a Milano: lei ha detto che far tornare le violenze in piazza di fronte a un

governo di destra in difficoltà è lo sbaglio più grosso che si possa fare. Conferma questo giudizio? La violenza va bandita veramente, una volta per tutte. Ma non ci sarebbe nulla di più comodo, per un governo, di potere additare un'opposizione di piazza che si mette il passamontagna, incendia le

Il ministero della Difesa per la prima volta ammette «È vero, Cervia sapeva di guerra elettronica»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«Davide Cervia 12 settembre '90-'94. Rappimento di Stato». Sotto al grande striscione sorretto da decine di palloncini colorati, due figurine minute. Erika e Daniele, di 10 e 8 anni, i figli di Davide Cervia, l'ex sergente della marina scomparso misteriosamente quattro anni fa a Velletri proprio di fronte casa sua, sorvegliavano anche loro dei cartelli. Con su scritta una sola domanda: «Dov'è il mio papà?». Ieri mattina hanno voluto accompagnare la madre, Marisa Gentile, a manifestare in largo Santa Susanna a Roma. Da lì si sono spostati verso il ministero della Difesa per consegnare al ministro Previti una lettera con cinque quesiti. Gli stessi che Marisa da anni rivolge alle massime cariche dello Stato per sapere dov'è finito Davide, esperto in guerra elettronica, caricato con la forza il 12 settembre di quattro anni fa su una Mercedes color verde bottiglia. Da allora di lui non si è più saputo nulla, ma la moglie sostiene che sia finito nelle mani di un paese straniero, forse in Libia. Rapito perché tecnico in guerra elettronica. Marisa Cervia e i suoi bambini sono stati accolti da un funzionario. Nella stanza del vicecapo di gabinetto, il generale Tria, su Marisa è caduta la prima doccia fredda: «Non voglio farle le condoglianze signora». Subito dopo la notizia che in tutto il ministero non c'era nessuno in grado di dare risposte sulla questione. Gli «addetti ai lavori» sono arrivati soltanto dopo la minaccia della donna di barricarsi dentro la stanza fino a quando non avesse ricevuto

risposte. E c'è rimasta davvero, dalle 11.30 alle 19. Sono arrivati da lei il capo di stato maggiore del Sismi, il generale Piperni, e il responsabile delle relazioni esterne della Marina militare in compagnia di un alto funzionario. Piperni grandi risposte non ne ha date. Non si è preso la responsabilità di mettere per iscritto che Davide fosse davvero un tecnico specializzato in guerra elettronica «perché è la Marina a dover confermare questa notizia». E Marisa ha preteso che qualcuno della Marina pronunciassi la verità. La risposta alla fine è arrivata. Davide è davvero uno dei pochi tecnici italiani in grado di riparare le sofisticate attrezzature militari prodotte in Italia e vendute anche all'estero. Piperni ha confermato che i servizi segreti hanno setacciato tutti i paesi mediterranei in cerca di Davide senza però trovare alcun riscontro. Dichiarazioni queste che hanno smentito quanto sostenuto finora dal ministero dell'Interno che ha sempre considerato l'ex sergente come un semplice tecnico. E alla donna è stato fissato un ulteriore appuntamento al ministero nel corso del quale le verrà messa nero su bianco questa prima verità.

Dai discorsi di ieri mattina al ministero qualcosa in più rispetto al passato è emerso. Il caso Cervia coinvolge «paesi stranieri e ogni notizia a riguardo deve essere ben ponderata perché è anche un caso politico». A Velletri intanto alle 20 le luci del Comune si sono accese e ci resteranno fino a questa mattina «affinché si faccia luce sulla scomparsa di Davide».

Abusivismo, Legambiente denuncia «favoritismi»

La figlia di Cragnotti e il gazebo condonato

LUCA CARTA

Anche la figlia del finanziere Sergio Cragnotti, proprietario e ex presidente della S.S. Lazio nonché antico partner della scalata a Montedison con Fausto Gardini, è finita tra le trecento segnalazioni di opere abusive, presunte o sospette, raccolte dal centralino della Lega per l'ambiente Lazio nell'ambito della sua campagna «Sos Italia contro il decreto Radice-Berlusconi sul condono edilizio». Lo ha reso noto la stessa Legambiente in un comunicato, affermando che il caso è stato ricostruito, su segnalazione degli abitanti, dal consigliere verde Salvatore Alfano. Si tratta di un gazebo a griglia di ferro posto sulla terrazza di un appartamento di via del Corso, di proprietà di Elisabetta Cragnotti. Secondo la famiglia Cragnotti, sarebbe «tutto regolare perché sono state seguite le procedure previste».

Di diverso parere è invece la Legambiente. «La struttura - si legge nella nota - era stata smantellata dopo una prima segnalazione e poi ripristinata sull'intera superficie della terrazza compromettendo il diritto al paesaggio dei confinanti». Due interventi dei vigili, secondo Legambiente, non sono stati sufficienti a far sparire la struttura. «La nostra campagna - ha concluso Alfano - dimostra che il decreto sul condono edilizio punisce solo le periferie ed i comuni impegnati in una politica di risanamento delle periferie». Ed è proprio Alfano che ricostruisce la vicen-

da, scoperta grazie alle denunce dei vicini di casa di Elisabetta Cragnotti che hanno seguito passo passo la costruzione del gazebo - struttura per altro mobile e come tale soggetta a una vincolistica più elastica - cercando di far intervenire i vigili prima dell'associazione dell'Ambiente. Racconta Alfano: «Un anno fa, il 9 settembre, un gruppo di cittadini del centro storico presentò alle autorità un esposto riguardante un gazebo a griglia di ferro posto su quella terrazza di via del Corso. Quel gruppo di cittadini, confinanti con l'attico di proprietà della dottoressa Cragnotti, si è sentito gravemente lesa nel suo diritto al paesaggio».

Da lì, ha continuato Alfano nella sua requisitoria, è partita la battaglia che sembrava conclusa qualche mese dopo «quando, nel marzo di quest'anno, la struttura scomparve». Ma, al rientro delle ferie, la tragica sorpresa. Tutta la terrazza sarebbe ora fortificata per un'altezza pari a un nuovo piano e, beffa finale, tutto sarebbe in regola perché l'intervento dei vigili nuovamente sollecitato dai bellucosi vicini constatava, nei giorni scorsi, che le nuove strutture «erano state perseguite ai sensi della art 10 della legge 47/85, denominata appunto Opere senza autorizzazione» ma Cragnotti, a sua volta, esibiva un'autorizzazione ai sensi della legge 1089/39. Morale, il gazebo resta e Elisabetta Cragnotti probabilmente se la caverà con una multa.

Regolare la pulizia delle scuole

Accordo Comune-Sindacati Un fondo speciale per far fronte all'emergenza

Un accordo per affrontare il problema delle pulizie nelle scuole, in attesa della costituzione della società per azioni Multiservizi, è stato raggiunto ieri, al termine di una trattativa tra l'assessore comunale al personale Fiorella Farinelli e Cgil, Cisl e Uil del settore autonomie locali. Secondo il sindacato l'accordo prevede di affrontare l'emergenza, dovuta a una carenza di 1.500 unità con uno stanziamento straordinario da parte dell'amministrazione. A tal scopo è stata

costituita una commissione congiunta per individuare l'ammontare della somma ed i criteri di assegnazione. L'assessore, sempre per la Cgil, ha fatto proprio l'accordo firmato con i sindacati dalla giunta Carraro che prevede la riqualificazione e l'aumento del numero di operatori di sostegno; il potenziamento degli uffici tecnici circoscrizionali; la copertura completa dei vuoti di organico degli operai degli asili nido; il completamento del corso per 66 nuovi cuochi.

Giovedì 15 settembre alle ore 18

Libreria Feltrinelli

di Roma (largo Torre Argentina 6),

in occasione dell'uscita del numero 3/94 di Limes-rivista italiana di geopolitica, presentazione del libro di

Francesco Sisci

«La differenza tra la Cina e il mondo.

La rivoluzione degli anni ottanta».

(Feltrinelli Editore).

Severino Cesarino, il generale Giuseppe Cucchi e

Goffredo Fofi ne parlano con l'autore

Presiede Lucio Caracciolo.

IL CASO. Il calvario della famiglia Melucci che ha una figlia colpita dalla micidiale malattia

«Noi e Paola soli contro la sclerosi»

La famiglia Melucci è arrivata al collasso: la figlia Paola, 29 anni, inchiodata a letto dalla sclerosi a placche, piena di piaghe, e uno sfratto esecutivo in corso. La signora Bruna è allo stremo delle forze: «Il sostegno che riceviamo dall'assistenza domiciliare è del tutto insufficiente». Vincenzo Melucci, operato al cuore nell'89, continua a fare il facchino per far quadrare il bilancio. E c'è anche il figlio di Paola, il piccolo Alessio...



Paola Melucci la donna malata di sclerosi multipla. Sopra, prima dell'avanzare della malattia



LUANA BENINI

Sulla faccia di Bruna e Vincenzo Melucci si legge la disperazione e l'abbandono. Hanno telefonato ieri al giornale come ultima spiaggia: «Aiuto, non ce la facciamo più venite a vedere». E noi siamo andati in quella casa puntellata da impalcature arrugginite, ai margini del parco della Caffarella, e abbiamo visto il dramma di una famiglia allo stremo delle forze. Da più di un anno ormai Paola, ventinove anni, è ridotta a letto dalla sclerosi multipla che le ha distrutto il sistema nervoso. Ancora lucida, a tratti, ma torturata dalle piaghe del decubito, incapace di controllare gli arti, le gambe, pelle e ossa, piegate e atrofizzate. È intorno al suo letto, dalla mattina alla sera, la vita irrimediabilmente segnata della madre, Bruna, donna energica che però sembra aver dato fondo a ogni risorsa, del padre Vincenzo, che ha continuato a lavorare in una compagnia di facchinaggio anche dopo l'operazione al cuore nell'89, del marito Fabio, anche lui facchino e del figlio Alessio, 6 anni. Perché Paola, dopo che le avevano diagnosticato la malattia e quando

già i sintomi cominciavano a manifestarsi, si è sposata con il suo fidanzato che non ha voluto rinunciare a lei. Era bella Paola, un manto di capelli neri che ancora le adornano la faccia scavata, legati con un nastro. Lavorava nella Clinica di S. Maria Elisabetta come lavandaia. Ma poi nel novembre dell'86 le prime vertigini, senso di ubriachezza e debolezza alle gambe, e il verdetto dei medici, quasi una condanna a morte. Aveva ancora un sorriso dolcissimo e fiducioso quando il nostro giornale, nel dicembre del '91, scrisse di lei, che aveva bisogno di cateteri e altri strumenti che l'assistenza sanitaria non voleva passarle. Poi è stato un progressivo susseguirsi di attacchi e il male se l'è mangiata viva. Nel frattempo è cresciuto suo figlio, Alessio, capelli biondi e occhi grandi, quest'anno va in prima elementare.

Ora però, la vita della famiglia Melucci è arrivata al collasso. Bruna non ce la fa più ad accudire tutti quanti e soprattutto quella figlia che da giorni ormai è scossa da tremori e febbre altissima. È vero che da due mesi può disporre di una assistenza domiciliare di 12

ore la settimana. Ma non basta. Soprattutto ora che il piccolo Alessio deve andare a scuola ed ha bisogno di essere accompagnato. Paola non può essere lasciata neppure un minuto perché non controlla i movimenti e potrebbe farsi molto male. E poi, come se non bastasse, c'è l'incubo dello sfratto. La casa dove abitano da decenni e che sta cadendo a pezzi per l'incuria dei proprietari, è stata acquistata da una finanziaria che ha subito imposto lo sfratto. «Ci sta cascando il mondo addosso», dice Vincenzo «ci sembra un incubo, siamo soli e nessuno ci aiuta. Lo sfratto ci è stato prorogato fino al 20 ottobre. Poi ce ne dobbiamo andare. E dove andiamo con questa figlia? Il lavoro

mio e di mio genero sono precari, un giorno guadagnamo, un altro no, e non ci possiamo accollare un affitto di un milione di lire». Vincenzo ha scritto a tutti, al sindaco Rutelli e al presidente della Repubblica, ma ha ricevuto solo il consiglio di rivolgersi domanda alla IX Circoscrizione che però «deve smaltire ancora la graduatoria del 1989 delle richieste di case comunali».

«Non vivo più», dice Bruna, «da qualche giorno le ferite del decubito si sono approfondite, sono diventate buche profonde che devono essere medicate continuamente. Paola deve essere rigirata continuamente nel letto... Oggi il medico ha prescritto il ricovero im-

mediato al San Giovanni». Sarà un ricovero temporaneo e poi Paola tornerà a casa. «Non bastano 12 ore di aiuto la settimana», continua Bruna. L'assistente viene il martedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì per 3 ore. Ma Paola grida e chiama tutto il giorno e tutta la notte. Io non sono più in grado di farcela a tirare avanti». Parla in piedi vicino alla porta, pronta a correre nella stanza a fianco, gli occhi gonfi.

Le ore del sostegno sono stabilite dall'Assistente sociale di via Monza e la faccenda è di pertinenza della VIII Ripartizione che però ha risposto negativamente alla richiesta di aumento delle ore. Chi dovrà dunque prendersi a cuore la storia della famiglia Melucci?

La difesa degli infermieri del S. Giacomo Anche la Regione apre un'inchiesta

Morta per una frattura «Non è colpa nostra noi l'abbiamo curata»

Infuriano le polemiche sulla morte di Giuseppina Morellini, la donna di 63 anni deceduta nella notte tra sabato e domenica nell'ospedale San Giacomo per presunto «omesso soccorso» ieri hanno preso la parola i due infermieri di turno nel reparto di ortopedia la notte del decesso. Contestano quanto è stato scritto dai giornali: «tutte menzogne» dicono. Pierino Monaco, 49 anni, in servizio da 19 anni al San Giacomo, si dichiara «amareggiato» dall'intera vicenda. È stato ascoltato dal direttore sanitario della clinica, Cecilia Roman, che sta conducendo una indagine su quanto accaduto e dalla polizia. Anche Giovanni Forno, 38 anni, da 8 in servizio, è stato convocato dalla polizia e dal direttore sanitario.

«La signora - ha detto - ha suonato il campanello intorno alle due di notte. Il mio collega è andato e siccome aveva dolori addominali le ha somministrato del Maalox. Poi la donna non ha più chiamato. Quando sono andato, alle sei, l'ho trovata morta e abbiamo chiamato il medico di turno». Ma proprio l'intervallo tra l'ora della chiamata e quella dell'accertamento della morte non convince. Tanto è vero che anche la Regione Lazio ha aperto una indagine preliminare e si riserva di aprire una indagine effettiva dopo la relazione della direzione sanitaria prevista per mercoledì. «Se è vero quel che hanno scritto i giornali c'è stato un comportamento inammissibile da parte degli infermieri» ha spiegato l'assessore regionale alla sanità Fernando D'Amata. A sollecitare una inchiesta amministrativa per accer-

ciare la dinamica dei fatti, sono anche due consiglieri regionali del Pds, Vittoria Tola e Umberto Cerri che hanno rivolto una interrogazione urgente al presidente della Giunta e all'assessore alla Sanità. «Se nel decorso della malattia non si può escludere l'aggravamento imprevisto o la fatalità meluttabile», dicono i due consiglieri «ci sono però interrogativi che rimangono senza risposta. Perché gli infermieri del turno di notte non hanno voluto chiamare il medico di guardia quando la Morellini si è sentita male? Non servono forse le guardie notturne a sciogliere i dubbi del personale paramedico sullo stato dei malati?»

Intanto la polizia oggi ha nuovamente sentito i familiari, le pazienti che erano ricoverate nella stessa stanza della donna, il personale infermieristico e quello medico. Secondo quanto si è appreso, sia il medico di guardia, Angelo Onesti, sia l'ortopedico che aveva la reperibilità, Roberto Carro, avrebbero confermato quanto dichiarato nelle loro relazioni. Il Commissariato Trevi-Campo Marzio che sta indagando sul caso, ha inviato oggi la cartella clinica della donna al magistrato, il PM Gianfranco Mantelli.

Il magistrato dovrà disporre l'autopsia per stabilire le cause della morte. I medici del reparto e il direttore sanitario, da parte loro, avanzano l'ipotesi che possa essersi trattato di embolia, una delle complicanze più frequenti in pazienti che hanno subito traumi.

Operato all'estero La Regione gli nega il rimborso

Operato d'urgenza per «un'appendicite con sospetta peritonite» la notte del primo dell'anno 1994 in un ospedale del Canada, dove era in vacanza, una volta tornato in Italia si è rivolto alla Usl per avere il rimborso delle spese dell'intervento ma gli è stato negato per l'applicazione di una norma ministeriale che non prevede rimborsi in caso di emergenze. A denunciare il caso di Federico Romiti è stato il gruppo Pds del consiglio regionale. I consiglieri Umberto Cerri, Vittoria Tola e Matteo Amati hanno presentato sulla sua vicenda un'interrogazione urgentissima affinché la giunta sollecitasse il ministero della Sanità a rivedere la normativa. A dover essere rivista, per il Pds, è la risoluzione della commissione centrale della sanità che di fatto annulla l'art. 7 del decreto ministeriale sulle fruizioni sanitarie in forma indiretta all'estero. Secondo la risoluzione, con cui la Usl ha motivato il rifiuto del rimborso, è scritto nella nota che non possono rientrare tra le deroghe consentite «le prestazioni per patologie acute, impreviste, imprevedibili che si manifestano durante un soggiorno all'estero, le prestazioni per patologie acute connesse ad infortunio verificatosi all'estero» perché «in caso contrario si potrebbe verificare una generalizzata elusione dei vincoli ai trasferimenti all'estero». «Si arriva all'assurdo - ha detto Vittoria Tola - che chi si sente male all'estero non è tutelato. È vero che quello dell'emergenza era un modo per eludere le autorizzazioni delle Usl per gli interventi programmati, ma se la normativa deve essere cambiata questo lo deve fare il parlamento, non una risoluzione». Il decreto ministeriale, abrogato di fatto dalla risoluzione, prescindeva, infatti, per il Pds, «dalla preventiva autorizzazione per le prestazioni di comprovata gravità e urgenza, ivi comprese quelle usufruite dai cittadini che si trovano già all'estero».

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

AVVISO AGLI UTENTI

A seguito di segnalazioni di numerosi utenti siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di falsi venditori che, qualificandosi come appartenenti all'Acqa, propongono a domicilio l'acquisto e l'installazione di piccoli depuratori domestici.

L'Azienda rende noto di non aver mai intrapreso simili iniziative e ricorda che l'acqua distribuita agli utenti è di prima qualità e non ha bisogno di essere depurata in alcun modo.

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

SOSPENSIONE IDRICA

In relazione ai lavori di costruzione della metropolitana alla Circonvallazione Cornelia si rende necessario eseguire gli spostamenti delle grandi condotte adduttrici ivi ubicate. Essendo terminati i lavori di spostamento definitivo della condotta 1000, dovranno essere eseguiti i lavori di allaccio.

In conseguenza dalle ore 00.30 di mercoledì 14 alle ore 10 di giovedì 15 settembre p.v. si avrà notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza d'acqua nelle seguenti zone e vie:

PIAZZA IRNERIO - CIRCONVALLAZIONE AURELIA - CIRCONVALLAZIONE CORNELIA - PIAZZA DI VILLA CARPEGNA - VIA MADONNA DEL RIPOSO - VIA BRAVETTA - VIA DELLA PISANA - VIA AURELIA NUOVA (de p/zza G.B. de la Salle al G.R.A.) - VIA AURELIA ANTICA - VIA FONTANILE ARENATO - VIA GREGORIO VII (parte alta) - VIA BALDO DEGLI UBALDI (parte alta).

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone e vie limitrofe.

Nella mattinata di mercoledì 14 si potranno avere temporanei abbassamenti di pressione nelle seguenti zone:

MONTEVERDE VECCHIO - MONTEVERDE NUOVO - GIANICOLENSE.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

FESTA DE L'UNITÀ AL LAURENTINO
(Parco Pubblico tra via Marinetti e via Gadda)

DAL 10 AL 18 SETTEMBRE

- Politica • Spettacoli • Musica, liscio, discoteca
- Giochi e Animazione • Manifestazioni sportive

GASTRONOMIA • BAR • PIZZERIA

Mercoledì 14 ore 20,30 spettacolo con ENRICO MONTESANO

Martedì ore 18: La senatrice Franca Prisco incontra gli elettori.

Mercoledì ore 18: Il senatore Mario Tronti: «Dall'Opposizione al governo». Moderatore: Leiss.

Giovedì ore 18: Marco Minniti: «I partiti e la rappresentanza politica». Moderatore: Foggi.

Venerdì ore 18: Gemma Azuni: «Le cose fatte e da fare in XII». Moderatore: Ceccane.

Sabato ore 18: Comizio di Carlo Leoni.

Domenica ore 18.30: Andrea Alesini: «La sanità al Laurentino». Moderatore: Ceccane.

FESTA de L'UNITA' VILLA GORDIANI

6 - 11 settembre - Largo Irpinia

Spazio verde adiacente Villa Gordiani

Tutti i giorni politica - cultura - cinema ballo - intrattenimento per bambini

Ristorazione caffè letterario

FESTA NAZIONALE - MODENA 1994
16 - 17 - 18 SETTEMBRE

Sezione «Palmiro Togliatti» di Anticoli Corrado

Partenza 16 settembre ore 5 da ANTICOLI CORRADO, ritorno tarda serata 18/9/94 (dopo il comizio conclusivo - si prevedono fermate anche a Roma).

* partenza in pullman G.T. * 2 pernottamenti presso l'Hotel Donatello (3 stelle, centrale) * camere doppie con servizi privati * trattamento camera e colazione del mattino (cappuccino e broche).

QUOTA PARTECIPAZIONE LIRE 180.000
Le adesioni, accompagnate da acconto di Lire 50.000 presso la sezione di ANTICOLI, oppure: Carlo Tel. 0871510428 ore 16-20

Festa dell'Unità di MENTANA CENTRO
Numeri estratti

1) 6231 - 2) 6675 - 3) 7640
4) 9113 - 5) 6351 - 6) 6133

CONDONO EDILIZIO
Istituto Tecnico Associato Monteverde

Tel. 5376104 - 5082556 - 9256927

Festa dell'Unità di LANUVIO
8-9-10-11 settembre 1994 - Numeri estratti

1) 2080 - 2) 2024 - 3) 0970 - 4) 2899
5) 1507 - 6) 0573 - 7) 6325 - 8) 1706
9) 0039 - 10) 2612 - 11) 2089

E IO PAGO!
CONTRO I LIBRI CARISSIMI
MERCATINO DEI LIBRI USATI

ROMA VIA GOITO 35/B
DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI DAL 5 SETTEMBRE
(I libri si ritirano anche alla Festa de l'Unità di Castel S. Angelo)

PER INFORMAZIONI
UNIONE DEGLI STUDENTI
Tel. 44701191 Fax 44700208

UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA
ARCI Confederazione di Roma

ESTASERA

Notti romane rock

I «duri» Helmet in concerto

Rock all'Eur dove sta proseguendo l'ottima rassegna «Notti romane rock». Stasera concerto di uno dei gruppi più attesi della lunga kermesse, gli Helmet. Direttamente da New York, gli Helmet si collocano tra le band di confine: niente capelli lunghi ma chitarre tese e distorte come si conviene al rock duro dei metallari. Parco del Turismo, via Romolo Murri. Ore 21.30, ingresso lire 15 mila. Tel. 59.12.376/8 (dopo le 18.)

Tutto Mastroianni

Al Dei Piccoli «Ciao maschio»

Dedicato a Marcello Mastroianni. Prosegue la mini-rassegna al Cinema dei Piccoli con i film più rappresentativi del fascino e bravo attore italiano. Il programma stasera «Ciao, maschio» di Marco Ferreri, domani «Fantasma d'amore» di Dino Risi, il 15 «Ginger e Fred» di Fellini e infine il 16 «Ladro di ragazzi» di Christian De Chalonge. Quindi, da lunedì 19 settembre al 14 ottobre sarà la volta di Fassbinder cui seguirà un'altra retrospettiva dedicata a Pasolini. Via della Pneta 15, tel. 85.53.485, inizio spettacoli ore 18.30. Abbonamento a cinque proiezioni 10 mila, tessera valida fino alla fine di Dicembre.

Villa Ada

Herbie Goins and The Soultimers

Nell'ambito della rassegna «Roma incontra il mondo», stasera a Villa Ada, festa afro-americana con Herbie Goins and The Soultimers. Domani, torna la musica cubana del Puente Latino. Inizio alle ore 21.30, ingresso gratuito, entrata da via di Ponte Salario. Cucina portoghese e palestinese. Per informazioni tel. 32.44.719.

Teatro & poesia

Il giardino delle favole

Prosegue al Parco degli Scipioni la rassegna di teatro, poesia, musica antica «Il giardino delle favole». Stasera, ore 21 «Un angelo di nome Rimbaud» da «Una stagione all'infemo» di Arthur Rimbaud, regia di Edda Terra di Benedetto (si replica anche domani). Alle 23.30 musica e favole con «L'uccello di fuoco», fiaba popolare russa. In scena Claudio Giannetto. Via di Porta Latina, (tel. Ass. Riviera 37.51.70.00.).

LatinoAmerica

Tutti in pista con i Diapason

Si balla fino a tarda notte (ma ancora per pochi giorni) al Festival LatinoAmerica che si sta svolgendo all'Eur. Stasera, sul palco centrale, concerto dei Diapason. Domani ancora musica dal vivo con i Salsabor. Venerdì e sabato, ingresso lire 12 mila, gli altri giorni 10 mila. Piazzale Nervi all'Eur.

Tevere jazz

Stasera Lucio Turco trio

Ancora jazz nei giardini di via Libetta 13. Stasera concerto di Lucio Turco in trio. Domani ancora un trio ma stavolta è quello della brava Raffaella Misiti. Ingresso libero. Tel. 57.59.120.

Sala Casella

Ambrogio Sparagna alla Filarmonica

Prosegue l'interessante rassegna (iniziata sabato scorso) «Musica e Musica» negli spazi dell'Associazione Filarmonica di Roma (via Flaminia 118). Stasera il quintetto di Giancarlo Schiaffini con lo stesso musicista al trombone, Alberto Mandarini alla tromba, Sandro Satta al sassofono, Daniel Studer al contrabbasso e Fulvio Maras alle percussioni. Domani performance dell'Ambrogio Sparagna Progetto. Alle 21, ingresso lire 10 mila.

CASALOTTI. La scrittrice Goliarda Sapienza aspetta la pensione «Bacchelli»

Tarda sempre la legge salva-artisti

MARCO CAPORALI

■ A otto anni dalla battaglia a favore di Anna Maria Ortese, è ancora dal quartiere Casalotti che partono i segnali di soccorso per scrittori bisognosi. Nessun artista, in quanto artista, aveva mai goduto di pensione fino al caso della Ortese, che in condizioni di grave precarietà finanziaria ottenne nel 1986 il cosiddetto vitalizio Bacchelli, dal nome dello scrittore morto in povertà l'anno precedente. Come Bacchelli, altri dopo di lui sono morti prima di poter usufruire degli assegni (due milioni mensili). Valga per tutti il caso del pittore Carlo Treves, a cui fu assegnato il vitalizio solo negli ultimi giorni di vita.

Per non giungere a tali estremi, Beppe Costa, direttore della «Pellicano libri», casa editrice-libreria con sede in via di Casalotti, lancerà domani sera, come già fece per Anna Maria Ortese, l'«Sos di immediato soccorso per Goliarda Sapienza», scrittrice appena dimessa dal reparto psichiatrico dell'ospedale San Sebastiano Martire di Frascati. Compagna di Francesco Maselli, Goliarda Sapienza ha collaborato con il regista a una sessantina di documentari: «Ho sempre lavorato alle sceneggiature dei suoi film - dice la scrittrice - facendo anche l'attrice ne *Gli sbandati*, quando serviva una contadina che sapesse urliare sotto le bombe». E adesso un giovane regista al Centro sperimentale di cinematografia, Paolo Franchi, ha appena finito di girare un documento su di lei «Frammenti di Sapienza». Come dice Beppe Costa, al Centro sperimentale la scrittrice ha insegnato fra le altre a Valeria Golino e a Nastassia Kinski, di cui è stata doppiatrice ne *L'Alba* di Maselli.

Anticipando di un giorno la festa del quartiere che si protrarrà fino a domenica, alle 20.30 di domani nell'Istituto di Terrasanta (via Boccea 590) verrà attribuito a Goliarda Sapienza il «Premio Casalotti», promosso dalla «Pellicano libri», con concerto per violino e pianoforte di Tatjana Oluic e Remigio Coco, recital dello chansonnier Michel Marais, performance di Armando Profumi e presenza fra gli altri di Dario Bellezza, Adele Cambria, Arnoldo Foà e Marta Marzotto.

«È un premio annuale - dice Beppe Costa - che finora era riservato ai ragazzi delle scuole, elementari, medie e superiori, per il miglior racconto e la migliore poesia. Quest'anno inaugureremo questa seconda parte, in cui si segnalano situazioni difficili. In passato provai per Ruggero Orlando e Arnoldo Foà. Dopo una lunga intervista a Raitre, abbiamo venduto trecento copie del libro di Goliarda *La certezza del dubbio*. Ma non sono trecento copie a poter risolvere i problemi finanziari. Io posso segnalare uno scrittore per la prima volta, come quando misi in contatto Caluso con la Ortese, quando nessuno la pubblicava più, ma poi deve essere una casa editrice come Adelphi a farsi carico di una autore importante».

Nella collana «Millelire» di Marcello Baraghini è apparso il romanzo *L'arte della gioia*. «È alla sua quarta ristampa - dice Goliarda Sapienza - dopo essere stato rifiutato da tutti gli editori per vent'anni». Rizzoli ristamperà *La certezza del dubbio* e *L'università di Rebibbia*, romanzo di «educazione» sul carcere. Per il vitalizio a Goliarda Sapienza si sono già impegnati Ersilia Salvato e altri nove senatori e senatrici con un'interrogazione al presidente del Consiglio.



La scrittrice Goliarda Sapienza

Fiammetta Selva, se la poesia è solidarietà

Molti sono gli scrittori e gli artisti. In gravi condizioni di salute e di estrema povertà, che dovrebbero beneficiare del vitalizio previsto dalla legge Bacchelli. Per il vitalizio alla scrittrice Fiammetta Selva, di cui è appena uscito un libro di poesie, «Disabitati cieli», per la edizione della «Pellicano libri», si sono già impegnati numerosi artisti e intellettuali, tra i quali Pupi Avati, Ennio Calabro, Sergio Vacchi, Alberto Sughia, Renzo Vespiagnani e Bruno Caruso. Fiammetta Selva vive in una stanza del «Teatro In». In vicolo degli Amatriciani, a diretto contatto della strada. Fino a una decina di anni fa viveva in una stanzetta della galleria «Alternativa», in via del Babuino, che a quel tempo gestiva. Priva di ogni mezzo di sostentamento e con gravi problemi alla vista, ha potuto pubblicare il suo ultimo libro di poesie, antologia che va dal 1964 al 1994,

grazie ai disegni che Giacomo Porzano le ha generosamente offerto. Fondatrice a Bologna, nel 1950, del Teatro La Cantina, ha recitato in vari spettacoli teatrali tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del Cinquanta. Si è poi dedicata a lungo all'organizzazione di mostre di solidarietà, come ad esempio con le madri di Piazza de Mayo. Fondatrice dell'associazione Van Claudio Ceili (dal nome di suo figlio, pittore, trovato morto nel parco del Santa Maria della Pietà) non ha smesso mai di impegnarsi (fino a far ottenere per esempio il vitalizio Bacchelli al pittore Carlo Treves) a favore di artisti in condizioni di difficoltà. Tra i suoi numerosi scritti, ricordiamo le raccolte di poesia «L'affetto in prestito» (con xilografie di Carlo Treves) e «Trasparenze prima di sera» (con disegni di Bruno Caruso).

Sfila il prêt-à-porter

«Vesti come vuoi Lungo o corto ma di bel taglio»

FELICIA MASOCCO

■ Vestiremo un po' come ci pare, in lungo, in corto, alla maniera classica o con fogge inconsuete, con i caldi colori dell'autunno o con l'effetto «confetto» delle tinte pastello. Come ci pare, purché con capi di buon taglio e realizzati con materiali di qualità. Un'ampia gamma di proposte quella presentata a «Italiaprontomoda», il salone del prêt-à-porter che ieri ha chiuso i battenti al Palazzo dei Congressi. Dieciottomila operatori coinvolti, 220 collezioni, dieci giovani stilisti lanciati sul mercato e una punta di orgoglio: l'essere diventato un punto di riferimento inimitabile per chi produce e chi distribuisce in questo settore.

«Roma non ha nulla da invidiare a Milano - dice soddisfatta Bianca Lami, organizzatrice del salone -. Ha tante potenzialità da sviluppare e questa iniziativa lo dimostra anno dopo anno». E, a differenza di Milano, la Città Eterna non disdegna di guardare ai giovani, a quegli aspiranti couturier che di Roma hanno interpretato l'immondizia, presentando all'inaugurazione del salone, modelli che sembravano usciti dal guardaroba di un barbone, realizzati con abiti di recupero rivisitati e corretti. Del resto il tema della manifestazione a loro riservata era «Metropoli - Omaggio a Roma. La città osservata non nella sua grandiosità architettonica ma dal ciclo dei suoi rifiuti urbani» e gli allievi del IV anno dell'Accademia di Costume e Moda si sono adattati, così come adattata è stata la scenografia, «forte» di sacchi di immondizia piazzati qua e là, sulla passerella e tra le sedie del pubblico. Ma, fortunatamente, non c'è stata solo la moda bidone. Con «Creativity», la terza rassegna per giovani stilisti, altre nuove tendenze si sono delineate. E per alcuni di loro, nuove avanguardie della moda italiana, si sono spalancate le porte del mercato, o quelle della collaborazione professionale con alcune aziende del settore. «Italiaprontomoda» è anche questo, un trampolino di lancio, una finestra aperta su nuove prospettive e anche su problemi inediti per un giovane che esce da una qualsiasi scuola italiana: «Ho realizzato un sogno, ora devo realizzare una linea - sintetizza Astrid Natale, 31 anni, titolare dell'etichetta «Filiberta» -. Per noi manca una rete distributiva adatta, produciamo in piccole quantità e con materiali ricercati. I nostri capi hanno prezzi alti, troppo alti per una marca sconosciuta».

Ce la faranno Astrid e gli altri a far quadrare il bilancio senza soffocare il proprio estro e rinunciare alla ricerca stilistica? «Virtuosismi» di Gabriella Ferrera, 26 anni, ha esordito sei mesi fa a «Italiaprontomoda» primavera-estate e ora conta venticinque punti vendita in tutta Italia.

..... decidi subito!

cogli al volo questa occasione per una professione vincente!

<p>SCOLASTICI</p> <p>RAGIONERIA GEOMETRA MAESTRA MAESTRA D'ASILO ASS.TE COM. INFANTILI ODONTOTECNICO PERITI</p>	<p>PROFESSIONALI</p> <p>INFORMATICA STENOPIA HOSTESS E STEWARD</p>
--	---

SELENE

ROMACAGLIARI

Via Gallia, 64
Tel. 06/70495575-7005782Via XX Settembre, 30
Tel. 070/660202-663301

**NUOVA SPECIALIZZAZIONE:
CORSO ASSISTENZA DOMICILIARE PER ANZIANI**

PUOI DIPLOMARTI SENZA ANDARE A SCUOLA E CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI

DI DOVE

Solisti di Roma

In concerto all'Istituto di Musica sacra... Passatista e Futurista è questo il tema del concerto...

Il Tempio

Puccini e Verdi con Yuri Takanaka... Un concerto senz'altro interessante...

Un concerto senz'altro interessante quello offerto dal Tempio per questa sera...

Coro Polifonico

Aperte iscrizioni Chiesa Valdese... Sono aperte le iscrizioni alla XVII stagione del Coro Polifonico...

WWF & gite

Il Cratere del Vesuvio... Nell'ambito del suo programma annuale di escursioni...

Gite & bici

Pedalare nei parchi con la Sherwood... Anche quest'anno l'associazione Sherwood...

Scacchi ad Anzio

Primo torneo internazionale... È iniziato sabato ad Anzio il primo torneo internazionale di scacchi...

TEATRI

- ANFTRIONE (Via Saba 24 Tel 5750827) Riposo
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 465898)
Campagna abbonamenti stagione 1994/95...



Al «Bel Castello» con Iannacci padre e figlio

Non è ancora stanco di essere «arrabbiato» e di parteggiare per i perdenti: eccolo qui Enzo Iannacci (nella foto) 54 anni, milanese, con addosso ancora una grande voglia di stare a sinistra.

- STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 Tel 3031135-30311078)
Riposo
Aperta campagna abbonamenti stagione 1994/95...

JAZZ

- ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A Tel 3204705)
Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Riposo

RAGAZZI

- ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano 39 Tel 2003234)
All'ipodromo delle Capannelle / Via Apia Nuova 1745...

I SOLISTI DI ROMA
59° CICLO DI CONCERTI - DI MUSICA DA CAMERA
Autunno Magna del Pontificio Istituto di Musica Sacra...

RIPRENDE
METTI UNA SERA IN SCENA
Per scoprire cosa vi accadrebbe trovandovi dall'altra parte del sipario

COMUNICATO
A.G.I.S. - LAZIO
Si informa il gentile Pubblico che i prezzi massimi d'ingresso nei Cinema di Roma sono i seguenti

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234890)
Il 10 ottobre alle 21.00 Al Teatro Olimpico inaugurazione della stagione 1994/95...

festa

NAZIONALE L'UNITÀ

MODENA 26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 1994

festa

NAZIONALE L'UNITÀ



LA MEDAGLIA DELLA FESTA

Le medaglie sono in vendita alla festa nazionale de l'Unità di Modena presso lo stand gestito dal circolo Pds "Chico Mendes" dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, nelle due versioni: argento £.35.000; bronzo £.3.000.

Dal 20 settembre è possibile richiederla in contrassegno telefonando alla Federazione Pds di Modena - Tel. 059/582892.

Per informazioni e prenotazioni telefonare allo 059/314333.

Bravi Stone e Amelio ma la giuria ha avuto coraggio

ALBERTO CRESPI

SÌ SA, I LEONI DI VENEZIA sono bestie strane. Hanno le ali. Per cui non bisogna meravigliarsi se qualche volta volano lontano. Il Leone della cinquantunesima Mostra ha deciso di essere il più strano di tutti. Prima di tutto si è sdoppiato, come un'ameba. Ed eccoci di fronte a due Leoncini, parenti stretti del Visconte Dimezzato di Calvino.

Un Leoncino ha deciso di volare sì lontano, ma in un posto dove un suo predecessore si era già recato, anni fa, e si era evidentemente trovato bene: Taiwan, l'isola che gli antichi chiamavano Formosa. Ecco dunque il secondo premio, nella storia di Venezia, per un film dell'«altra» Cina: dopo il magnifico *Città dolente* di Hou Hsiao-hsien, vincitore qualche anno fa, si impone *Viva l'amore* di Tsai Ming-liang, film sicuramente meno «epocale» (*Città dolente* era un affresco sulla storia di Taiwan e sulla sua cultura familiare, *Viva l'amore* è un piccolo, straziante apologo sulla gioventù della Taipei anni '90) ma firmato da un regista giovane che viene, così, ufficialmente iscritto nel registro dei grandi.

L'altro Leoncino, con meno autonomia di volo ma con più fantasia, ha scelto invece di atterrare in un paese che fino a poco tempo fa non esisteva nemmeno, se non nelle leggendarie imprese di Alessandro Magno (su quelle, a loro modo altrettanto «leggendarie», di Darko Pancev stendiamo un velo): la Macedonia. Bell'esordio, per questo nuovo stato che il protocollo non può neppure nominare onde evitare incidenti diplomatici con la Grecia: *Prima della pioggia* è il primo film macedone a figurare in concorso in un festival internazionale, dopo il tragico smembramento dell'ex Jugoslavia, e subito un Leone, sia pure in condominio! In questo caso, tra l'altro, siamo di fronte a un film politicamente importante: il regista Milcho Manchevski, un esordiente, parla con stile potente e avventuroso del dramma della sua terra, degli atavici contrasti fra macedoni e albanesi, della nostalgia degli esuli. Era importante che, dalle macerie della Jugoslavia, arrivassero opere capaci di riflettere «in diretta» su ciò che sta accadendo. Tacciano - ed è comprensibile - i maestri, dal croato Veljko Bulajic al bosniaco Emir Kusturica: di fronte al loro muto orrore, la parola passa a un macedone vissuto per molti anni negli Stati Uniti, ormai membro acquisito di una cultura «altra», ma proprio per questo dotato di strumenti adatti a rivivere, diremmo quasi a riesumare, la propria cultura d'origine.

Insomma, ci siamo capiti: non amiamo gli ex-aequo, avevamo augurato il Leone a *Natural Born Killers* di Oliver Stone, ma ciò nonostante il palmarès di Venezia '94 è importante, e coraggioso. Importante perché consacra due film con una scelta registica «forte», sia pure diversissima: Tsai è un piccolo Bresson, Manchevski un piccolo Peckinpah, in entrambi i casi si tratta di registi che partono da un partito preso stilistico estremo e lo sviluppano con grande personalità. Due registi veri, insomma, su cui possiamo contare per il prossimo millennio.

E gli altri? Ci dispiace per Stone, ma a ripensarci, cosa avrebbe aggiunto un Leone d'oro a una carriera già onusta di Oscar? Ci dispiace soprattutto per Amelio, la cui *Osella* sa troppo di risarcimento. Ma, comunque, *Natural Born Killers* e *Lamerica* restano per molti versi i due film del momento. Certo, non si può sfuggire alla sensazione che la giuria presieduta da David Lynch, dopo aver dimostrato grande coraggio nel premiare i due film di Taiwan e della Macedonia, si sia spaventata di se stessa e abbia deciso di risarcire un po' tutti, dando premi e premiucci a più della metà dei film in concorso. I Leoni d'argento, ad esempio, sono veramente troppi per essere credibili: anche se fa piacere il doppio riconoscimento a *Toro* di Carlo Mazzacurati (premio anche a Roberto Citran, bravissimo), un film che le chiacchiere della vigilia avevano totalmente escluso dal toto-Leoni. Il viaggio all'Est di Abatantuono e Citran, assieme all'eroico *Toro* Corinto, è stato giustamente «compensato», a conferma che i Leoni del '94 erano quasi tutti Leoni d'Oriente.

Sorpresa a Venezia: ex aequo per il macedone «Before the rain» e il taiwanese «Vive l'amour»

Il Leone vola a Oriente



Il regista di Taiwan Ts' Ai Ming-Liang e il regista macedone Milcho Manchevski vincitori ex-aequo del Leone d'oro

Claudio Onorati/Ansa

VINCONO GLI OUTSIDER.

Leone d'oro a sorpresa al macedone *Before the Rain* di Milcho Manchevski e al taiwanese *Viva l'amore* di Tsai Ming-liang. Premio speciale della Giuria a *Natural Born Killers* di Stone, un'Osella a *Lamerica* di Amelio. Agli attori Maria de Medeiros e Xiu Yu le Coppe Volpi. Bene // *Toro* di Mazzacurati: Leone d'argento e Coppa Volpi a Citran.

I RETROSCENA.

«Abbiamo discusso diciotto ore negli ultimi due giorni... una faticaccia. Nessun litigio, solo che tutti e nove i giurati hanno sostenuto fino all'ultimo i rispettivi candidati». Inevitabile dunque l'ex-aequo. Carlo Verdone, uno dei due giurati italiani (l'altro è Margherita Buy) svela i retroscena e dice: «A me piaceva il macedone. Mi dispiace solo per Amelio...».

IL GIORNO DI AL PACINO.

Suso Cecchi D'Amico ha dedicato il suo Leone alla carriera agli sceneggiatori della sua generazione, il britannico Ken Loach ai collaboratori dei suoi film e Al Pacino, il più atteso di tutti, ha tenuto fede al suo status di divo: occhiali scuri, distratto, un po' a disagio, ha parlato pochissimo. «La cosa più dura per me è adattarmi ad essere una star».

M. ANSELMINI A. CRESPI M. PASSA C. PATERNO

ALLE PAGINE 2-3

Il mio premio? Lo dedico agli anti-eroi

KEN LOACH

SE DOVESSI DEDICARLO a qualcuno, questo Leone d'oro alla carriera, lo dedicherei a tutti quelli che hanno lavorato con me in questi anni, a volte molto difficili. Perché il cinema, per noi, è un'impresa collettiva che nasce dalla continua discussione e dalla collaborazione della realtà. In questo momento penso agli sceneggiatori, ai tecnici, agli attori dei nostri film. Gente che ha tenuto duro anche quando era praticamente impossibile trovare i soldi per girare una pellicola controcorrente, che parlasse della classe operaia, che raccontasse, possibilmente con humour, come la gente vive e sopravvive. Momenti difficili ce ne sono stati tanti: alla fine degli anni Settanta, per esempio, quando Margaret Thatcher è andata al governo, girammo un documentario sul sindacato che la tv non ha mai trasmesso.

È stata dura, sì. E lo è ancora oggi, anche se ultimamente per noi è diventato più facile realizzare un film. Ma il motivo è semplice: i nostri film hanno sempre implicazioni politiche. Hanno implicazioni politiche le storie che raccontiamo, ha implicazioni politiche il modo in cui le raccontiamo. Ma io credo che questo sia vero per tutto il cinema, soprattutto per quello hollywoodiano, che è una potentissima macchina ideologica creata per glorificare i valori e gli eroi dominanti. Solo che mentre il cinema di sinistra è esplicitamente impegnato, quello di destra lo è solo implicitamente, in modo non dichiarato. E più insinuante.

Oggi viviamo di nuovo in un brutto momento: so che in Italia ci sono i fascisti al governo e mi pare una cosa incredibile e pericolosa. Ma anche dalle mie parti non siamo messi molto bene: il thatcherismo è sempre al potere, e quel che è peggio i laburisti, a forza di stare all'opposizione, sono diventati deboli, si sono spostati a destra e non hanno più il coraggio di sostenere apertamente di fronte all'opinione pubblica i diritti dei lavoratori. Vi faccio solo un esempio: da mesi i ferrovieri addetti alle segnalazioni sono in sciopero, impegnati in una vertenza molto difficile. Bene, sapete qual è la posizione del Labour Party su questa lotta? «Sosteniamo la causa di questi lavoratori, ma non lo sciopero». L'opposizione è schiacciata e impaurita, gli intellettuali si prostituiscono al potere, la sinistra manca di leadership.

È un presente con poche speranze, forse con una sola speranza: la capacità di resistenza di uomini e donne comuni. Forse è per questo che il nostro nuovo film sarà ambientato nel passato, negli anni della guerra di Spagna. Si chiama *Land and Freedom* (ma è un titolo provvisorio, perché mi sembra troppo pomposo e retorico) e parla di una brigata internazionale di volontari. Gente comune, sindacalisti e operai, che combattevano con il Pium, il Partito operaio della union marxista. Erano anti-stalinisti e contrastavano i socialisti e i comunisti che volevano rinviare la rivoluzione a dopo la guerra, al futuro, mentre loro, la rivoluzione, la volevano subito. È un dilemma importante, direi che è il dilemma del nostro secolo. E penso che sia anche attuale, perché il nostro problema oggi è capire se la *working class* è ancora rivoluzionaria, se ancora è possibile un cambiamento reale delle condizioni di vita della gente. È un dilemma a cui io non so dare una risposta, ma spero che il nostro film ci aiuterà tutti a rifletterci sopra.

COPPA UEFA

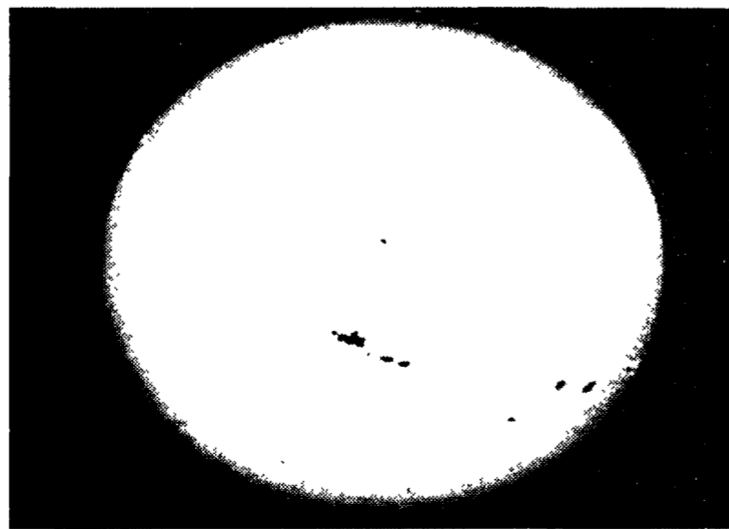
Oggi in campo
Lazio, Juventus
Napoli e Parma

PAOLO FOSCHI
A PAGINA 10

RELIGIONI

Islamici e cattolici
si sfidano
in terra africana

J. BUFALINI A.M. QUADAGNI G. SOFRI
A PAGINA 5



Macchie solari fotografate dall'Osservatorio astronomico di Trieste

E Ulisse girò intorno al sole

La navicella spaziale «Ulisse» è il primo oggetto costruito dall'uomo che sta esplorando luoghi mai prima avvicinati. Proprio oggi si trova a sud del Sole ed entro il 1995 avrà compiuto la circumnavigazione del sistema solare. «Ulisse» è grande quanto un'utilitaria, è stata progettata dai tecnici dell'Ena e lavora 24 ore su 24 per effettuare misure di campi elettrici e magnetici. I dati sono captati dalla Nasa ed inviati a 12 diversi paesi del mondo.

PIETRO GRECO

A PAGINA 6

La Roma di Falcao, Conti
e Pruzzo vince lo scudetto.
Platini all'esordio nella Juve
è capocannoniere.

Campionato di calcio 1982/83:
lunedì 19 settembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.



Uno dei premi alla carriera all'attore di «Scarface» Poche battute e un desiderio «Fare teatro, magari in Italia»

Tic e amnesie Il divo Al Pacino agguanta il Leone

Suso Cecchi D'Amico dedica il suo Leone alla carriera agli sceneggiatori della sua generazione, Ken Loach a tutti quelli che hanno collaborato con lui. E Al Pacino? Chissà. L'attore di Scarface, arrivato al Lido per ritirare il suo premio, si è concesso per poco più di un quarto d'ora ai giornalisti. Poche domande, risposte un po' confuse e una mezza promessa: «Vorrei fare teatro anche qui in Italia e magari recitare in italiano, ma l'ho dimenticato».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE CRISTIANA PATERNO

VENEZIA. Che tipo, Al Pacino. Non si capisce se ci fa o ci è. È una bella lotta tirargli fuori una risposta: non sa, non ricorda, è confuso. La star, come tutte le star che si rispettino, piomba in sala Excelsior, gremita di cronisti e curiosi, da una porticina dietro il palco. Applausi, casini di fotografi, gente che sgomitava per vederlo meglio o per chiederli l'autografo. Lui si guarda intorno con aria smarrita (secondo noi sta recitando), arpeggia con le cuffiette della traduzione simultanea, chiede continuamente chiarimenti a Gillo Pontecorvo e Donald Ranvaud, seduti vicino a lui.

Dietro al tavolone, ovviamente, ci sono anche gli altri Leoni alla carriera, Suso Cecchi D'Amico e Ken Loach. Due persone gentili e discrete, che hanno accettato questo premio sudatissimo senza ombra di narcisismo (il cineasta inglese l'ha dedicato a tutti quelli che hanno lavorato con lui, «perché il cinema è un'impresa collettiva», la grande sceneggiatrice ai suoi colleghi, «perché al mio posto ci potrebbe essere qualsiasi altro scrittore di cinema della mia generazione»).

Tutti e due oscurati dall'arrivo di un attore americano, che probabilmente non sa neanche chi sono. Quando qualcuno gli chiede maliziosamente se li conosce, Pacino strabuzza gli occhi e si mette a leggere un foglietto che gli hanno passato prontamente. Mica si può essere preparati su tutto.

I capelli corvini raccolti in un codino molto trendy, le basette lunghe, gli occhiali da sole che al chiuso servono più che altro a mettere le distanze (ma almeno quan-

do parla, se li toglie), Pacino si concede per un quarto d'ora, non di più, all'insensato rituale collettivo della conferenza stampa. Sempre con l'aria di chi sia finito per caso dentro un party a cui non era invitato. «La cosa più dura, per me, è stato adattarsi a essere una star, esposti continuamente».

Già, dev'essere una bella rognia avere sempre gli occhi puntati addosso. Ma un divo è un divo (anche quando, come nel caso di Pacino, non sei un bambolotto gonfiabile al servizio degli studios ma un attore vero). E l'essenza di un divo, più che nella bravura, sta proprio in quel mix indescribibile di magnetismo animale e impenetrabilità minerale. O ce l'hai o non ce l'hai. Lui ce l'ha. Non è questione di bellezza (non si può dire che sia bello, anche se si porta benissimo i suoi 54 anni).

Magari il trucco sta nel sapersi concedere senza concedersi. Guardate come dribbla una domanda a bruciapelo sui film violenti e Oliver Stone («è stato il tormento della Mostra»). «Sono appena arrivato a Venezia, è una domanda strana, non so rispondere». Poi fa un piccolo sforzo: «Stone cerca di rappresentare quello che sente, sono anni che in America si fanno film violenti... Anche La battaglia di Algeri è un film violento, ma con un messaggio».

Ma scusi, lei non ha fatto film come Scarface, Carlito's Way, Il Padrino? «Sì, ma io parlo per me, non posso dirvi niente di universale». Pensa che i premi alla carriera siano l'anticamera della tomba? «È una buona domanda, divertente... Ma non credo, non so...». C'è un



film che sente più degli altri? «Non riesco a pensare a un unico film, quando un film è finito appartiene al passato. Forse la saga del Padrino e poi Serpico, Quel pomeriggio di un giorno da cani. Le ultime cose? Non so, non mi ricordo mai quello che ho fatto ieri o l'altro ieri. I registi che ama di più? «Quelli che mi hanno aiutato, Sidney Lumet e Francis Ford Coppola». Cita anche Lee Strasberg, ma curiosamente non Brian De Palma. Poi torna a Coppola, «il più energetico di tutti», quello che gli ha regalato la prima di una serie infinita di nomination (l'Oscar è arrivato solo un paio d'anni fa con Profumo di donna). Qual è stato il momento più brutto della sua carriera? «A un certo punto mi domandavo cosa avrei fatto, dove sarei arrivato, senza trovare una risposta. Poi ho cambiato certe cose: ho ripreso col teatro, per quattro anni ho mollato il cinema».

È rimasto un buco nel suo curriculum cinematografico dopo Scarface (1983). E poi c'è stato il ritorno alla grande, con una nuova grinta. «Negli ultimi dieci anni ho fatto soprattutto film sperimentali per conto mio e adesso mi sento meglio». Paura di ripetersi? «È un rischio, se hai successo la tentazione di rifare sempre lo stesso personaggio è molto, molto forte». Adesso, rivela, sta lavorando a un documentario: «È la storia di un attore americano che recita Shakespeare». E poi ancora teatro, magari in Italia. «Sì, mi piacerebbe tantissimo recitare in italiano. Da piccolo lo parlavo con i miei, adesso l'ho dimenticato. Sto ancora lavorando sodo per imparare l'inglese».

Non tutti come il gruppo animatore della Settimana, e anche autorevolmente esponenti della maggioranza hanno manifestato in questi mesi qualche perplessità di fronte a certi toni infuocati assunti dal dibattito; ma è un fatto che il Snci, in attesa di quella rifondazione chiesta dai soci, si propone nel suo insieme come un'avanguardia combattente contro la Biennale, vista come un ente lottizzato gestito da un Consiglio direttivo «che si sta dimostrando il più solido trait d'union tra Prima e Seconda Repubblica».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Gira e rigira, la domanda è sempre quella: ha senso continuare a fare la Settimana della critica in questa chiave fortemente contrapposta alla Mostra ufficiale? Per il secondo anno consecutivo, il Sindacato mazzoniano dei critici cinematografici (Snci) ha ritenuto giusto presentare al Lido una selezione di opere prime e seconde «in piena e totale autonomia dalla Biennale». Per dimostrare di esserci, scrive nell'editoriale di Cinecritica Sandro Zambetti, «è di non essere né pacifisti né consolati in un semplicistico abbraccio d'opposizione».

Non che nel sindacato la pensino tutti come il gruppo animatore della Settimana, e anche autorevolmente esponenti della maggioranza hanno manifestato in questi mesi qualche perplessità di fronte a certi toni infuocati assunti dal dibattito; ma è un fatto che il Snci, in attesa di quella rifondazione chiesta dai soci, si propone nel suo insieme come un'avanguardia combattente contro la Biennale, vista come un ente lottizzato gestito da un Consiglio direttivo «che si sta dimostrando il più solido trait d'union tra Prima e Seconda Repubblica».

risiedeva nella capacità dei suoi selezionatori di lavorare sui buchi e le pigrigie della Mostra estraendo dal cilindro talenti rappresentativi di «un'intelligenza e di un cinema a venire». Film magari imperfetti, sgradevoli, eccentrici, ma da contrapporre, spesso maliziosamente, al palinsesto opulento della Mostra. Cacciatorepediniere agili e scattanti invece delle corazzate lente e maestose.



Consegnati i premi alla carriera ad Al Pacino, nella foto al centro, a Suso Cecchi D'Amico, a sinistra, e a Ken Loach Cortellino/Linea Press

Cappa e spada made in Cina per chiudere il festival

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

La cenere del tempo

Regia... Wong Kar-Wai
Interpreti... Leslie Cheung
Brigitte Lin
Nazionalità... Hong Kong
In concorso

VENEZIA. Ultimo film in concorso, a Mostra ormai deserta. Piccola premessa: l'anno prossimo bisognerebbe inventarsi qualcosa per evitare l'esodo dell'ultimo giorno. Chiudere con un film più accattivante, ad esempio, non basta la suspense un po' ridicola sui premi, che interessa solo a una sparuta pattuglia di quotidianisti e televisivi. Il grosso degli accreditati aveva già cominciato a fuggire dal Lido fra sabato e domenica, e il risultato è stato che pochi hanno visto uno dei migliori film della Mostra: La cenere del tempo, regia di Wong Kar-wai, co-produzione «una e trina» fra Hong Kong, Cina Popolare e Taiwan.

Ispirato a un romanzo di Jin Yong che per i cinesi è qualcosa a metà fra Guerra e pace e I tre moschettieri - letteratura popolare, pubblicata a puntate sui giornali, ma di altissimo livello stilistico - La cenere del tempo appartiene al genere «cappa e spada» nel quale la cinematografia di Hong Kong è sovrana specialista. D'altronde, a Jin Yong si sono già ispirati registi come Ann Hui, Tsui Hark e il sommo King Hu, maestro riconosciuto di tutto il cinema d'azione girato nella ex colonia. Wong Kar-wai è un trentasettenne che viene da due film molto belli e assai più intimisti, e che per la prima volta si cimenta con il cinema di genere. L'esito è enigmatico e straordinario. La storia di uno spadaccino diviso fra le arti marziali e l'amore di una donna viene risolta da Wong con una struttura narrativa assai impervia, e di difficile comprensione per un occidentale che non conosca il romanzo. Detta in soldoni, la trama racconta di un guerriero, Ouyang Feng, che per darsi all'arte della spada rifiuta una donna bellissima, la quale sposa il fratello di lui. Dieci anni dopo, Ouyang è ormai un ex spadaccino: ha aperto una locanda nel deserto e procura killer a pagamento per chiunque voglia commissionare delitti. La donna vive non lontano, ed è ancora innamorata di lui. Huang Yaoshi, amico di Ouyang, tiene i contatti con lei, ma al contempo vive anch'egli una difficile storia d'amore, ulteriormente complicata quando Murong Yin, una donna del luogo, chiede a Ouyang di uccidere suo fratello Murong Yang...

E con l'arrivo del ministro Fisichella trionfò il Nulla

Fisichella come Schwarzenegger? Sì, almeno secondo il fantasioso Gianni Ippoliti, che per la sua «edicola» si è inventato una prima pagina del Manifesto con un'enorme foto del nerboruto Arnold e sotto, a mo' di titolo, «Fisichella» scritto a 8 colonne. Uno scherzo innocente che ha rischiato di far nascere un caso: una telefonata anonima ha raggiunto il commissariato di zona, denunciando «manifesti offensivi per il ministro che stavano per essere affissi nelle vie del Lido». Ci attacchiamo a questi dati di cronaca perché la conferenza stampa del ministro Fisichella è stata il trionfo del Nulla. Il ministro si è limitato a ribadire cose arcinote: che «il nuovo governo ha una grossa attenzione per i problemi della cultura». Che il nuovo disegno di legge «manterrà la natura pubblica della Biennale, fermo restando che va

incentivato il ruolo dei privati». I tempi per il nuovo statuto? «Veloci». Ma il consiglio direttivo scade nel '96, porterà a termine il mandato? Risposta in purissimo politichese: «Io sono, in ogni campo, per evitare gli scioglimenti anticipati. Ma noi lavoreremo perché, nel caso questo mandato debba finire prima, ci siano già le condizioni per lavorare nel nuovo quadro». Ma finora, cosa non funzionava nella Biennale? «Non voglio giudicare». Insomma, la Biennale resterà nel Parastato e la riforma sarà operativa nel giro di un paio d'anni (e meno male che Rondi aveva annunciato dimissioni nel caso non fosse stata terminata nel giro di qualche mese). Unico momento sublime della conferenza stampa, l'inizio di Ippoliti. Nel ringraziare il presidente della Biennale, Fisichella l'ha chiamato Biondi, anziché Rondi. Applausi. □ A.C.

film più attesi della Mostra hanno penalizzato l'afflusso del pubblico e dei critici: un problema che si riproporrà anche l'anno prossimo se il Snci decidesse di ripetere per la terza volta l'esperienza. Magari bisognerà crederci un po' di più...

POST SCRIPTUM Il terzo numero di Cineforum a Venezia, il giornale redatto dallo staff del mensile Cineforum, intitolato a mo' di tormentone su un mio articolo apparso sull'Unità del 7 settembre. In pratica sono accusato di «imbrogliare le carte» e di tifare spudoratamente per la Mostra (in quanto selezionatore) contro la Settimana. A scanso di equivoci, preciso: 1) E' vero, Cineforum non è l'organo ufficiale del Snci (è stato un lapsus, non una congiura), ma come negare che l'attuale linea del sindacato sia sostanzialmente ritagliata sulle posizioni «dure e pure» del mensile diretto da Zambetti? 2) Ho usato la parola «bollettino» senza nessuna intenzione ironica o dispregiativa. 3) Lecito ovviamente «fare casino» sulla Biennale, come ammettono i redattori del pieghevole: ma era proprio necessario applicare alla polemica un tono così rancoroso, insolente e parrocchiale? Criticate pure le scelte di Pontecorvo, però dargli dell'uomo della Prima Repubblica è una sovrana fesseria.

Bilancio della «Settimana della critica» che si è svolta per il secondo anno fuori della Mostra Sette giorni «contro». Ma quanto durerà?

Con una festa a «Villa Sic», si è conclusa domenica la seconda Settimana della Critica totalmente autonoma dalle strutture della Biennale. Una scelta politica e culturale ribadita dal numero di Cinecritica pubblicato per l'occasione: purtroppo i film selezionati non erano all'altezza della tradizione. E intanto anche all'interno del sindacato c'è chi propone di assumere un atteggiamento diverso nei confronti della Mostra.

Non che nel sindacato la pensino tutti come il gruppo animatore della Settimana, e anche autorevolmente esponenti della maggioranza hanno manifestato in questi mesi qualche perplessità di fronte a certi toni infuocati assunti dal dibattito; ma è un fatto che il Snci, in attesa di quella rifondazione chiesta dai soci, si propone nel suo insieme come un'avanguardia combattente contro la Biennale, vista come un ente lottizzato gestito da un Consiglio direttivo «che si sta dimostrando il più solido trait d'union tra Prima e Seconda Repubblica».

get a disposizione. E così si moltiplicano gli omaggi, i ripescaggi, le curiosità, le giornate a tema (molto seguita quella sui Beatles culminata nell'anteprima di BackBeat), cercando quell'effetto «raddoppiato» che spesso copre l'esiguità qualitativa della selezione vera e propria. Tra i film visti, il migliore resta indubbiamente quell'Accumulatore 1 di Jan Sverak (se ne parlò in uno dei primi servizi) a cui è andato il premio Ucca Venticittà. E se Cracking Up dello statunitense Matt Miller gioca spiritosamente con l'ascesa e la caduta di un entertainer alla Lenny Bruce, svelando il rapporto di dolorosa dipendenza che lega la biografia di un attore alla performance sul palco, non altrettanto si può dire di molte delle «scoperte» della Settimana. E' il caso del francese Passé composé, diretto da Françoise Romand, nel quale uno spunto un po' alla Woolrich si trasforma in un'ambiziosa polar dell'anima costruito sullo strano rapporto tra un fotografo in crisi naufragato a Tunisi e una violinista senza memoria uscita dall'acqua con 300mila dollari.

Molte passeggiate per Tunisi, poco costrutto. In zona «provocazione divertente» prova a collocarsi invece Iron Horsemen di Gilles Charmant, omaggio scalcinato al Corman di Wild Angels e a quei filmetti di serie Z sugli «Hell's Angels» che fiorirono negli anni Sessanta. Non caso è ambientato nella California del 1967, tra cchi isergici e tinte rossastre, il brutto viaggio di un certo «Bad Trip» aspirante motociclista in stile Easy Rider inseguito dai «Cannibali» e pestato da tutti. L'apparizione cult di Jim Jarmusch nei panni del santo patrono dei bikers o la parafasi cinemala di certo western alla Leone rinforzano la dimensione goliardica dell'insieme; e quel finale nelle campagne di Vladivostok, dove l'eroe si ritira a fare il contadino insieme alla militante guevarista che assaltava banche in America, suona come una strizzata d'occhio alle favole demenziali di Aki Kaurismäki, che infatti fa una partecina.

Inutile nascondere che la collocazione decentrata del cinema e gli orari spesso coincidenti con i

L'INTERVISTA. Parla Antonio Pennacchi, autodidatta e autore di «Mammot», romanzo-verità

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Linguaggio/1

Parole e immagini

Se volete offendere qualcuno ditegli che parla come un fumetto. Ovviamente è un «insulto» che non condividiamo. Eppure è molto diffuso, soprattutto tra critici letterari e cinematografici che, per stroncare un libro o un film, non esitano a sentenziare che usano «un linguaggio da fumetto», che i protagonisti sembrano «personaggi da fumetto» o che le situazioni sono «da fumetto»...

Linguaggio/2

La scrittura delle parole

Il fumetto non parla con una voce sola. Parla con i disegni e con l'uso del bianco e nero o del colore; parla con la scansione e con il montaggio delle vignette; parla con le onomatopoeie grafiche...

Linguaggio/3

La metrica dell'immagine

Ci sono fumetti che parlano molto e fumetti che parlano poco. Quello che un buon fumetto non fa mai è di parlare a sproposito. O meglio: parla quando è necessario e sta zitto quando serve. Ci sono tavole, fitte di parole, che impegnano la lettura, in cui i disegni restano sullo sfondo e si affidano a una percezione distratta...

Linguaggio/4

Una bibliografia per capirne di più

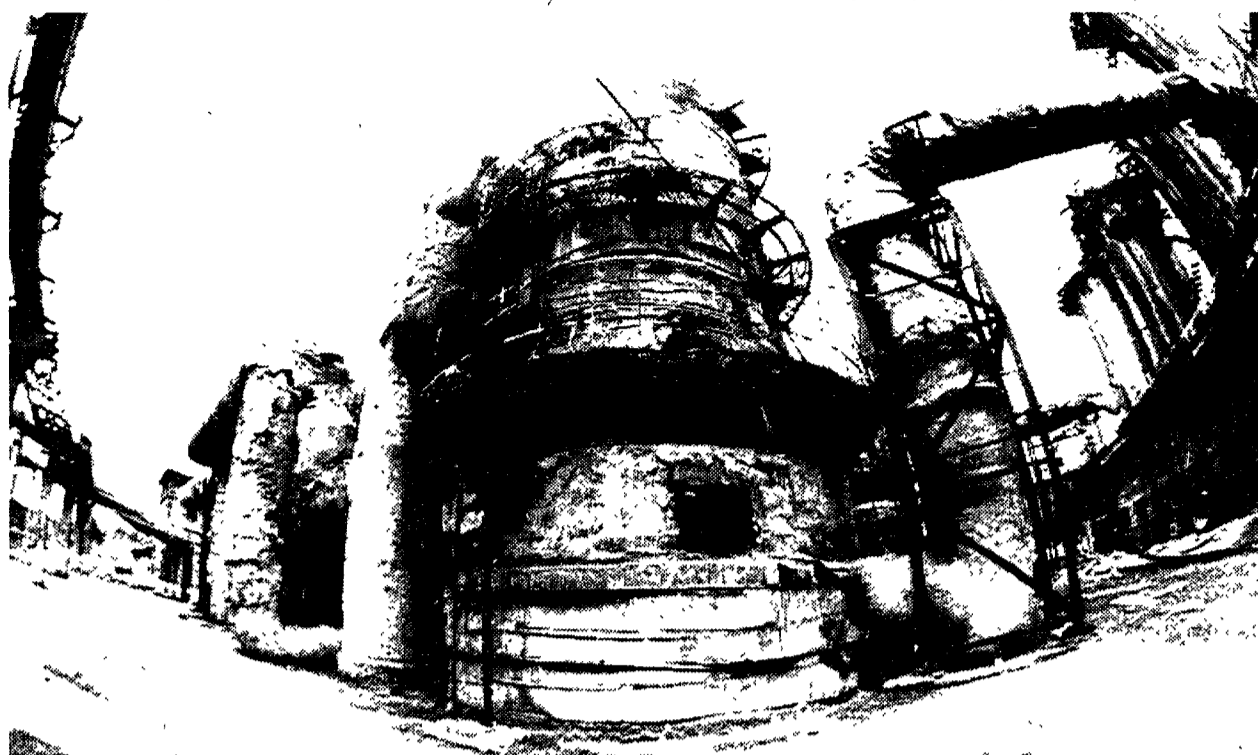
Per chi volesse approfondire segnaliamo alcuni testi utili per entrare nel mondo del fumetto: Daniele Barbieri, I linguaggi dei fumetti (Bompiani, 1991); Pierre Fresnault-Deruelle, Il linguaggio dei fumetti (Sellerio 1977) e, dello stesso autore, I fumetti: libri a strisce (Sellerio, 1990); Gino Frezza, La scrittura malinconica (La Nuova Italia, 1987); Andrea Sani, Fumetopoli (Sansoni, 1993); Ermanno Detti, Il fumetto tra cultura e scuola (La Nuova Italia, 1984)...

Antonio Pennacchi, sei stesure di un romanzo, otto anni di rifiuti. Neppure se li ricorda tutti quelli che gli hanno cassato il suo Mammot. «La prima volta - racconta - sono partito per Milano con una 127 carica di pacchi di fotocopie del romanzo, per recapitarlo personalmente alle varie case editrici. Grandi e piccole. Mondadori, Rizzoli, Garzanti, Feltrinelli, tanto per non fare nomi. Io esageravo, mi aspettavo risposte dopo due, tre giorni. Invece passavano mesi e nessuno mi faceva sapere nulla. In-sisti insistì, hanno cominciato ad arrivare alcune lettere. Siamo spiacenti ma il suo manoscritto... eccetera eccetera. All'inizio pensavo che era da rifare. E rifacevo, rimandavo. Niente da fare. Per anni sono stati solo rifiuti. Una collezione che adesso, dopo che il libro è stato pubblicato, Pennacchi esibisce quasi come un vanto.

Lui, operaio dell'Alcatel Cavi di Latina, il suo romanzo, sulla storia dell'operaio dell'Alcatel Cavi di Latina Benassa lo ha scritto in un periodo di congedo «forzato» e poi di cassa integrazione. Vero su vero, insomma. Dalle assemblee dei consigli di fabbrica fino agli «scazzi tremendi» col sindacato. Solo il nome dell'azienda e il suo sono diversi, un velo di verosimilitudine per un racconto, Mammot, (pubblicato nella collana «Narratori» dall'editore Donzelli, e di cui l'Unità ha già scritto nell'Insero Libri del 25 luglio scorso) che appena uscito ha visto concordi e positivissimi pareri tra tutti i critici. L'autore, d'altra parte, non aveva dubbi: «Ho sempre corso su Steinbeck, mica sulla Tamaro e Baricco».

Pennacchi, operaio autodidatta, studioso di archeologia, si è laureato quest'anno in lettere con una tesi su Croce. Richiamato a lavorare all'Italcavi, ha scelto di fare il turno di notte perché «così posso studiare, leggere, scrivere e soprattutto ho meno tentazioni...». Una tentazione, quella di Antonio, che si chiama sindacato. «Ora che hai scritto il libro, torna a fare le cose serie, mi dicono i compagni in fabbrica. Ma per me, la cosa seria, è scrivere. L'ho sempre voluto, lo sapevo da piccolo, a sette otto anni. Ma la mia vita è stata dominata dalla ribellione. E dalla povertà. Mio padre era un operaio. Eravamo sette figli. Ho cominciato a lavorare la prima volta a tredici anni.

Lavoro e studio, con una madre che «finché non ho portato a casa il diploma da geometra non mi ha lasciato in pace». Dopo, però, niente università. Lavori saltuari, bracciante, bagnino, e poi la fabbrica, la prima volta a venticinque



Una fabbrica abbandonata

Tano D'Amico

Storia di Benassa l'operaio che amava Croce e Lévi-Strauss

«Il mio libro? È nato da una esperienza reale. Quella che ho vissuto all'Italcantieri di Latina. Scrivevo e studiavo di giorno, e lavoravo di notte, tra lo scetticismo dei miei compagni». Antonio Pennacchi racconta la sua vita di scrittore e di militante sindacale, approdato dalla destra alla sinistra. Pagine rifiutate dall'editoria e poi scoperte dalla critica. Quel che hanno in comune Hegel, Marx, Croce, Mao e Lévi-Strauss.

ANTONELLA FIORI

«Sono nato a Latina. Lì, l'unica cosa che c'era era il Msi. Così intorno ai 14 anni ci sono entrato anch'io. Dopo la guerra del Vietnam, ho detto come la pensavo e sono passato ai gruppi marxisti-leninisti... tutte cose che io sapevo prima o poi avrei dovuto raccontare. Fino

ad allora avevo scritto solo poesie d'amore e di rivoluzione. Ma anche in quelle più tenere a un certo punto saltava fuori l'invettiva... Poesie, che anche a volerle rileggere oggi, non esistono più. «In parte furono sequestrate dalla polizia che entrò alle tre di notte a fare una

perquisizione in casa dei miei genitori dopo la bomba di piazza Fontana. L'altra parte le bruciò mia madre, dalla paura che si trattasse di materiale rivoluzionario».

Questa esemplare parabola politica continua nel Psi, «nella sinistra lombardiana», da dove Pennacchi esce nell'80, «appena eletto Craxi». E' allora che inizia l'impegno sindacale, con Antonio per dieci anni punto di riferimento per tutti i compagni della fabbrica. Come Benassa, l'io narrante del romanzo. E proprio come Benassa che durante un'assemblea del consiglio comunica l'intenzione di lasciare il suo posto di lavoro per accettare la proposta della direzione di fare una ricerca storico-industriale. Pennacchi a un certo punto sceglie l'esilio e la scrittura. Se per

l'azienda si tratta di un modo di liberarsi di un dipendente scomodo, per Benassa-Pennacchi è il compromesso di una resa onorevole. «Tutti hanno creduto a una identificazione tra me e Benassa ma in realtà Benassa non è il mio vero io, come io vedo me stesso: è il mio super-io, quello che mi giudica, che non mi perdona, che non si perdona. La verità è che col sindacato il rapporto è sempre stato difficile. Mi consideravano un venduto o un filoterrorista: ma io sapevo di dover rendere conto solo ai compagni che mi avevano eletto. Erano anni difficili. Noi facevamo gli scioperi contro il terrorismo per dovere aziendale. Nel '77 ero ancora dell'opinione né con lo stato né con le Br. Così, sul piano etico, a un certo punto, mi sono sentito re-

sponsabile come quelli che avevano sparato. Era l'82, quando ho capito che la maggior parte dei miei compagni lavoravano solo per la difesa del posto. Alla rivoluzione, a quel punto, ho smesso di crederci anch'io. Forse che sarebbe caduto il muro l'ho intuito con qualche anno di anticipo».

Adesso, dopo l'università, le ricerche glottologiche, lo studio della metrica, il progetto di Pennacchi è quello di scrivere «l'epopea pontina»: il prossimo libro, sugli anni del pre-terrorismo, ha già un titolo, *Debita nostra*. «Ho letto migliaia di romanzi. All'inizio il criterio era quello di comprare il libro che costava meno. Così ho scoperto Hemingway, Faulkner, Mark Twain, Melville. L'università, invece, l'ho programmata scientificamente. Ho iniziato a fare ricerche di topografia, litigando subito con quelli della Soprintendenza che sostenevano che per parlare di archeologia ci voleva la patente. Poi, nel novembre dell'89, mi sono iscritto. Mi presentavo alle otto di mattina e seguivo corsi fino alle otto di sera. Alla fine ho scelto una tesi su «Teoria della storiografia letteraria». Sa che cosa credo? Che quella che unisce Hegel, Marx, Croce, Mao, Lévi-Strauss sia un'unica linea. Quella dell'etica della volontà. E su questa sto lavorando. Studio di giorno. Dalle dieci di sera alle sei di mattina lavoro. Bisogna studiare, capire. Io voglio anche scrivere dei saggi. Credo che come operaio certe cose le posso dire meglio di altri. I miei compagni di lavoro quando hanno visto uscire i primi articoli sul libro mi hanno detto: lascia perdere 'ste cazzate, torna a fare il sindacalista. Alcuni si sono sentiti infangati, denigrati. L'aspetto sessuale, il discorso sulle donne è quello che ha dato più fastidio. Ma io lascio dire tutti, seguio la mia strada...». Una strada che guarda lontano. A sentirlo parlare, Pennacchi, sembra di riascoltare i discorsi di alcuni strani profeti che, quando l'uomo atterrò per la prima volta sulla Luna, pensavano che ci fosse anche il loro libro tra quelli «eterni» lanciati dagli astronauti nel mare della Tranquillità. «Non scrivo per i critici. Se il mio libro lo leggeranno cinquemila persone per me sarà un insuccesso (dice, facendo sudare freddo ogni prossimo eventuale editore) Vorrei essere adottato nelle scuole. Letto tra due o tre secoli, letto nel futuro. Vorrei entrare nella biblioteca di bordo di un'astronave spaziale che si spinge ai confini delle Galassie...». Lo vediamo già, Pennacchi, imbarcato sulla nave spaziale che salva il meglio della terra: in rotta su un'unica linea, quella dell'etica della volontà».

Letteratura

I finalisti del premio Procida

Sul finire dell'estate, come ogni anno, l'isola di Procida assegna il premio letterario «Procida, Isola di Arturo - Elsa Morante», giunto alla ottava edizione. La giuria, presieduta da Sergio Zavoli e composta da Alfonso Belardinelli, Patrizia Cavalli, Carlo Cecchi, Antonio Debenedetti, Paolo Fabbri, Dacia Maraini, Tjuna Notarbartolo, Nico Orenzo, ha selezionato i tre finalisti delle tre sezioni di cui è composto il premio. Per la sezione narrativa sono: *Tra pensieri* di Guido Ceronetti (Adelphi), *La notte dell'angelo* di Luca Desiato (Mondadori) e *Rapide e lente amnesie* di Toti Scialoja (Marsilio); per la sezione opera prima: *Le Corimante* di Marcella Cioni (Sellerio), *Isolaro* di Ernesto Franco (Einaudi) e *L'avvocata delle vertigini* di Piero Meldini (Adelphi); per la sezione traduzione: *Trilogia del Nord* di Céline, tradotta da Giuseppe Guglielmi (Einaudi), *Lord Jim* di Conrad, tradotto da Giovanni Baldi e Emanuela Giasi (Garzanti) e *Lolita* di Nabokov tradotta da Giulia Arbono Mella (Adelphi).

All'interno di queste rose verranno scelti i tre vincitori, sabato 17 settembre. Il 16, sempre a Procida, verrà aperta la mostra collettiva *Abissi* con tele di Daniel Ogier e fotografie di Piero Giaculli. Seguirà un concerto.

Diari

I dolori del giovane Churchill

LONDRA. Winston Churchill in collegio - dove fu sbattuto all'età di sette anni - si sentiva solo e abbandonato e scriveva ai genitori accorate lettere grondanti d'affetto ben poco contraccambiato. L'infelice infanzia del futuro primo ministro emerge dalle lettere di Winston bambino che una nipote - Celia Sandys - ha appena dato alle stampe in edizione fotostatica. Lord Randolph e lady Jennie sistemarono il figlio in una delle «boarding school» più severe e alla moda: St George, ad Ascot, dove le punizioni corporali erano ampiamente praticate. Il piccolo Winston ci finì nel 1882 e ci rimase un biennio prima di essere trasferito ad un altro collegio, stavolta a Brighton. Essendo state soggette alle censure preventive delle scuole, le lettere non raccontano episodi di disciplina carceraria. Quasi in ogni missiva, però, il giovane Winston chiede ai genitori di andarlo a trovare ma Celia Sandys sottolinea che le assillanti richieste non fecero breccia: lord Randolph era troppo preso dalla politica, la mamma (americana) era occupatissima con la vita mondana di Londra.

Errata corrige

Per un errore il significato di un sottotitolo su Joseph Roth, apparso ieri, è stato rovesciato. Il grande scrittore infatti non è stato «risolto dal nazismo», bensì «risolto dopo il nazismo», come risultava dal testo della scheda.

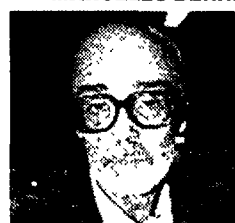
“Oui, je suis Le Monde Diplomatique” mensile di politica internazionale



Il 14 settembre in edicola con il manifesto a 2.000 lire, un numero straordinario: gli inviati speciali raccontano.

FIGLINEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Quest'anno la nostra città sembra essere stata presa d'assalto dalle zanzare, come difendere la mia bambina che ha solo 8 mesi?

La zanzara è il male minore

È UN FLAGELLO la zanzara, certo. Non tanto perché succhia il sangue, quanto perché al fine di succhiare il sangue, inocula delle sostanze vasodilatatrici, che danno poi il prurito, l'arrossamento, la bolla, eccetera. Devo dire che combattere contro la zanzara con strumenti chimici forse potrebbe essere utile, anzi è utile a livello ambientale, cioè a un livello generale. A livello personale molto meno. Il dare al bambino dei prodotti anti-

tizanzara, o l'usare dei medicamenti topici anti-zanzara, non è una gran bella cosa. L'applicazione di farmaci alla cute, anche di farmaci antistaminici, contro il prurito, può essere fatta e in certi casi va fatta, quando la condizione clinica lo impone, ma in linea di massima è meglio evitarla. Sono tutti farmaci non privi di effetti secondari. Che vanno usati con un minimo di cautela e in generale, il meno possibile. Credo che la miglior difesa contro la zanzara sia la

zanzariera, cioè l'impedimento fisico tra l'aggressore-insetto e la vittima-uomo, nel caso nostro il bambino. Credo che la difesa migliore sia quella di andare in un posto dove di zanzare non ce ne siano troppe. Indubbiamente l'aggressione dell'insetto è sgradevole, è disturbante, però teniamo conto di una cosa: che nel bambino è molto meno disturbante che nell'adulto, perché l'adulto porta con sé il pregiudizio dell'aggressione e il bambino no. L'adulto soffre molto, s'immagina chissà che cosa (non dimentichiamo che in sé la zanzara è collegata al fenomeno della malaria. E quindi c'è un'antica tradizione di patologie gravi legate all'insetto).

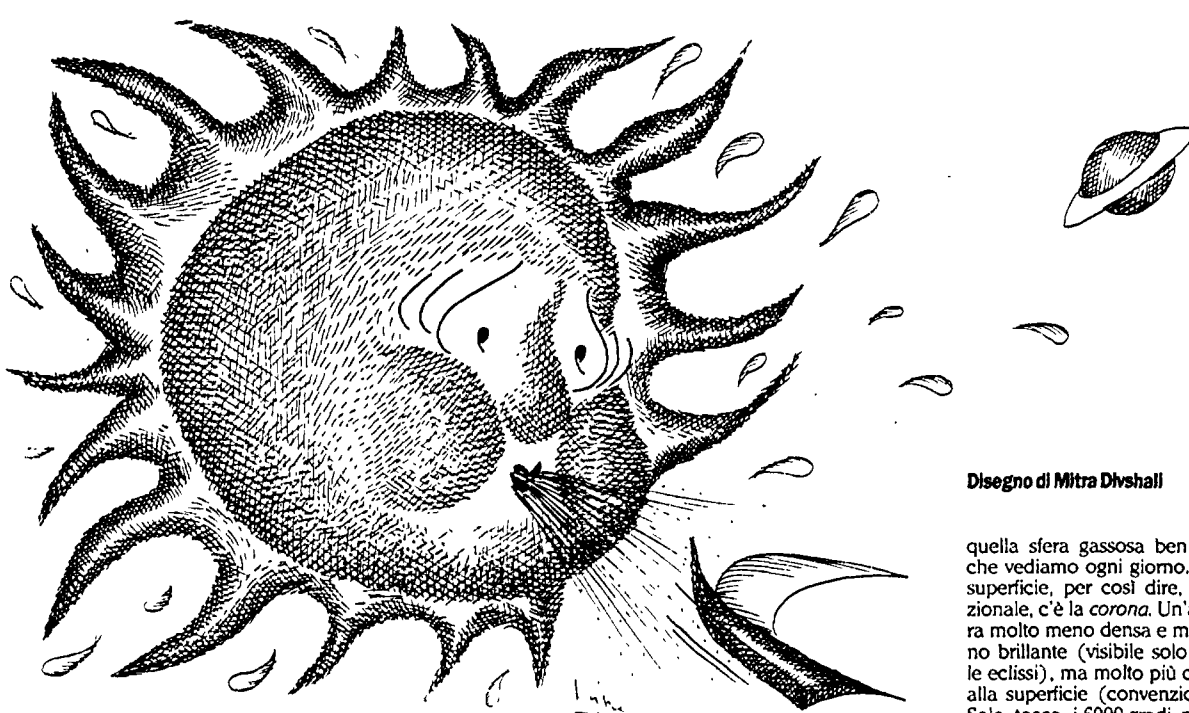
Il bambino non lo sa e ha molto meno repulsione per l'insetto di quanto non ne abbia l'adulto, perciò soffre molto meno. Si vedono dei bambini con dei pizzichi di zanzare grandi come una moneta, che nemmeno si grattano, che nemmeno se ne accorgono, che li sopportano benissimo. Ma l'adulto no. Io credo che una puntura di zanzara, o anche due, tre, cinque, non possano minacciare il benessere di un bambino, quindi è meglio evitare il fastidio con un mezzo fisico, cioè con una zanzariera, messa preferibilmente quando il bambino dorme, così non si sente imprigionato piuttosto che con dei mezzi chimici.

ASTROFISICA. La sonda si trova oggi dove nessun oggetto costruito dall'uomo è mai stato.



La piccola scatola superlavoratrice

Ulysses è una scatola di 3 x 3 x 2 metri pesante 370 chili (la forma e le dimensioni di un'utilitaria, appunto) con un'antenna parabolica e tre lunghi bracci. È stata progettata dai tecnici dell' Esa, sotto la direzione scientifica di Bruno Bertotti e per mezzo di 9 diversi strumenti, per effettuare misure accurate di campi elettrici e magnetici. Lavora 24 ore su 24, ma accumula dati per 16 ore inviandoli a Terra nelle restanti 8 ore insieme a quelli in tempo reale. In 4 anni ha inviato 10 gigabytes di dati, pari a 25 grossi CD-ROM. I dati sono captati dalla Nasa e distribuiti a 120 ricercatori di 47 laboratori in 12 paesi diversi. Questa joint-venture Esa/Nasa è costata 170 milioni di dollari.



Disegno di Mitra Dvshali

quella sfera gassosa ben definita che vediamo ogni giorno. Oltre la superficie, per così dire, convenzionale, c'è la corona. Un'atmosfera molto meno densa e molto meno brillante (visibile solo durante le eclissi), ma molto più calda. Se alla superficie (convenzionale) il Sole «tocca» i 6000 gradi, nella fluttuante ed eterea corona la temperatura raggiunge i milioni di gradi. Così che i nuclei atomici si ritrovano nudi o quasi, svestiti degli elettroni: e tutte le particelle viaggiano a velocità folli. Risultato: la corona emette un vento di particelle cariche che si muove in ogni direzione, ma a velocità diversa. È un vento piuttosto denso (all'altezza della Terra per ogni centimetro cubo vi sono almeno 5 particelle di origine solare) e anche piuttosto fastidioso (disturba le comunicazioni radio, per esempio). Anche se, di tanto in tanto, dà origine alle fantastiche aurore boreali.

Ulisse tra i venti del sud

«Ulisse», una sonda spaziale grande quanto un'utilitaria, sta compiendo una straordinaria impresa intorno al sistema solare, impresa mai tentata sino ad oggi da nessuna macchina costruita dall'uomo. «Ulisse» si trova infatti al massimo della latitudine sud del sole. Entro il 1995 sarà conclusa tutta la circumnavigazione. L'obiettivo principale della sonda è quello di tracciare la mappa tridimensionale dell'eliosfera.

PIETRO GRECO

Pochi soldi. Una robusta pazienza. Ed una rigorosa applicazione delle leggi di Newton. Così quella piccola navicella spaziale, grande come un'utilitaria, a cui Bruno Bertotti ha dato il nome Ulysses si ritrova oggi dove nessun oggetto costruito dall'uomo è mai stato: a 80,2 gradi di latitudine meridionale sotto l'eclittica. Insomma, al polo sud del Sole.

Vi narriamo l'impresa tecnica, prima ancora della missione scientifica, di questa sonda da record: che ne vale la pena. Con una premessa, forse non necessaria. All'occhio di un osservatore esterno il nostro sistema solare apparirebbe largo e piatto come un vecchio

«long playing». Con il Sole al centro e tutte le orbite dei pianeti, da Mercurio via via fino a Nettuno e Plutone, timidi Sputnik. Ma si concretizza solo il 6 ottobre del 1990, quando Discovery, uno degli shuttle della Nasa, insieme al telescopio spaziale Hubble, mette finalmente in orbita Ulysses. La sonda dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) dirige a velocità sostenuta verso Giove e la sua fionda. Destinazione raggiunta in soli 16 mesi. L'8 febbraio 1992 l'attesa frustata: deviata dal campo gravitazionale di Giove, Ulysses abbandona l'eclittica e dirige a tutta forza verso il polo sud del Sole. Per la prima volta una navicella costruita dall'uomo si muove lungo un'orbita perpendicolare ri-

riusciamo a collocare nello spazio. Occorrerebbe la forza, gratuita, di un gigante.

Nascono così l'idea e la rotta di Ulysses. Perché quel gigante buono e muscoloso, il nel cielo, c'è. Si chiama Giove. La sua enorme forza di gravità è in grado, come prevedono le meccaniche di Newton, di fiutare senza spesa quegli esili fucilellini volanti che l'uomo lancia nello spazio ben oltre le «colonne d'Ercole» dell'eclittica, su e/o giù verso i poli del Sole.

L'idea nasce già nel 1959. Quando in cielo veleggiavano appena i primi, timidi Sputnik. Ma si concretizza solo il 6 ottobre del 1990, quando Discovery, uno degli shuttle della Nasa, insieme al telescopio spaziale Hubble, mette finalmente in orbita Ulysses. La sonda dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) dirige a velocità sostenuta verso Giove e la sua fionda. Destinazione raggiunta in soli 16 mesi. L'8 febbraio 1992 l'attesa frustata: deviata dal campo gravitazionale di Giove, Ulysses abbandona l'eclittica e dirige a tutta forza verso il polo sud del Sole. Per la prima volta una navicella costruita dall'uomo si muove lungo un'orbita perpendicolare ri-

spetto a quella della Terra (e degli altri pianeti) e si accinge a circumnavigare il Sole. Il 26 giugno di quest'anno ha raggiunto la regione polare meridionale. Oggi, 13 settembre, è alla massima latitudine Sud. Ma il viaggio continua. Il 5 novembre uscirà dal polo sud e dirigerà verso quello nord, che attraverserà tra il 20 giugno ed il 30 settembre 1995. Ad ottobre la circumnavigazione sarà completata. E Ulysses avrà compiuto in onore al sommo Dante (Inferno, Canto XXVI) l' esplorazione «di retro al sol, del mondo senza gente». Un'impresa che va celebrata, non trovate?

Già, ma quali sono la «virtute e la conoscenza», ovvero i frutti scientifici, di questo inedito viaggio lungo già 4 anni e due milioni di chilometri? Cosa sta cercando e cosa ha trovato, finora, Ulysses? Beh, in primo luogo, visto che si trovava a passare da quelle parti, la sonda ha studiato l'amico Giove. In particolare la sua magnetosfera. Ovvero, come spiegano i tecnici, felici, dell'Esa il gigantesco sistema di correnti elettriche, particelle cariche e campi magnetici che circondano il più grande pianeta del si-

stema solare. E qui Ulysses ha scoperto che la magnetosfera di Giove si espande (fino a 8 milioni di chilometri) e si contrae come il più elastico degli organetti, modellandosi non solo alla forza ed all'intensità del vento solare. Ma anche agli spifferi secchi, robusti ma irregolari (leggasi nuvole di gas ionizzato) emessi dal suo satellite, Io. Ulysses ha anche notato, tra i 34 e i 47 gradi di latitudine Nord, l'assenza delle cosiddette «van Allen belts»: enormi riserve di particelle che caratterizzano la magnetosfera di Giove. E di questa osservazione gli astrofisici non hanno spiegazione.

Ma il grande obiettivo scientifico di Ulysses è quello di tracciare la mappa tridimensionale dell'eliosfera. Ovvero di indagare in lungo e in largo l'intera regione dello spazio battuta dai venti solari. Venti certo un po' strani, ma ben sostenuti. Spirano, pensate, alle velocità di 1,5 milioni di chilometri orari. Sul piano dell'eclittica. Perché nelle due regioni polari del Sole questa fantastica velocità raddoppia. Già, è giunta l'ora di parlare di questi venti solari. E della loro origine. Beh, il fatto è che il Sole non è

Medicina

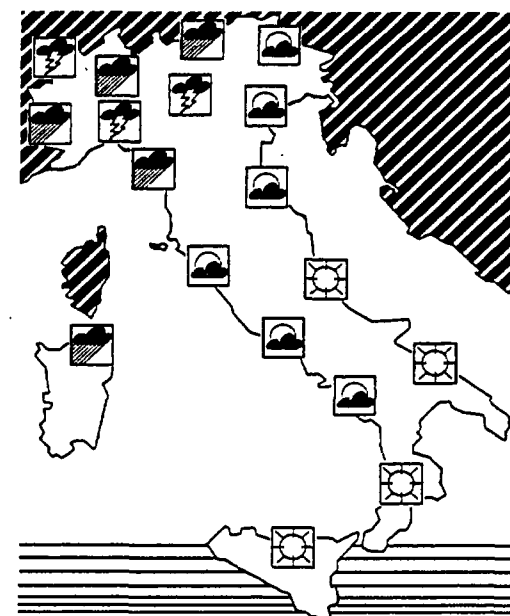
La diossina provoca il cancro?

Esiste un legame tra l'intossicazione da diossina e l'insorgenza di tumore. L'Epa (l'agenzia per la protezione ambientale americana) è giunta a questa conclusione dopo anni di ricerche. La sostanza incrininata (e i suoi composti) sarebbe responsabile di un numero di tumori che si situa tra uno su mille e uno su 10mila. In particolare sembra che l'esposizione alla diossina provochi il cancro ai polmoni. Lo studio dice che gli effetti peggiori della diossina si avvertono ad un livello di esposizione due o tre volte quello cui è esposta la maggior parte degli americani. Oggi il 99 per cento della diossina è il prodotto del cattivo smaltimento di prodotti medicinali e dai rifiuti urbani. E da questa ultima dato che si è sviluppato, inoltre, un dibattito acceso sui sistemi di protezione dai danni della diossina. L'Epa ha già stabilito oltre 30 differenti controlli sulla diossina e la sua presenza negli erbicidi, per esempio, e ha richiesto che fosse eliminata dai rifiuti urbani.

Questo «veleno» è legato anche ad altre malattie, secondo i dati riportati dallo studio, tra cui la soppressione del sistema immunitario, la distruzione di alcuni ormoni e la crescita anormale di alcuni organi riproduttivi. Quando nel 1985 l'Epa sostenne che la diossina era un probabile agente cancerogeno sia per gli uomini che per gli animali, le industrie chimiche e alcuni scienziati sfidarono l'Epa chiedendo nuovi esami. Ma il nuovo studio, quello attuale, non fa che confermare quello precedente. In questa nuova ricerca viene anche illustrato in dettaglio come la diossina lavori all'interno della catena alimentare. Le diossine sono idrocarburi clorinati, prodotti da un numero di processi di combustione, come l'incenerimento di materiali clorinati, di prodotti chimici clorinati e della clorina che si utilizza per imbiancare la carta.

La diossina si alza nell'atmosfera, quindi ricade sulla terra sotto forma di pioggia, penetra nel terreno ed entra nelle acque dei laghi e dei fiumi. Ed entra così nella catena alimentare. Le conclusioni dell'Epa per quanto riguarda il rapporto cancro-diossina sono abbondantemente basate su ricerche scientifiche entri le reazioni molecolari provocate dal composto chimico che arriva nelle cellule animali.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un campo di relativa alta pressione in fase di diminuzione per l'approssimarsi di una perturbazione atlantica, proveniente dalla Francia, che tende ad interessare più direttamente le regioni alpine e prealpine, ad iniziare da ovest. TEMPO PREVISTO: fino alle 6 di domani; sulle regioni settentrionali nuvolosità in graduale aumento, ad iniziare dal settore occidentale, dove si manifesteranno le prime precipitazioni, anche temporalesche e di forte intensità, che raggiungeranno, in nottata, anche il Triveneto. Sulle altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso salvo annuvolamenti temporanei più consistenti sulla dorsale appenninica, dove non è da escludere qualche breve rovescio. Nottetempo e al primo mattino visibilità ridotta per foschie dense e banchi di nebbia sulle pianure del nord e nelle valli. TEMPERATURA: in lieve generale aumento, specie nei valori minimi. VENTI: deboli o moderati meridionali con rinforzi su Liguria, Toscana e Sardegna. MARI: poco mossi con moto ondoso in aumento sul mar Ligure, l'alto Tirreno e sul mar di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperature ranges.

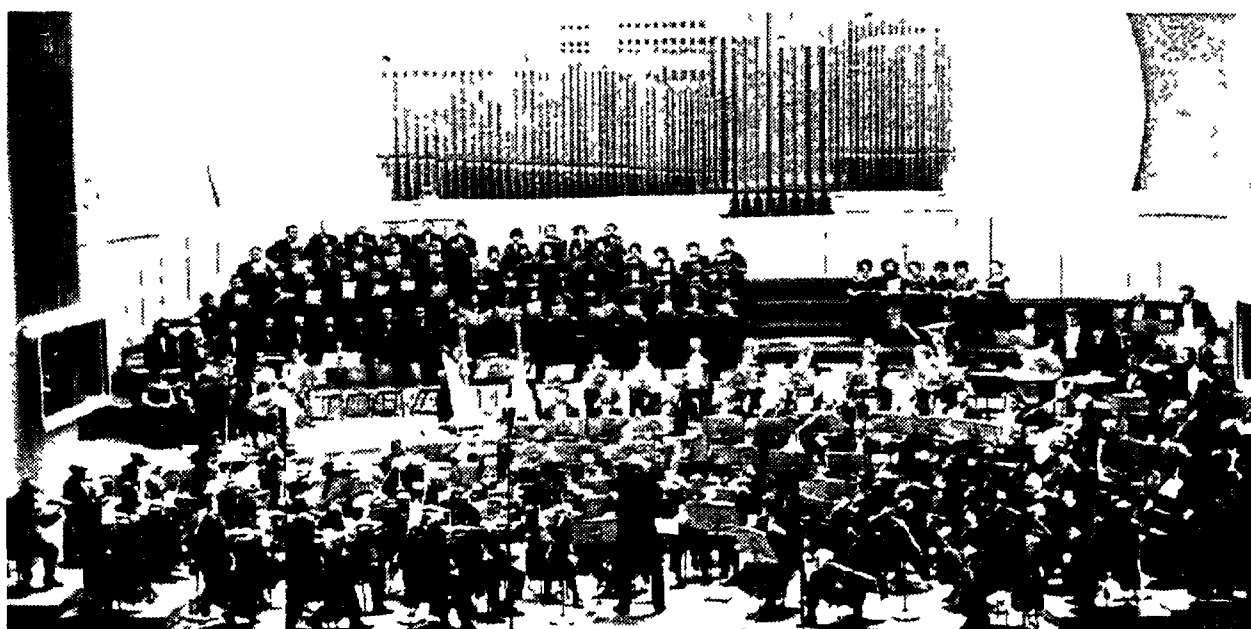
PUnità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie information.

Spettacoli

IL CASO. La neonata orchestra sinfonica della Rai in tournée nel '95 chiamata dalla Toshiba

Appena nata E se ne va in Giappone

L'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai è stata invitata in tournée in Giappone dalla Toshiba. A sorpresa, perché la nuova compagine è ancora in rodaggio (il primo concerto è stato venerdì scorso ad Asti) e per niente conosciuta al pubblico italiano nelle sue nuove vesti (è un accorpamento delle orchestre Rai di Milano, Roma, Napoli intorno a quella di Torino). Lungimiranza dei nipponici o nostra abilità nel vendere un prodotto?



L'orchestra della Rai di Torino, soppressa lo scorso anno

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Non c'è che dire è nata con la camicia l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai ha appena emesso il suo primo vagito musicale (venerdì scorso ad Asti) e già la Toshiba la iscrive nel novero delle grandi orchestre internazionali invitandola in tournée nel '95. Per tradizione infatti l'azienda giapponese propone ogni anno una serie di concerti nelle principali città del suo Paese per dare l'opportunità di conoscere e ascoltare sia gli interpreti che il repertorio della grande tradizione occidentale. Nelle passate edizioni (in tutto tredici) sono stati ospiti della manifestazione orchestre come la Philharmonia di Londra, la Filarmonica di Oslo e quella di Radio France, oltre che artisti della statura di Vladimir

Ashkenazy. Compagini e nomi dalla fisionomia consolidata mentre desta qualche stupore la scelta di chiamare un'orchestra ancora in rodaggio nata fra le polemiche a rappresentare l'Italia. Lo farà appunto dal 18 gennaio al 10 febbraio con quindici concerti e un programma misto idealmente teso a essere rappresentativo del nostro repertorio sinfonico in pratica messo su con qualche arrangiamento in campo sinfonico la produzione italiana è minore e il fiore all'occhiello resta *I puri di Roma* di Ottorino Respighi. Nel cartellone figurano anche musiche di Rossini, Saint-Saëns, Mendelssohn, Prokofiev, Liszt ed assaggi di opera con stralci dal *Rigoletto* e dalla *Lucia di Lammermoor* e vi parteciperanno

come *guest stars* il violoncellista Misha Maisky e il chitarrista giapponese Kaori Muraji.

L'Orchestra della Rai è vero non è stata costituita dal nulla nasce dalle spoglie di quelli che furono gli orgogliosi ensembles di Milano, Napoli e Roma sciolti recentemente dall'azienda con una decisione contestatissima per essere raggruppati in un corpo unico precisamente in quello dell'orchestra Rai di Torino. Questa notizia filtrata a pezzi e bocconi nella conferenza stampa sulla tournée giapponese è diventata rapidamente un pomo della discordia fra i responsabili Rai che si affannavano a ribadire che l'Orchestra era già stata presentata il 6 settembre scorso a Torino (evidentemente con risonanza locale) e i giornalisti che s'aprendono poco o nulla chiedevano delucidazioni.

Non senza il velato imbarazzo dei compassati nipponici l'infucato botta e risposta ha chiarito i seguenti punti: il direttore stabile della nuova orchestra è Frank Shipway (che nella tournée giapponese si alternerà a Guido Mana Guida) il direttore artistico è Sergio Sablich la sede è a Torino (scelta finale a cui forse non è estranea la presenza nella stessa città di uno dei principali sponsor dell'Orchestra Rai la Fondazione Sanpaolo) sono previste tournée in Italia e persino sei concerti per integrare l'organico previsto di 117 elementi.

Il battesimo ufficiale dopo quelli ufficiosi svolti in sordina è per il 24 settembre con un concerto in mondovisione diretto da Prêtre. La stagione sinfonica invece per la quale sono già iniziati gli abbonamenti sarà inaugurata da Giuseppe Sinopoli il 29 settembre. Tra i ritorni a un'orchestra Rai c'è quello di Luciano Beno (10 novembre) che dirigerà la suite dell'opera *Ulisse* di Dallapiccola compositore al quale è dedicato anche il concerto di chiusura di stagione il 7 maggio con l'opera *Il pinguicchio*. Non si conoscono invece le date delle tournée che dovrebbero far conoscere nelle altre città italiane un'orchestra che si prospetta nazionale ed è il risultato di un *patchwork* di cui non si sa l'apporto delle singole orchestre smembrate.

Riusciranno i nostri eroi ad accordarsi in perfetta sintonia e con un profilo riconoscibile in tempo utile per il Toshiba Grand Concert '95? Alla fine della tormentata conferenza stampa il direttore di una rivista musicale si è messo a sbraitare: «E smettetela con queste polemiche. Ora che i giapponesi hanno offerto a un'orchestra italiana una tale opportunità non vorrete mica che pensino che gli abbiamo dato una sola?». Beh una «sola» forse è una definizione offensiva e immentata per la nuova Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai dove continuano a lavorare musicisti di provata esperienza. Ma non ci sentiremmo nemmeno di dire che al Giappone è stato offerto un bel frutto maturo.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Quella Milano non più «da bere»

DISORDINI DI Milano quelli di sabato scorso chissà perché non mi hanno colpito per la loro forza d'attualità. Come forse è capitato a molti mi son sembrati una tragica replica roba del '60-'70 una scheggia riproposta chissà perché. Non mi sembra possibile che venti e più anni siano passati per niente e le cose siano rimaste per così tanti giovani quelle che già capimmo non sufficientemente allora (è bene ammetterlo ancora una volta). Anche i commenti alle immagini sembravano quelli della tv di un tempo a volte cauti e più spesso indignati per il disordine che provocavano dei *lacrimosi* che si pretendevano ben individuati come a dire *i soliti*. E così le sgangherate riflessioni di Fedè al tg4 della sera hanno creato lo stesso clima con la combinazione audio-video d'epoca. Emilio gorgogliava «tupon ipocriti e banalità agitando le manine come una padrona di casa affannata chiamando a raccolta la servitù perché si desse da fare. «Tarchi dove sei? chiedeva col tono di chi vuol dire. «Quando servi non ti si trova mai! Il povero inviato mentre la regia riproponeva all'infinito le poche immagini tremolanti dei disordini (ma sembrava che la telecamera fosse mossa quasi a posta per drammatizzare chi sballottava l'operatore chi lo colpiva? Nessuno. Faceva tutto da solo inciampava e sbandierava per accrescere la nostra tensione credo) confessava di non trovarsi lì nella via Turati che vedevamo ma di fronte alla stazione dove con voce rotta gridava «Qui non c'è nessuno! Ma se non c'era nessuno perché tanta emozione? Le inquadrature neclavano le scene già viste mentre Fedè con quella forza che solo i discorsi da treno riescono ormai ad avere emetteva in un soffio una considerazione tra il languore e la disperazione. «Milano non merita queste scene. Veniva voglia colta da compassione di darsi da fare per trasferire i disordini in un'altra città (Torino va bene? Meglio Roma? No. Pordenone no troppo piccola).

MA POI UNA riflessione certi cartelli facevano riferimento al Leoncavallo il centro distrutto dalla stupidità degli amministratori meneghini. Ricordiamo la maschera neregna di Formentini che il «caso Leonka» aveva messo in testa alle sue proposte di primo cittadino decisiostata a sproposito. Prima con l'inganno poi con la forza aveva tentato di cancellare un'esperienza collettiva che aveva radici salde che non si recidono con la ruspa. Dov'era Formentini sabato? Nel pallone totale. Tanto che il ministro dell'Interno l'ha scavalcato esautorandolo nella soluzione (sbagliata) del problema. Milano non merita queste scene? flautava il direttore del nozionismo più incredibile mai trasmesso in questa era cattolica. Ma Milano merita un sindaco come Formentini? Ha dichiarato cercando di togliersi di dosso le responsabilità che la colpa della manifestazione degenerata era da riferirsi a chi non aveva operato lo sgombero del centro sociale giovedì scorso. Il questore di Milano ha dovuto rispondere: «Se avessimo fatto lo sgombero le diecimila persone non sarebbero venute a fare la manifestazione?»

Ci sono molti modi di dare del pirla a qualcuno. Questo è il più elegante. «Milano non merita questo» ribadiva l'emilio cercando di uscire dall'imbarazzo. La Milano che conosce Fedè qual è? Chi lo sa. Ma per lui questa città è «opratutto quella che ha dato i natali all'amore suo al quale in coda al tg confuso e animato di sabato ha riservato uno spazio incredibile per un discorso da fiera (del Levante). La Milano da bere di Fedè e Formentini deludeva il martire che scendendo in campo si bruciava i week-end (che per certa liturgia ambrosiana corrispondono alle messe cantate) si strapazzava in continue spaghettate - pardon ri-sottate - con carni e porci (Luca e An) e tutto questo per noi imco noscenti. Tra un po' si dirà di più l'Emilio colonato. L'Italia non si merita Berlusconi? E sarà la prima volta che concorderemo con lui l'Italia mentirebbe di me glho.

Il grande violista è morto a Siena

I suoni perduti di Dino Asciolla

ERASMO VALENTE

ROMA. Arriva da Siena la notizia. Dino Asciolla uno dei più straordinari solisti di viola che abbia avuto il nostro tempo è morto lo scorso venerdì - 9 settembre - a Siena dove si era ritirato da tempo e dove ha vissuto con il suo male gli ultimi tre anni. Era nato a Roma il 9 giugno 1920. Ha così potuto ricongiungere l'idea del «9» nella nascita e nella morte. A noi ha voluto che la notizia giungesse «ad esequie avvenute». E così ha fatto la cara Valena Marcondà la moglie cui porgiamo le condoglianze nostre e del giornale.

Dino, alla fine aveva scelto Siena ed è a Siena che l'abbiamo visto l'ultima volta in un concerto della «Settimana musicale» al quale si era affacciato soltanto per accompagnare Valena. C'era Carlo Mana Giuliani che dirigeva la *Nona* di Beethoven ma lui Dino non poteva star lì ad ascoltarla con noi. E ora dalla Cripta di San Domenico ci giunge il suono della sua viola - un prezioso strumento del Seicento - vibrante di timbro particolare nella interpretazione della *Sonata per la grande viola* di Paganini. Una meraviglia nella quale si riuniscono le altre meraviglie sue interpretazioni: un *Trio* di Mozart pagine di Hindemith il Mozart ancora della *Sinfonia concertante* Brahms, Berlioz. E ricordiamo che Asciolla capace di strappare di mano ad Angelo Stefanato il violino e dargli sotto con bravura è stato applaudito ad inizio degli anni Sessanta anche quale violinista. Accade a Firenze con la *Sinfonia spagnola* di Lalò. Dai ricordi che si affollano si afferma l'idea di un suono scavato fino in fondo possente e composto nel rigore più assoluto. L'idea del suono in Dino Asciolla realizzava il *mus es sen* («così dev'essere») di Beethoven il suono cioè come supremo impegno.

Dino si era diplomato a Roma nel Conservatorio di Santa Cecilia (l'Accademia lo ha tra i suoi

membri) che lo ebbe quale docente si era perfezionato alla Chigiana di Siena dove poi fu lui il grande maestro di giovani musicisti. Tenne corsi di perfezionamento anche a Città di Castello e ricordiamo i suoi concerti nella Chiesa di San Francesco. Aveva fatto parte del Quartetto Italiano quando la viola di Piero Farulli fu costretta al riposo e in genere ha via via lasciato quel che aveva avuto o conquistato.

Intorno a lui si stringe adesso il mondo della musica in lutto. Lo ricordano Franco Mannino (ripetendo la sorpresa di Leonide Kogan che ebbe a fianco Asciolla nella *Concertante* di Mozart) e Carlo Mana Giuliani come «meraviglioso solista e uomo spontaneo e leale». Ma tutti gli appassionati lo ricordano. In chi lo ha ascoltato dal vivo Dino Asciolla continua a vivere.

Toshiro Mifune colpito dalla demenza senile

La notizia e di quelle che fanno rumore, anche di «fatti» in realtà ce ne sono pochi. Il settimanale giapponese «Shukan Gendai» ha pubblicato la notizia secondo cui Toshiro Mifune sarebbe stato recentemente colpito da un attacco di demenza senile. Il celebre protagonista di «Rashomon» e di molte altre celebri opere di Akira Kurosawa avrebbe evitato i giornalisti che lo hanno avvicinato a Tokyo per chiedergli una smentita. Di più non è dato di sapere, se non che l'attore settantatreenne è attualmente impegnato nelle riprese de «Il fiume profondo» di Kei Kumai. Il regista che ha vinto a Venezia nel 1989 con «La morte di un maestro di tea», anche quello interpretato da Mifune. Lo stesso Kumai ha dichiarato che l'attore continua a lavorare, «anche se con molta fatica».

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.



1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati (barrare con una croce)

- Unità 1 giugno '94
ALICE E LE ALTRE
- Unità 8 giugno '94
CARO AMICO TI SCRIVO
- Unità 15 giugno '94
STORIE D'AMORE
- Unità 22 giugno '94
MARE E MARINAI
- Unità 29 giugno '94
UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di € _____

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

COPPA UEFA. Bianconeri e partenopei cercano la forma migliore, Lazio e Parma sono già scatenate

Juve e Napoli contro la fatica

PAOLO FOSCHI



Ciro Ferrara sarà in campo con la Juventus a Sofia

La «Signora» s'è ringiovanita per la partita d'esordio in coppa Uefa. La Juventus si è presentata a Sofia (dove oggi affronterà il Cska) con un manipolo di ventenni al seguito. Mancheranno Roberto Baggio, Fusi e Paulo Sousa (tutti infortunati), oltre allo squalificato Kohler. Ma la lista degli indisponibili rischia di allungarsi. Nella capitale bulgara sono arrivati già acciaccati Conte, che lamenta una tendinite, e il francese Deschamps, vittima di un dolore muscolare. Così, tra i convocati, oltre ai «collaudati» Tacchinardi e Del Piero, figurano due «Primavera», il difensore Tognon e l'attaccante Fantin. E in una squadra così farsa di giovani, l'allenatore non poteva che essere un «esordiente»: Marcello Lippi, infatti, è alla prima esperienza in campo internazionale.

A Torricelli spetterà il compito di sostituire Fusi, mentre resta un mistero chi indosserà la maglia di Kohler, forse Deschamps. Tacchinardi scenderà in campo al posto di Sousa, mentre Ravanelli e Del Piero sono in ballottaggio per una maglia accanto al «rinato» Vialli. E Lippi è preoccupato: la Juventus non sta attraversando un buon momento di forma, il Cska è una squadra da non sottovalutare. I bulgari, secondo una tradizione ben consolidata, giocano molto chiusi in difesa, affidandosi in avanti al contropiede. E la Juventus nelle prime due partite di campionato in difesa è apparsa in difficoltà proprio sugli inserimenti veloci degli avversari. Insomma, il piccolo Cska fa paura alla miliardaria Juve.

Cska Sofia: Nenov, Matchev, Voinov, Radukanov, Filipov, Pavlov, Dejanov, Stoilov, Zafirov, Tanev, Koilov.

Juventus: Peruzzi, Ferrara, Jarni, Marocchi, Carrera, Torricelli, Di Livio, Tacchinardi, Vialli, Deschamps, Ravanelli.

Arbitro: Rothlisberger (Svi).
Tv: diretta su Raidue alle 17.55.

Il Napoli in Europa tra le polemiche. Oggi la squadra di Guerini ospiterà i lettone dello Skonto Riga, avversari sulla carta modesti. Ma in casa biancoceleste l'ambiente non è sereno. La sconfitta di domenica in quel di Cremona (2 a 0) ha riportato il Napoli alla realtà: il club partenopeo, a causa dell'instabile situazione societaria, è stato costretto a vendere i giocatori migliori, tra cui l'uruguayano Fonseca. E i nuovi arrivati non sono riusciti ancora ad entrare in sintonia con Guerini, anche lui al primo anno a Napoli. Il colombiano Rincon, per ora, è troppo solo in attacco, anche perché il «condor» Agostini ancora non ha digerito il salto dalla serie B alla A. E a centrocampo, in attesa del rientro degli stranieri Cruz e Boghossian (entrambi infortunati), c'è ancora molta confusione. L'estro di Carbone, arrivato da Torino via-Roma, ha entusiasmato i tifosi, ma i suoi spunti non bastano.

In queste condizioni - con i vertici societari investiti quotidianamente dalle polemiche - lo Skonto Riga, squadra nata nel 1991 (cioè dopo lo scioglimento dell'Urss), rischia di diventare un ospite pericoloso. Il club lettone ha vinto le prime tre edizioni del campionato nazionale e si è qualificato per la prima fase della Coppa Uefa, avendo eliminato nel turno preliminare gli scozzesi dell'Aberdeen. La stella della squadra è il centrocampista Vitali Astafili, 21 anni, presente in 19 delle 25 partite disputate dalla giovane nazionale lettone.

Napoli: Tagliapietra, Matrecano, Tarantino, Pari, Cannavaro, Grossi, Bordin, Pecchia, Agostini, Carbone, Rincon.

Skonto Riga: Laizana, Troiskis, Astafjeje, Sicuckis, Seylakovs, Moujaka, Somjonovs, Vlagosadjezdins, Stepanova, Rabicevis, Jolisejevs.

Arbitro: Mendes Prata (Portogallo).
Tv: diretta su Raidue alle 20.25.

La Dinamo Minsk non fa paura alla Lazio. La scaramanzia ha imposto ai biancoazzurri le solite dichiarazioni di rito («non sottovalutiamo gli avversari»), ma la squadra di Zeman è volata in Bielorussia tranquilla. Le prime partite di campionato hanno rilanciato le ambizioni della Lazio, che si propone come anti-Milan. I biancoazzurri sono già in ottime condizioni fisiche e l'organizzazione del gioco comincia ad essere buona, anche se Zeman è soddisfatto solo a metà. Qualcosa ancora in difesa non funziona, ma in compenso attacco e centrocampo non hanno deluso. Signori è il leader della squadra: 3 gol in due partite. E i nuovi Rambaudi e Venturin si sono già inseriti negli schemi di Zeman. Ma la sorpresa è l'argentino Chamot: è stato acquistato per rinforzare la difesa - obiettivo questo in parte già raggiunto - ma dà un prezioso contributo anche in fase offensiva.

Stasera contro la Dinamo mancheranno Cravero, infortunato, Bacci e Bergodi, entrambi squalificati. Ma Zeman ha già pronta la soluzione: Chamot e Negro centrali, Favalli a sinistra e Nesta (o Fuser?) a destra. Per il resto, la formazione è al completo. La Dinamo Minsk è allenata da Mikhail Vergheienko, ha vinto le prime tre edizioni (attualmente si sta giocando la quarta) del campionato bielorusso, ma è una squadra nel complesso giovane ed inesperta: i giocatori più rappresentativi del neonato Paese sono emigrati all'estero in cerca di più laut ingaggi. E la Coppa Uefa è una vetrina per chi è rimasto.

Dinamo Minsk: Afanasenko, Yaskovich, Ostrovski, Khatskevich, Lukhovich, Tajkov, Demenkovets, Zhuravel, Maiorov, Kachentsev, Kachuro.

Lazio: Marchegiani, Nesta, Favalli, Di Matteo, Chamot, Negro, Rambaudi, Venturin, Boksic, Winter, Signori.

Arbitro: Sandra (Belgio).
Tv: diretta su Tele+ 2 dalle 18.30.

Una tranquilla gita in Olanda: potrebbe essere descritta così la vigilia della partita contro il Vitesse Arnhem per i giocatori del Parma. Nevio Scala ha dovuto lasciare a casa Asprilla (squalificato), Benarrivo, Di Chiara e Melli (infortunati), ma sembra che le assenze non lo preoccupino minimamente. Il Parma è già in forma, le prestazioni in campionato lo confermano. Il portoghese Couto, arrivato quest'anno, è già diventato il leader della squadra. In fase difensiva dà ordine, in avanti dispensa assist ai compagni. E tutta la squadra in campo si muove bene. I meccanismi del modulo 4-4-2 (spesso adattato in 4-3-3) vengono eseguiti con precisione impressionante, il Parma è tornato a far divertire il pubblico (un po' meno gli avversari). E oggi il compito di segnare sarà affidato all'inedito attacco Brolin-Zola-Branca, con Crippa subito dietro.

Couto & compagni sono arrivati nella cittadina olandese già domenica sera, in tempo per visionare al videotape l'incontro di campionato del Vitesse contro l'Ajax: una vera e propria disfatta per gli avversari di oggi del Parma, che sono stati travolti con un secco 5 a 0, anche perché l'allenatore Neumann (ex giocatore di Bologna e Udinese) ha preferito risparmiare i giocatori migliori in vista dell'impegno di Coppa Uefa. Il Vitesse (quarto nel campionato olandese nella passata stagione) è una squadra poco conosciuta in Europa, il giocatore più famoso all'estero è l'attaccante Hans Gillhaus.

Vitesse Arnhem: Van Der Gouw, Sturing, Van Der Looi, Bos, Vermeulen, Cocu, Latuheru, Mise, Gillhaus, Laamers, Helder.

Parma: Bucci, Mussi, Pin, Minotti, Apolloni, Couto, Brolin, Dino Baggio, Branca, Zola, Crippa.

Arbitro: Levnikov (Russia).
Tv: diretta su Tele+ 1 alle 19, diretta su Tele- 2 alle 20.30.

Modena

26 AGOSTO - 19 SETTEMBRE '94

festiva

NAZIONALE

l'Unità

manifestazione di chiusura

Francesco Riccio
Responsabile nazionale feste de l'Unità

Roberto Guerzoni
Segretario della federazione PDS di Modena

Walter Veltroni
Direttore de l'Unità

Massimo D'Alema
Segretario nazionale PDS

domenica 18 settembre ore 17.30

**La Roma di Falcao,
Conti, Di Bartolomei
e Pruzzo vince lo scudetto.
Platini esordisce
nella Juve ed è
capocannoniere.**

**Campionato di calcio 1982/83:
lunedì 19 settembre l'album Panini.**



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.